

Cybersecurity Trends

Edizione italiana, N. 2 / 2020

INTERVISTE VIP:

**ON. FABIANA DADONE
DOMENICO DE MASI
MARIA CRISTINA ORIGLIA**



**GLOBAL
CYBER SECURITY
CENTER**

ISSN 2559 - 1797 / ISSN-L 2559 - 1797

Folder centrale: SMART WORKING

Global Cyber Security is our mission

Global Cyber Security

La Fondazione GCSEC è un'organizzazione senza scopo di lucro, creata per promuovere la sicurezza informatica in Italia e nel resto del mondo. Il Centro, fondato e finanziato da Poste Italiane, ha sede a Roma e collabora con Istituzioni Italiane e Internazionali Governative, enti privati, istituti di ricerca e organismi internazionali.

La missione della Fondazione è quella di sviluppare e diffondere la conoscenza e la consapevolezza sulla sicurezza informatica, creando le condizioni per migliorare le capacità, le competenze, la cooperazione e la comunicazione tra i diversi attori coinvolti nell'uso e nella protezione di Internet.

Information Sharing

Creazione di modelli di information sharing pubblico - privato

Threat Intelligence

Analisi di modelli di attacco e delle tecnologie necessarie a velocizzare l'analisi stessa

Sensibilizzazione

Campagne di sensibilizzazione multi-livello

Formazione

Attività di formazione e corsi di specializzazione e master



Indice

- 2 **Editoriale: C'è una guerra là fuori.**
Autore: Nicola Sotira
-
- 3 **La sicurezza informatica ai tempi del COVID-19: suggerimenti per rendere lo smart working efficace e sicuro.**
Autore: Stefano Lamonato
-
- 6 **Smart Working e Modern Workplace ai tempi della pandemia, esigenze e strumenti a supporto.**
Autore: Stefano Longo
-
- 10 **Da Dove ripartire. Intervista VIP a Domenico De Masi.**
Autore: Massimiliano Cannata
-
- 13 **Competenze e innovazione: la fase 3 della PA è già iniziata. Intervista VIP a Fabiana Dadone, Ministro per la Pubblica Amministrazione.**
Autore: Massimiliano Cannata
-
- 16 **Senza competenza nessuna rinascita sarà possibile. Intervista VIP a Maria Cristina Origlia.**
Autore: Massimiliano Cannata
-
- 19 **Rischi cyber in ambienti cloud: è la configurazione il primo "tallone d'Achille".**
Autore: Trend Micro team
-
- 20 **Il cambio di paradigma e l'importanza delle comunità.**
Autore: Massimiliano Cannata
-
- 22 **Smart working e gestione dei figli: questione di organizzazione.**
Autori: Marta Stella Bruzzone, Sara Luna Bruzzone
-
- 24 **Smart working e relativi adempimenti.**
Autore: Giancarlo Butti
-
- 28 **Covid-19: strumenti e strategie per ripartire in sicurezza.**
Autore: Massimiliano Cannata
-
- 30 **Manifesto umanista per uno "slow digitale".**
Autore: Laurent Chrzanovski
-
- 34 **Covid-19 e teorie complottiste: analisi linguistica di commenti su YouTube.**
Autore: Laura Ascone
-
- 38 **Riconoscimento facciale ed industria della difesa.**
Autori: Daniel Leu e Ștefan Dorneanu
-
- 40 **Verso l'avvento dell'"informetica".**
Autore: Massimiliano Cannata
-
- 42 **Come si è evoluta la Threat Intelligence e quale direzione prenderà nel 2020.**
Autore: Giampaolo Dedola
-
- Bibliografia:**
Gian Paolo Caprettini: La città per l'uomo ai tempi del covid 19, a cura di Massimiliano Cannata, Ed. La Nave di Teseo.
Massimiliano Cannata: Il quarto shock, come un virus ha cambiato il mondo, Luiss University Press.
Massimiliano Cannata: Gianluca Comin (a cura di), Comunicazione integrata e reputation management, Luiss University Press.
Massimiliano Cannata: Gianluca Comin Lelio Alfonso, #Zonarossa, ed. Guerini e Associati.
Massimiliano Cannata: L'Italia del Ni: Ritratto Di Un Paese In Cammino
-
- 52 **Cybercrime e Darknet Market. Cresce la richiesta di Deepfake e Botnet IoT.**
Autore: Gastone Nencini, Trend Micro



C'è una guerra là fuori

Autore: Nicola Sotira

Esordisce in questo modo l'hacker Cosmo, interpretato dal bravissimo Ben Kingsley, nel film **"I signori della truffa"** del 1992. Nel film assistiamo alla lotta per impossessarsi del dispositivo SETEC Astronomy, un congegno in grado di decodificare tutti i sistemi crittografici. Nel film l'agente Bishop, Robert Redford, recupera il dispositivo e nell'ultimo scontro verbale con Cosmo quest'ultimo ci regala questa massima: *"C'è una guerra là fuori, amico mio. Una guerra mondiale. E non ha la minima importanza chi ha più pallottole, ha importanza chi controlla le informazioni. Ciò che si vede, si sente, come lavoriamo, cosa pensiamo, si basa tutto sull'informazione!"*.

BIO

Nicola Sotira è Direttore Generale della Fondazione Global Cyber Security Center GCSEC e Responsabile del CERT di Poste Italiane. Lavora nel settore della sicurezza informatica e delle reti da oltre venti anni con un'esperienza maturata in ambienti internazionali. Contesti nei quali si è occupato di crittografia e sicurezza di infrastrutture, lavorando anche in ambito mobile e reti 3G. Ha collaborato con diverse riviste nel settore informatico come giornalista contribuendo alla divulgazione di temi inerenti la sicurezza e aspetti tecnico legali. Docente dal 2005 presso il Master in Sicurezza delle reti dell'Università La Sapienza. Membro della Association for Computing Machinery (ACM) dal 2004 e promotore di innovazione tecnologica, collabora con diverse start-up in Italia e all'estero. Membro di Italia Startup nel 2014 dove con alcune società ha partecipato allo sviluppo e progetto di servizi in ambito mobile e collabora con Oracle Security Council.

Un film che ha sicuramente anticipato i tempi e di cui consiglio la visione, attualissime le tematiche trattate e se si leggono le cronache giornalistiche di questi giorni scopriremo che il film anticipa molti dei temi oggi sotto esame giornalistico. **Encrochat** è una società che fornisce soluzioni di crittografia end-to-end in modo da garantire l'anonimato e la sicurezza dei suoi utenti. I terminali Android, messi a disposizione della società sono, inoltre, modificati nel loro hardware in modo da impedire il funzionamento del GPS e della fotocamera. Il sistema però garantisce anche alle organizzazioni criminali una gestione "sicura" dei loro traffici a rischio intercettazioni ZERO. La polizia decide però di rovinare la festa, compromette il sistema decifrando le comunicazioni e il risultato è sul comunicato stampa: *"...l'operazione ha portato all'arresto di 60 sospetti, il sequestro di ingenti quantità di droga congiuntamente allo smantellamento di 19 laboratori per la lavorazione delle droghe"*.

Ma cosa succede in aprile in Israele? Non parliamo di COVID, ma del sistema idrico nazionale che viene attaccato, presumibilmente dall'Iran, tentando di aumentare i livelli di cloro nell'acqua che arriva nelle aree residenziali, un attacco informatico che ha come target obiettivi civili.

Fonti anonime israeliane hanno riferito ai giornali che gli attaccanti hanno violato il software che gestisce le pompe mascherando il traffico passando da server americani ed europei allo scopo di rendere più difficile l'attribuzione dell'attacco.

E come si può immaginare, non tarda la reazione. Il 9 maggio, il traffico marittimo del terminal del porto iraniano di Shahid Rajaei si blocca inspiegabilmente. Tutti i computer che regolano il flusso di navi, camion e merci vanno in blocco contemporaneamente, creando innumerevoli problemi sulle vie navigabili e sulle strade di comunicazione che conducono alla struttura. A seguito dell'analisi gli esperti iraniani hanno riconosciuto di essere stati vittime di una intrusione informatica che ha messo fuori uso i computer. Il porto è stato vittima di un attacco informatico che viene attribuito ad Israele. C'è una guerra là fuori, una guerra digitale che si combatte sui dati e sull'ecosistema digitale, quell'ecosistema che oggi diventa fondamentale per lo sviluppo competitivo del paese, come la pandemia ci ha evidenziato. Un ecosistema ancora fragile che occorre rendere sempre più resiliente perché non vincerà la guerra chi ha più pallottole... ■

1 <http://www.eurojust.europa.eu/press/PressReleases/Pages/2020/2020-07-02b.aspx>

La sicurezza informatica ai tempi del COVID-19: suggerimenti per rendere lo smart working efficace e sicuro



Autore: Stefano Lamonato, Sales Engineering Manager, Southern Europe, CrowdStrike



BIO

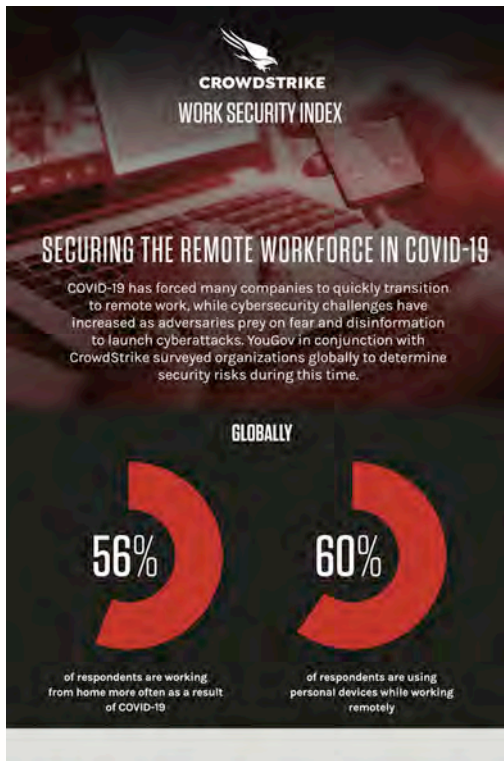
Stefano entra in CrowdStrike nel Febbraio 2017 con l'obiettivo di stabilirne la presenza tecnica nelle nazioni del Sud Europa e, grazie al successo dell'azienda e alla sua espansione, oggi guida il gruppo di prevendita per questa regione. Il suo viaggio nella Cyber Security Stefano lo inizia nei primi anni '90 con lo studio di diversi linguaggi di programmazione, di architetture di rete complesse e di diversi sistemi operativi per poi spostarsi velocemente verso l'Ethical Hacking, gli Assessment di sicurezza, la Forensic e l'Incident Response. Nel corso degli ultimi 15 anni ha lavorato ogni giorno aiutando le aziende nel fortificare la loro postura di sicurezza e migliorare le loro capacità di rispondere alle minacce. Grazie all'innovativa piattaforma ed ai servizi di CrowdStrike, Stefano è in grado di abilitare i propri clienti nell'ottenere il più importante risultato nell'odierno panorama delle minacce: lo "STOP THE BREACHES".

La dichiarazione da parte dell'Organizzazione mondiale della sanità che COVID-19 è una pandemia conferma un fatto di cui siamo tutti ormai consapevoli: la malattia provocata da questo coronavirus causerà una serie di sconvolgimenti economici e sociali assolutamente inediti per l'epoca moderna. I nostri clienti ci stanno già comunicando le gravi difficoltà che improvvisamente si trovano a gestire per implementare le direttive aziendali che impongono di sospendere l'attività lavorativa negli uffici e nei campus e di predisporre lo smart working, o lavoro agile, per la forza lavoro. Garantire la sicurezza a fronte di questo scenario emergenziale globale comporta notevoli rischi per la maggior parte delle organizzazioni.

Rischi associati all'adozione rapida di un regime di smart working

Secondo l'ultimo report di International Workplace Group, in tutto il mondo il 50% della forza lavoro opera all'esterno dell'azienda per almeno 2,5 giorni a settimana. In questo momento, tuttavia, l'emergenza COVID-19 sta obbligando più aziende, se non tutte, ad adottare immediatamente un modello di attività lavorativa in remoto. Oltre alla ovvia pressione che

Folder centrale - Cybersecurity Trends



89% OF GLOBAL RESPONDENTS BELIEVE THAT THEIR DEVICES ARE SECURE AGAINST ADVANCED CYBER THREATS

50% OF RESPONDENTS BELIEVE THAT THEIR BUSINESS IS ROUGHLY THE SAME OR LESS LIKELY TO EXPERIENCE SERIOUS CYBERCRIME IN THE WAKE OF COVID-19, YET CROWDSTRIKE HAS CONFIRMED A 100% INCREASE IN COVID-19-THEMED MALICIOUS FILES FROM FEBRUARY TO APRIL 2020



CROWDSTRIKE RECOMMENDS SIX KEY FACTORS THAT CAN HELP ENSURE REMOTE WORKER CYBERSECURITY:

- Update your current cybersecurity policy to include remote working.
- Implement a secure access plan for BYOD on corporate networks.
- Prepare for sensitive data being accessed via unsecured networks.
- Maintain cybersecurity hygiene and comprehensive visibility into endpoints.
- Continue cybersecurity training as coronavirus-themed scams escalate.
- Prepare crisis management and incident response plans to be executable by a remote workforce.

Survey Methodology: CrowdStrike commissioned YouGov to conduct an online survey of 4,048 senior decision makers in Australia, France, Germany, Great Britain, India, Japan, Netherlands, Singapore and the U.S. Fieldwork was undertaken April 14-29, 2020.

CROWDSTRIKE TO FIND OUT MORE ABOUT STOPPING BREACHES GO TO WWW.CROWDSTRIKE.COM

questo esodo dagli uffici esercita sul personale IT, sulle architetture di rete e, non ultimi, sui fornitori di attrezzature, ci sono reali rischi informatici che le aziende devono prendere in considerazione.

Sei fattori chiave che favoriscono la sicurezza dei lavoratori agili:

► **Definire politiche di sicurezza informatica aggiornate che includano lo smart working.** Anche se l'azienda si è già dotata di politiche di sicurezza efficaci, è importante riconsiderarle nell'ottica di verificarne l'adeguatezza per una forza lavoro che lavori prevalentemente da remoto. Le politiche devono includere la regolamentazione della gestione dell'accesso da remoto, dell'utilizzo dei dispositivi personali, prevedere policy aggiornate in materia di privacy dei dati rivolte ai dipendenti che accedono a documenti e altre informazioni aziendali e aggiungere la variabile del maggiore utilizzo di shadow IT e della tecnologia cloud.

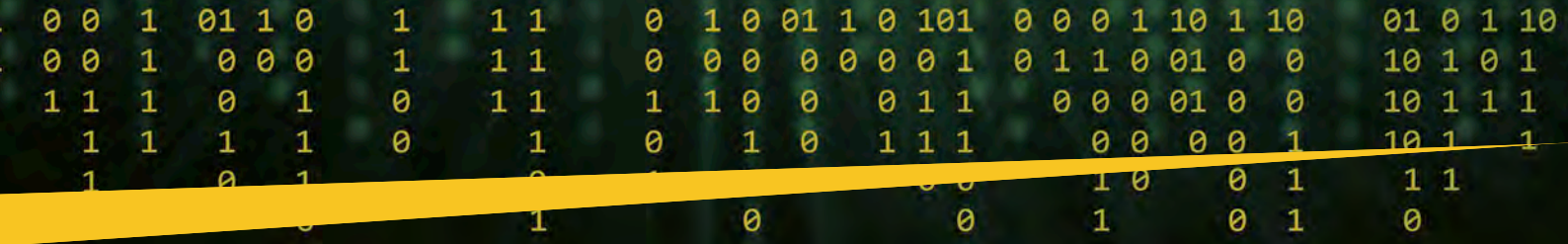
► **Predisporre i dispositivi personali dei dipendenti, o BYOD, per la connessione al sistema aziendale.** È probabile che i dipendenti facciano affidamento sui loro dispositivi personali per le attività di lavoro da remoto, e questo è particolarmente vero se la contingenza non permette di accedere a dispositivi forniti dall'azienda in un momento in cui la catena di approvvigionamento risulta rallentata. I dispositivi personali devono però garantire lo stesso livello di protezione dei dispositivi aziendali. Inoltre, è necessario considerare le implicazioni in materia di privacy legate al fatto che un dispositivo personale si collega direttamente alla rete aziendale.

► **Reti Wi-Fi non protette potrebbero accedere a dati sensibili.** I dipendenti che lavorano da casa potrebbero accedere a dati aziendali sensibili collegandosi attraverso reti Wi-Fi domestiche che, diversamente dalle reti dell'ufficio, non sono protette da sistemi di sicurezza adeguati, come i firewall. Dal momento che i punti di ingresso remoti alla rete si moltiplicano, sarà necessario porre in essere maggiori tutele per la privacy dei dati e sorvegliare più potenziali punti di intrusione.

► **Igiene informatica e visibilità sono fondamentali.** Non è raro che i dispositivi personali siano caratterizzati da una scarsa igiene informatica. Un elevato numero di dipendenti che opera da remoto può far perdere all'azienda la visibilità sui dispositivi collegati, la cui configurazione, protezione e livello di sicurezza rimarranno sconosciuti.

► **È fondamentale restare aggiornati, perché le truffe legate al coronavirus sono in aumento.** L'Organizzazione mondiale della sanità e la U.S. Federal Trade Commission (FTC) hanno avvisato che sono in atto numerose attività di phishing legate al coronavirus e campagne di false email. È estremamente importante che gli utenti restino continuamente aggiornati e informati e che i lavoratori remoti abbiano la possibilità di contattare tempestivamente il personale IT in caso di problemi. Le aziende dovrebbero anche prendere in considerazione di adottare misure di protezione email più severe.

► **I piani di gestione delle crisi e di risposta agli incidenti devono essere attuabili dalla forza lavoro remota.** Un incidente informatico in uno scenario di lavoro che esula dalle normali condizioni ha maggiori probabilità di finire vertiginosamente fuori controllo. La presenza di strumenti di collaborazione remoti efficaci, come bridge per videoconferenze fuori banda, piattaforme di messaggistica e applicazioni di produttività, invece, consentono ai membri geograficamente distanti di un team di creare una "sala operativa virtuale" da cui gestire le attività



di risposta agli incidenti. Se i piani dell'azienda prevedono la presenza fisica di tecnici per interventi specifici, come la ricreazione dell'imaging o la sostituzione dei sistemi infetti, sarebbe prudente esplorare misure alternative o ricorrere a risorse locali.

Garantire la sicurezza della forza lavoro remota

CrowdStrike si è guadagnata una posizione unica per aiutare le aziende a gestire questa improvvisa urgenza di predisporre una forza di lavoro remota per due i motivi: il primo è che la nostra piattaforma cloud e la nostra architettura basata su agent a basso impatto sono particolarmente indicate per garantire l'operatività e la messa in sicurezza di una forza di lavoro remota; il secondo è che CrowdStrike stessa, come azienda, utilizza una forza lavoro composta da moltissime persone geograficamente lontane, e questo aspetto le ha permesso di ricavare le competenze necessarie per operare in modo sicuro ed efficace.

Le funzionalità che mette a disposizione la piattaforma cloud CrowdStrike Falcon® per aiutare i clienti ad adottare rapidamente un regime di smart working sono:

► **Sfruttare la scalabilità e la convenienza del cloud.** La sua architettura creata appositamente per il cloud è modulabile in base alle esigenze del cliente e offre capacità di archiviazione e potenza di elaborazione tali da assicurare una protezione in tempo reale, a prescindere dall'ampiezza geografica dell'infrastruttura di rete. Con un'architettura di sicurezza basata sul cloud l'implementazione di risorse aggiuntive non presenta alcuna difficoltà. E se l'assetto remoto richiede l'aggiunta di ulteriori nuovi dipendenti, non è necessario pianificare, preparare e fornire nuovo hardware e software.

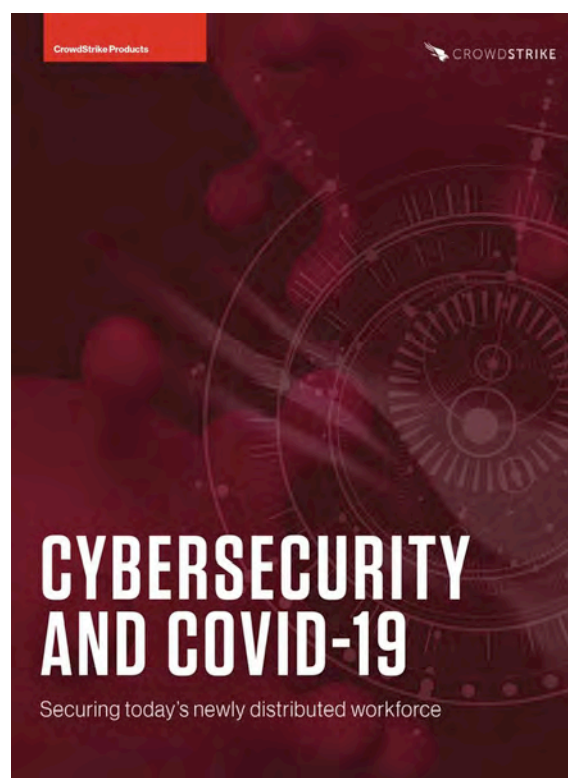
► **Mantenere il massimo livello di sicurezza a prescindere dalla dislocazione dei dipendenti.** Un'architettura di sicurezza basata al 100% sul cloud consente di proteggere ogni carico di lavoro in qualsiasi punto della rete, compresi quelli al di fuori del perimetro del firewall e quelli offline, e di garantire misure di sicurezza in tempo reale, il massimo livello di efficacia e rispetto della conformità. La ricerca delle minacce su ogni dispositivo, e specialmente quelli che non sono in rete, è un'attività imprescindibile. Per riuscirci con facilità, pur mantenendo i dati istantaneamente accessibili a chiunque sia autorizzato, è necessario fare ricorso a una soluzione basata sul cloud.

Affidarsi a un'architettura di sicurezza semplice che assicura completa visibilità. Sapere quali utenti e dispositivi si collegano alla rete è indispensabile per attuare un sistema di gestione della sicurezza proattivo. Ogni singolo dispositivo che si collega alla rete deve essere visibile, indipendentemente da dove si trovi. L'agent unico a basso impatto della piattaforma CrowdStrike® Falcon viene installato senza richiedere un riavvio, ha un impatto minimo sulle prestazioni, non infastidisce gli utenti con lunghe operazioni di scansione né con aggiornamenti invasivi delle firme e mette in sicurezza gli utenti nel giro di qualche secondo. Le attività di ricerca e monitoraggio dei carichi di lavoro che la piattaforma Falcon esegue su base continua assicurano ai responsabili della sicurezza una visibilità completa su tutti i dispositivi, siano essi dispositivi locali, aziendali remoti o personali e carichi di lavoro del cloud. Questa visibilità estende la protezione anche ai container e ai dispositivi mobili.

► **Sicurezza senza preoccupazioni con una soluzione di protezione degli endpoint fornita come servizio.** Con CrowdStrike Falcon Complete™, i clienti possono affidare l'implementazione, la gestione e la risposta agli incidenti relativi alla sicurezza dei loro endpoint al collaudato team di esperti della sicurezza di CrowdStrike. Il risultato? Ottimizzazione istantanea della condizione di sicurezza senza sostenere il peso, il carico di lavoro e i costi legati alla gestione di un programma di protezione degli endpoint completo, e con la libertà di impiegare le risorse interne su altri progetti. Falcon Complete è una soluzione di protezione degli endpoint sicura che non richiede alcun intervento. Adottandola, i clienti avranno il personale, i processi e la tecnologia necessari per gestire tutti gli aspetti della protezione degli endpoint, dall'integrazione e la configurazione dei dispositivi fino alla manutenzione, al monitoraggio, alla gestione e al ripristino degli incidenti, a prescindere che riguardino un sistema locale o un collaboratore remoto.

Conclusioni

La crisi causata dal COVID-19 non si risolverà nel breve periodo. Le aziende saranno obbligate a prendere rapidamente decisioni difficili, come adottare un regime



di smart working per la forza lavoro. Un passo di questo tipo fatto in emergenza comporta dei rischi, ma la sicurezza delle reti, dei dispositivi e dei dati non devono risentirne. ■



Smart Working e Modern Workplace ai tempi della pandemia, esigenze e strumenti a supporto



Autore: Stefano Longo

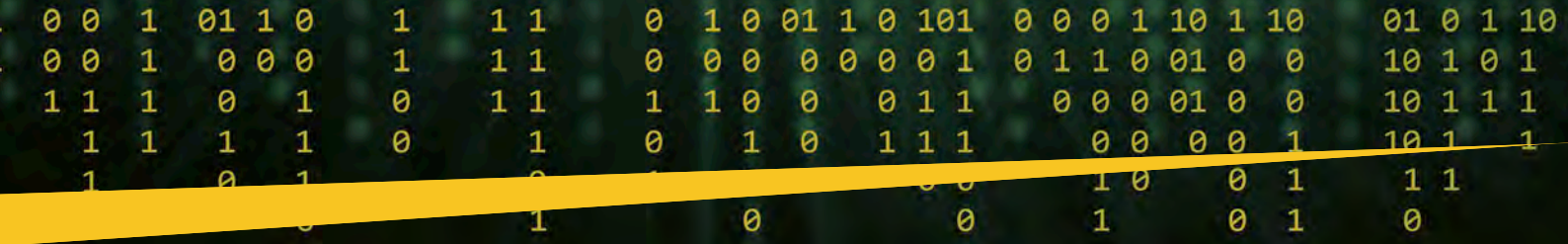
L'ambiente di lavoro moderno o "Modern Workplace" si sta evolvendo molto più velocemente di quanto chiunque si fosse immaginato. La capacità di vivere appieno il "Modern Workplace", passa attraverso l'adozione di un concetto di "Smart Working", che è l'insieme di strumenti, processi, locali, utilizzati in maniera intelligente dalle persone e dalle organizzazioni.

BIO

Dal 1 Luglio 2017, Stefano Longo è il nuovo responsabile della vendita tecnica in ambito Modern Workplace in Microsoft Italia, alla guida di un team di specialisti di prodotto, collabora attivamente con i partner che agiscono sul territorio con l'obiettivo di accelerare la Digital Transformation nel nostro Paese, focalizzandosi principalmente sulle grandi aziende pubbliche e private. Stefano, precedentemente nella filiale italiana aveva ricoperto le cariche di Service Practice Manager e Service Account Executive nel mercato Oil&Gas, presso la divisione di consulenza Microsoft. Nel 2017 ha conseguito l'Executive MBA presso il Politecnico di Milano Stefano ha sempre avuto la passione per la tecnologia e per utilizzarla nel realizzare progetti ambiziosi che migliorassero le performance aziendali e la qualità del lavoro dei professionisti impiegati. Sposato con una figlia, Stefano, appassionato di calcio e barbecue, nel tempo libero ama viaggiare con la famiglia e fare grigliate con amici.



La pandemia COVID-19 ci ha resi tutti più consapevoli della necessità di essere resilienti, adattativi e flessibili. Come ha detto recentemente Satya Nadella, "Abbiamo visto due anni di trasformazione digitale realizzarsi in due mesi". Abbiamo assistito ad una accelerazione di molti cambiamenti sul posto di lavoro, come ad esempio l'esigenza di avere **"tutto a disposizione da remoto"**, incluso il supporto alla mobilità, il lavoro a distanza e la collaborazione dei team distribuiti sul territorio. Sono emerse questioni critiche relative all'accesso delle informazioni, al processo decisionale,



alla produttività ed alla sicurezza. Da tenere in considerazione, l'impatto importante che il COVID-19 ha avuto sulle nostre aspettative, sia come datori di lavoro sia come dipendenti e sulle modalità con cui adesso andiamo ad operare.

Le ricerche condotte prima e durante la pandemia, mettono in evidenza come le organizzazioni possano continuare ad adattarsi ed a sostenere il "Modern Workplace e lo Smart Working" nella "nuova normalità".

► Il **67%** dei lavoratori ha mansioni che richiedono loro di lavorare con colleghi dislocati in altre località.¹

► La maggior parte dei lavoratori desidera avere una soluzione centralizzata, dove poter salvare la documentazione e consultare quella prodotta in azienda, il **71%** vorrebbe una singola destinazione da interrogare per capire e gestire il lavoro.²

► Il **69%** ha dichiarato che oggi non ha quel tipo di soluzione.

► Il **54%** dei dipendenti afferma che lavorare da remoto consente loro di essere più³ produttivi.

► Il **77%** della forza lavoro segnala di voler lavorare da casa dopo la fine dell'epidemia COVID-19.⁴

Durante il lavoro giornaliero, ho visto come i clienti hanno trasformato le loro abitudini e si siano dotati di strumenti e processi per consentire il lavoro da remoto in questa condizione di criticità.

Uno degli strumenti che ho visto maggiormente utilizzati è **Microsoft Teams**. Teams combina funzionalità quali riunioni, chiamate telefoniche, chat e collaborazione in un unico strumento che preserva il contesto e la sicurezza aziendale. Nel mese di aprile, abbiamo visto più di **200 milioni di partecipanti** alle riunioni in un solo giorno. Il 29 Aprile si è raggiunto il picco di utilizzo con **4,1 miliardi** di minuti spesi in riunioni da remoto utilizzando Microsoft Teams. Questo a dimostrazione⁵ di come le persone continuino a connettersi ed a collaborare mentre lavorano da remoto. Le persone

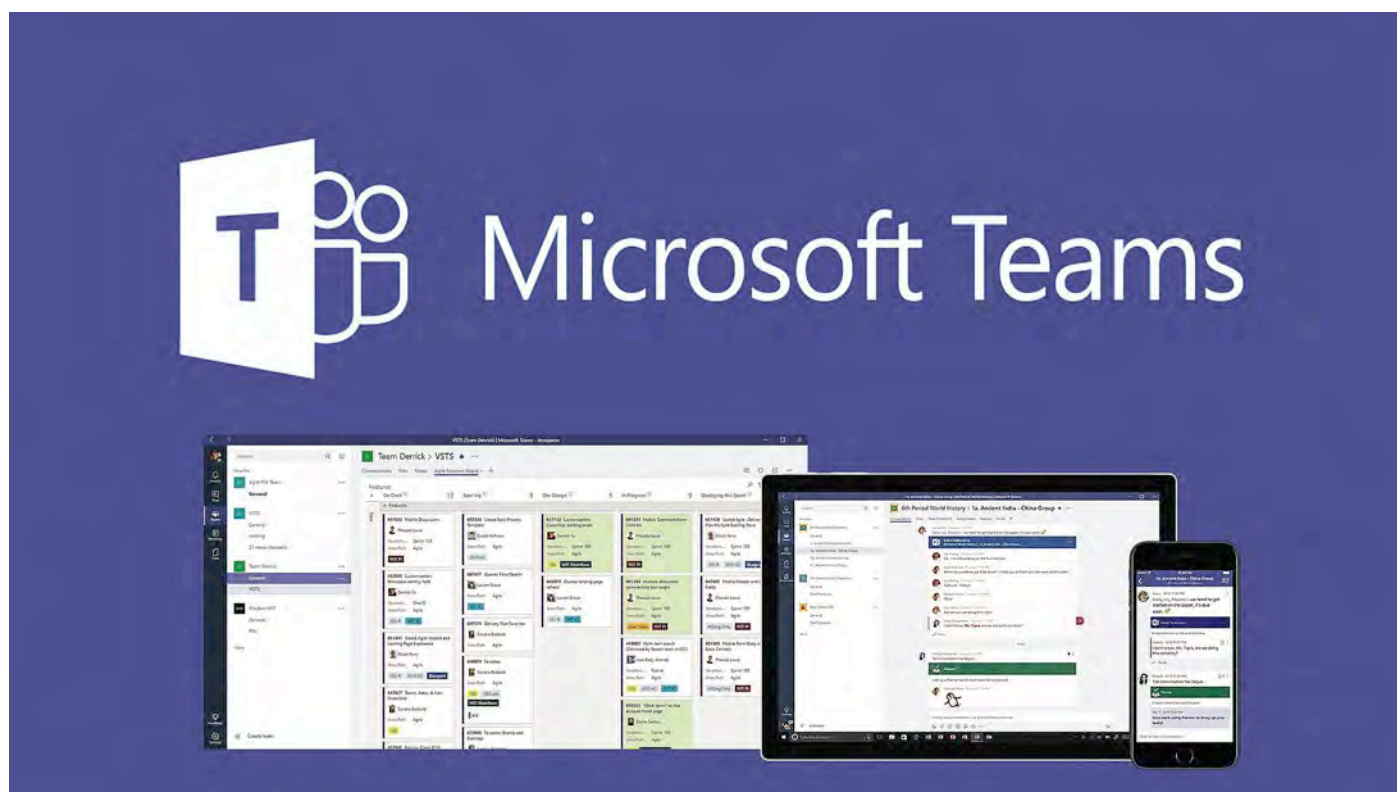
sono anche alla ricerca di nuovi modi per mantenere il contatto umano, motivo per cui non sorprende che le persone stiano **accendendo la video camera nelle riunioni di Teams due volte di più** rispetto a prima che si iniziasse a lavorare da casa a tempo pieno.

Come la gente ha bisogno di lavorare oggi

Quello che abbiamo imparato nelle nostre conversazioni con i clienti è che non sono interessati a parlare di *prodotti* ma vogliono parlare delle *esperienze* che hanno bisogno di realizzare. Ci confrontiamo su cosa, come e quando vogliono realizzarle, sulle sfide che devono superare e come vogliono costruire il loro futuro.

Ecco perché abbiamo spostato la nostra attenzione dalla creazione di prodotti alla progettazione di *esperienze tecnologiche* che aiutano le organizzazioni e gli individui a lavorare in modo più intelligente, produttivo, efficiente e sicuro.

I clienti si stanno evolvendo digitalmente e chiedono ai loro dipendenti di potenziare le loro competenze digitali. Questo potenziamento parte dal reparto produzione ed arriva sino al Board dell'azienda. Tutti sono inclusi ed è una fantastica opportunità di crescita a 360°. La piattaforma di produttività **Microsoft 365**, costruita nativamente nel cloud, aiuta i nostri clienti in questo processo di trasformazione. All'interno di Microsoft 365, **Microsoft Teams** è lo strumento principe, l'hub di connessione, attraverso il quale usufruire di tutte



Folder centrale - Cybersecurity Trends

le applicazioni e di servizi in maniera integrata attraverso quattro pilastri.

1 CONNECTED: Massimizzare il lavoro di squadra e la collaborazione.

La collaborazione è essenziale nell'ambiente di lavoro di oggi ed ora più che mai le organizzazioni sono alla ricerca di modi per promuovere la collaborazione in più luoghi di lavoro ed a valorizzare le esperienze in mobilità.

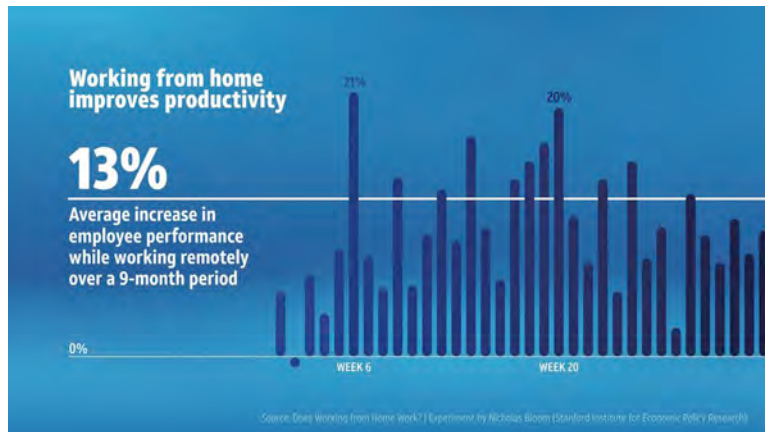


► **Riunire le persone.** Microsoft Teams consente alle persone di riunirsi ovunque e sperimentare la collaborazione in modi nuovi. Incorporando tutto, da PowerApps a Microsoft Excel, Teams integra i processi di chat, chiamata, collaborazione di documenti, riunioni audio/video, creando un flusso di lavoro senza soluzione di continuità che migliora notevolmente le prestazioni sia del team che dei singoli. Infatti, due terzi degli utenti di Teams attivi quotidianamente hanno condiviso, collaborato o interagito con i documenti direttamente da Teams evitando quindi il cambio di contesto.

► **Utilizzare lo strumento migliore per il lavoro.** Teams consente una trasformazione accelerata del luogo di lavoro offrendo alle persone un unico strumento per chattare, chiamare, incontrare e collaborare. Teams ha sperimentato una forte adozione tra le organizzazioni di tutto il mondo e una rapida crescita degli utenti. Venti organizzazioni hanno più di 100.000 utenti attivi su Teams, tra cui Continental AG, Ernst & Young, Pfizer e SAP. Accenture è diventata recentemente la prima organizzazione a superare mezzo milione di utenti. E, nel mese di aprile, abbiamo ampliato la nostra partnership con la NFL per includere Teams, che ha alimentato il suo primo "draft" (Selezione dei Giocatori) virtuale in assoluto.

2 AMPLIFIED: Aumenta la produttività con strumenti abilitati all'utilizzo dell'Artificial Intelligence.

I clienti ci dicono che vogliono che la tecnologia li responsabilizzi, non solo per fare di più, ma per farlo in modo da superare le barriere, ridurre lo sforzo e amplificare le loro esperienze. Con questo in mente, offriamo nuove esperienze di AI a Microsoft 365 ogni



me, alimentate dalle preziose informazioni provenienti da Microsoft Graph.

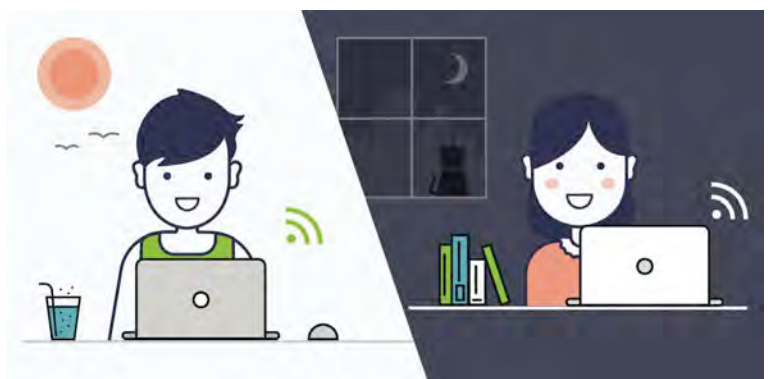
► **Accendere la creatività.** Abbiamo visto oltre 1 miliardo di diapositive create e salvate utilizzando il designer di presentazioni basato su AI presente in PowerPoint.

► **Ottenere risposte.** Di recente sono state rilasciate query in linguaggio naturale in Excel. Basta dire a Excel ciò che è necessario sapere sui dati e verranno fornite le informazioni per te.

► **Migliorare il lavoro di squadra.** In Teams viene utilizzata l'AI per fornire sottotitoli in tempo reale e traduzione in riunioni e chat, trascrivendo note di riunione e sfocando lo sfondo delle videochiamate in modo da poter apparire lucido indipendentemente da dove ti stai incontrando. Il tutto nel rispetto della privacy.

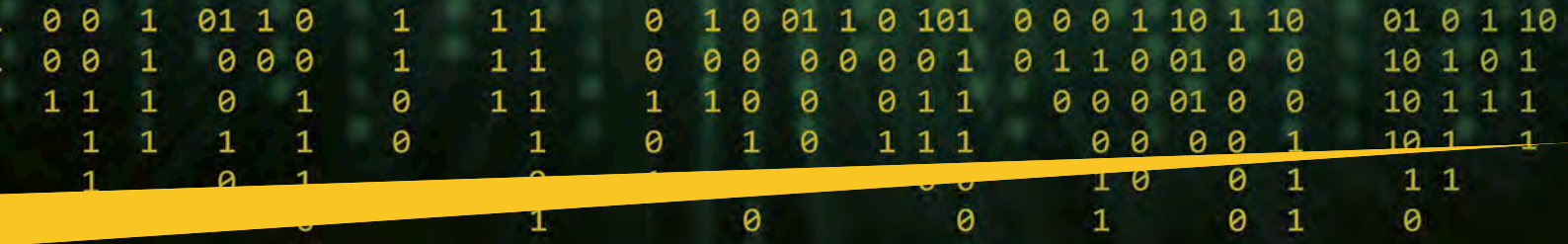
3 FOCUSED: Sfrutta le tue conoscenze organizzative.

Ogni organizzazione possiede una grande quantità di conoscenze. La sfida consiste nell'accedere alle informazioni giuste al momento giusto



per rendere le decisioni più intelligenti e agire in ogni area del business. Crediamo che la prossima frontiera della produttività si costruisca su un circolo virtuoso di produttività personale e produttività organizzativa che include le tecnologie della piattaforma Graph e AI come enti diversi e unici che consentono diversi scenari di produttività.

► **Raccogliere informazioni dettagliate.** Con uno dei più grandi grafici dell'attività umana sul lavoro mai creati, Microsoft Graph consente alle organizzazioni di accedere e trarre informazioni dettagliate dalla ricchezza dei propri dati in Microsoft 365. Sta essenzialmente diventando l'API per l'organizzazione, con nuove connessioni alle tue app e nuovi servizi intelligenti.



► **Misurare l'impatto. Produttività Score** aiuta le organizzazioni a verificare l'impatto che la tecnologia sta avendo sulla loro cultura e sull'esperienza dei dipendenti: dall'impatto dei tempi di avvio, dalla durata della batteria e dagli ultimi aggiornamenti tecnologici sulla produttività degli utenti agli elementi culturali come rendere le riunioni più inclusive utilizzando video e trascrivendo note o migliorando la collaborazione sui contenuti attraverso la condivisione cloud e l'editing in tempo reale.

4 PROTECTED: proteggi i tuoi dati, le tue persone e la tua organizzazione.

Il panorama della sicurezza e della conformità è complesso. Le organizzazioni richiedono molto di più di una semplice protezione dalle minacce; hanno bisogno di un approccio integrato e intelligente alimentato dal cloud e dall'intelligenza artificiale. Tanto più ora che i dipendenti sono distribuiti sul territorio ed accedono ai dati da reti domestiche o dispositivi anche non gestiti direttamente dall'azienda.

► **Rispondere più velocemente. Le soluzioni Microsoft Security** consentono di identificare e rispondere alle minacce il 50% più velocemente rispetto a quanto era possibile 12 mesi fa. Questo perché grazie alla capacità delle funzionalità di AI presenti all'interno delle soluzioni di sicurezza Microsoft, i cui algoritmi sono addestrati su **8 trilioni di segnali di minaccia giornalieri** a cui si aggiungono le informazioni provenienti da **3.500 esperti di sicurezza**. Algoritmi personalizzati e modelli di apprendimento automatico imparano da miliardi di query ogni giorno. Oggi, le soluzioni di sicurezza Microsoft possono automatizzare il 97% delle attività di routine che occupavano, solo due anni fa, il tempo prezioso degli esperti di Cyber-Security presenti in azienda.

► **Proteggere utenti e dispositivi. Microsoft Threat Protection** fa il lavoro pesante ed aiuta i difensori verificando in modo proattivo gli utenti, la posta elettronica, le applicazioni e gli endpoint, inclusi Mac e Linux, che potrebbero essere sotto attacco. Correla gli avvisi e azioni da intraprendere

utilizzando l'AI e l'automazione. Con la **protezione dell'identità** come componente di base, **Microsoft Threat Protection** è l'unica soluzione del suo tipo progettata per l'approccio Zero Trust, che protegge non solo il dispositivo ma anche l'utente che lo utilizza.

I nostri clienti si stanno adattando ai massicci cambiamenti nel modo in cui il lavoro viene svolto e nelle aspettative della loro forza lavoro. Il lavoro di squadra è centrale. La mobilità è un dato di fatto. Il lavoro a distanza è in aumento esponenziale. Le informazioni sono più abbondanti (e travolgenti) che mai e la security rimane una priorità assoluta. Ogni azienda sta diventando un'azienda tecnologica, qualsiasi sia il suo business primario. Microsoft 365 è il World's Productivity Cloud, che aiuta le organizzazioni a essere più resilienti in un momento di rapido cambiamento sul posto di lavoro, connettendo in modo sicuro persone, team e flussi di lavoro in modi nuovi e intelligenti, creando esperienze di trasformazione fortemente connesse. ■

1 Sondaggio sul posto di lavoro negli Stati Uniti 2020, Gensler Research Institute
2 Stato di lavoro 2020, Workfront
3 Workplace 2020: tendenze chiave per il futuro del lavoro, Human Resources Director Magazine
4 Lavoro globale-Da-Indagine sull'esperienza domestica, Global Workplace Analytics
5 Indice del rapporto Sulle tendenze di lavoro, Microsoft

Da dove ripartire

Intervista VIP a Domenico De Masi



Autore: Massimiliano Cannata

Abbiamo imparato ad abitare il vuoto

“Non si era mai visto nella storia umana, un esperimento corale di questa proporzione. Quasi 70 milioni di italiani, hanno fatto una “sterzata”, trovandosi in guerra contro un nemico invisibile. Stili di vita, abitudini e costumi collettivi, nel breve giro di pochissimi giorni sono stati modificati. Ricchi e poveri giovani e vecchi, tutti sigillati in casa, in una dimensione in cui spazio e tempo hanno cambiato il loro significato. Così la velocità, l’automobile, grandi icone della società industriale non fanno più parte di

noi, come se non ci appartenessero più, intanto stiamo imparando ad abitare il vuoto delle città e a ritrovare i legami con i gruppi primari: la famiglia, i parenti più stretti, il condominio e finalmente cominciamo a riascoltare i vecchi...”

Domenico De Masi, Professore emerito di Sociologia del lavoro presso l’Università “La Sapienza” di Roma, di rivoluzioni ne ha viste e studiate in ogni angolo del globo, ma la crisi che abbiamo di fronte è tutt’altra cosa. Scorrendo rapidamente solo alcuni dei suoi titoli più famosi *Il lavoratore post industriale*, *L’ozio creativo*, *Mappa Mundi*, *Roma 2030*, *il lavoro nel XXI secolo* si vede molto bene la capacità dello studioso di osservare, con particolare acume, le trasformazioni che da sempre attraversano i processi sociali e le organizzazioni produttive. Abbiamo chiesto, perciò, l’aiuto a chi sa porre lo “sguardo oltre” per cercare di capire dove stiamo andando.

La “profezia” di Bill Gates

Professore, lo aveva profetizzato Bill Gates già 2005: non ci ucciderà una bomba ma un virus. Il Covid 19 è arrivato come un vento impetuoso, spazzando via ogni cosa. Un crash test per la civiltà occidentale. Come ha reagito il Paese nell’ora più buia?

Bisogna dire che le reazioni razionali e positive hanno fortunatamente prevalso su quelle irrazionali e negative; in realtà è come se stessimo partecipando a un grande seminario che ci mette di fronte a un caso inedito e ci obbliga a ragionare e meditare.

Che cosa stiamo apprendendo da questo momento di “formazione collettiva” forzata?

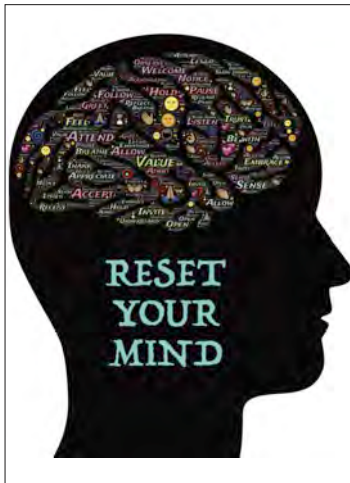
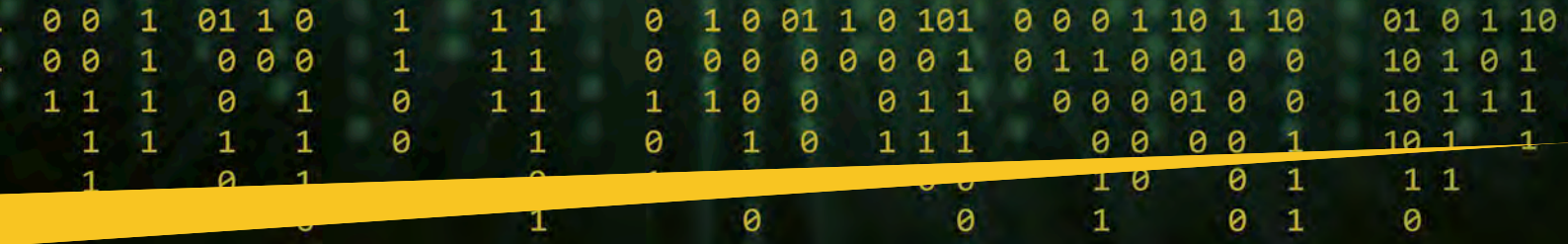
Tantissime cose. Innanzi tutto che il mondo è globalizzato e basta un nulla perché un virus propagato da un pipistrello cinese arrivi fino a casa nostra. Che non è possibile creare confini, ogni chiusura rigida è solo artificiale e psicotica, e che di conseguenza i sovranismi sono antiquati, sono vecchi retaggi che appartengono all’Ottocento, secolo dominato dagli stati nazionali. Stiamo, inoltre, imparando che sono indispensabili le competenze, non si può fare a meno della preparazione per muoversi nella complessità del presente. Le discipline esatte, non saranno infallibili come già ci avevano detto grandi pensatori da Popper in poi, ma sono esatte quel tanto che basta per orientare i nostri comportamenti.

Il momento per un reset mentale e psicologico di massa non poteva essere più brusco. Che cosa dobbiamo aspettarci nei prossimi mesi?

Abbiamo cambiato vita per decreto, perché abbiamo accettato i presupposti che hanno portato alla strategia del rigore. Inizialmente

BIO

Nato in Molise, cresciuto in Campania e in Umbria, Domenico De Masi si è dedicato prevalentemente allo studio e all’insegnamento. Ha viaggiato molto ma i centri principali del suo lavoro sono stati Milano, Sassari, Napoli e Roma. In Brasile, dove ha la cittadinanza onoraria di Rio de Janeiro, ha tenuto conferenze in quasi tutte le grandi città. La sua biografia è suddivisa in paragrafi corrispondenti ai vari segmenti di vita: la famiglia e gli studi; i campi di attività; il periodo napoletano, milanese e romano; l’insegnamento a Sassari, Napoli e Roma; la scuola e poi la società; gli altri impegni professionali e civili; i viaggi in Brasile e in molti altri paesi del mondo; i riconoscimenti ricevuti.



qualcuno reiterava credendosi immune, poi la gravità della situazione ha “convinto” anche i “super-uomini” e gli scettici. E’ in atto una mutazione profonda di molti atteggiamenti che fanno parte del nostro DNA. Per esempio ci stiamo rendendo finalmente conto che le decisioni sono un fatto complesso, e che di fronte a fatti nuovi si può sbagliare. Il risultato è che una parte del paese sta imparando a essere tollerante rispetto ad errori, che sono inevitabili quando si ha la responsabilità di decidere in condizioni di totale incertezza, come

quella che stiamo vivendo in questi mesi. I segni di uno stravolgimento così profondo sono destinati a durare.

Anche il nostro rapporto con gli strumenti tecnologici sta subendo delle significative modificazioni, con quali conseguenze?

La solitudine forzata ci ha fatto riflettere sulla convivenza, diventano importanti quelli che i sociologi definiscono gruppi primari: la famiglia, gli amici più stretti, il condominio. Fino a ieri eravamo abituati ad avere dimestichezza solo con i gruppi secondari, colleghi di lavoro, clienti, fornitori, conoscenti in senso lato, passavamo del tempo più con le persone a cui davamo del lei che del tu. Ora il mondo appare capovolto, ritorna prepotente la centralità del fattore umano e della convivialità, non può coltivata attraverso incontri fisici, ma attraverso informatica, Internet, di cui stiamo scoprendo, come accennava lei nella domanda, la preziosa utilità. Gli apocalittici sono sempre portati a condannare gli strumenti dell’innovazione, ma oggi dopo aver condannato la Rete ne siamo diventati grandi estimatori. Altro aspetto importante: stiamo riscoprendo il valore della comunicazione autentica, che deve essere il più affidabile possibile. Meglio attenersi a quello che dice la radio e la tv, senza soffermarsi sulle tante fake news. I media tradizionali stanno avendo una singolare rivincita sui new media, fatto impensabile fino a poco tempo fa. Ma il quadro dei rivolgimenti non è ancora completo.

A cosa si riferisce?

All’incidenza dei giovani in questa partita, i nativi digitali hanno il vantaggio di essere addomesticati all’informatica, sanno telegiocare, telestudiare, senza troppe ambascie stanno continuando a “frequentare” gli amici e a svolgere le loro attività, ad andare virtualmente a scuola, anche se i cancelli degli istituti sono chiusi. Ma non sottovaluterei neanche la forza inaspettata degli anziani, che non dimentichiamo ci insegnano tante cose...

Non le pare che le persone più avanti negli anni sono state e continuano ad essere le più penalizzate e svantaggiate, perché sempre più isolate, oltre che particolarmente esposte al contagio?

Che queste categorie vivono una condizione di fragilità è innegabile, per questo non dobbiamo far mancare agli anziani il nostro affetto e le nostre attenzioni. Però va detto che sono anche più indipendenti, e sono abituati a stare in casa, a fare giochi sedentari. In virtù di una lunga esperienza di vita stanno, inoltre, dimostrando saggezza ed equilibrio nell’affrontare una prova impegnativa. Ma c’è un’altra componente cui dobbiamo abituarci: abitare il vuoto delle città.

Il “vuoto” dei centri storici

Il paesaggio lunare dei nostri centri storici sembra venire fuori da una tela di De Chirico o da un racconto di Calvino. Uno choc che si aggiunge ad altri traumi. Quanto tempo ci vorrà per tornare alla normalità?

Nessuno ha la risposta in tasca, nemmeno gli esperti si sbilanciano. Una cosa è certa: mentre siamo a casa



ci sentiamo protetti, siamo nel luogo che conosciamo da sempre, poi mettiamo il naso fuori dalla porta e abbiamo un panorama inedito, siamo proiettati verso l’ignoto, in un contesto che non abbiamo visto mai, almeno in questa forma. Tutto questo comporta reazioni psicologiche nuove, che non conosciamo e che

per il momento possiamo solo ipotizzare.

In questo scenario gonfio di paure e incertezze anche la dimensione del tempo è totalmente cambiata. Niente appare più come prima. Qual è la riflessione del sociologo su questo?



Sono d’accordo con lei. Siamo passati da una vita frenetica, giocata su più fronti: la casa, il lavoro, gli amici, i colleghi, il teatro, il cinema a un’unica dimensione di vita racchiusa nelle pareti domestiche, in case che per quanto grandi ci sigillano e ci fanno da prigione. Nella prigione si sa, il tempo si dilata, non incidono nella nostra giornata gli spostamenti che riempiono le nostre giornate. La velocità, e l’automobile, le grandi icone della società industriale è come se non ci appartenessero più. Per capirci: abito nella centralissima corso Vittorio Emanuele a Roma, di solito è impossibile attraversare se non sulle strisce e con la disciplina dei semafori. Nell’ultimo periodo ho potuto fare delle brevissime passeggiate sulla “linea di mezzeria”, cosa in condizioni normali impensabile, oltre che pericolosa. Ma non muta solo la concezione

Folder centrale - Cybersecurity Trends

del tempo, insieme ad essa si modifica la percezione dello spazio. Ci sembrava che fosse illimitato, abituati a viaggiare dovunque con ogni mezzo, soffrendo la scarsità di un tempo fitto di impegni, di cose da fare, di appuntamenti. In questo "spazio recintato", il tempo basta e avanza, sta adesso a noi saperlo riempire di senso e di significati.

Il lavoro agile può cambiare l'azienda



Proviamo a soffermarci sulle organizzazioni produttive, oggetto da sempre dei suoi studi. Da questa lezione imprenditori e manager cosa devono saper trarre?

Le aziende stanno "scoprendo" l'importanza del telelavoro. Ho parlato di questo tema per la prima volta in un libro del 1991 sulla scorta di studi portati avanti già a metà degli anni ottanta del secolo scorso. Ebbene: dieci milioni di italiani stanno lavorando da casa, senza alcun nocimento sul terreno della produttività. Meglio tardi che mai, verrebbe da dire.

Quello che sta avvenendo va interpretato come una sorta di new deal per il mondo delle aziende?

Sarei più cauto. Sono convinto che solo in un primo momento pressati dall'emergenza gli imprenditori concederanno a qualcuno in più di telelavorare, superata la crisi, però, la maggior parte dei capi cercheranno di riprendere il loro arcaico potere, torneranno a incombere fisicamente, ostacolando di fatto ogni pratica di lavoro a distanza.

I sindacati possono avere un ruolo perché non si torni alle "usate" abitudini?

A patto di cambiare mentalità. Non credo che le grandi organizzazioni, CGIL, CISL E UIL, che hanno per altro molti dipendenti, siano ancora pronte ad adottare soluzioni flessibili e di lavoro agile. Non sono molto ottimista perché credo che il cuore umano ha delle persistenze più forti del cervello, e temo per questo che le antiche usanze riprenderanno quota, passata "la nottata". Ricordiamoci che dietro gli schemi organizzativi verticistici di stampo tradizionale, ci sono ben duecento anni di società industriale, l'esperienza di questo morbo, di contro, ha solo qualche mese. Il disquilibrio almeno nel breve periodo appare incolmabile.

La debolezza dell'Europa e lo "stato necessario"

L'Europa è apparsa frammentata e spiazzata di fronte all'emergenza. Ha chiuso le frontiere, mentre la sua classe dirigente ha solo balbettato risposte, deboli e spesso contraddittorie. Il vecchio Continente uscirà più debole o più forte da questa esperienza?

Qualche stato europeo capirà, altri si arrocceranno su posizioni retrive. Questa vicenda ha fatto capire che serve uno stato e un'Europa più forte. Così come lo stato deve prevalere sulle regioni, l'Europa nei momenti di emergenza deve prevalere sugli stati. Abbiamo dileggiato gli scritti di Latouche e quelli che predicavano la decrescita serena. Ora è successo che quello che avremmo potuto pianificare noi, ce lo ha inflitto un pipistrello cinese.

Certamente si apre una nuova fase per il capitalismo, cosa che non era avvenuto neanche dopo l'11 settembre. Vuol dire che lo choc è più grave questa volta?

L'11 settembre in realtà non ha cambiato quasi nulla. Lo vedevamo 6000 km lontano da noi, la preoccupazione era relativa. Anche questa epidemia in una prima fase abbiamo pensato a una cosa lontana, destinata a svilupparsi in un "altrove" indefinito. In tanti abbiamo pensato che come un terremoto o uno tsunami sarebbe rimasto un fatto lontano. Ma il virus si sposta e così molto in fretta ci ha raggiunto...

Nel suo ultimo scritto (Lo Stato Necessario ed. Rizzoli n.d.r) afferma la necessità del ritorno dello stato, dopo anni di liberismo esasperato. Alla luce dell'emergenza sanitaria, qual è il messaggio di fondo di questa ricerca?

L'attualità rende ancora più semplice il messaggio. Come avremmo fatto in questa situazione drammatica senza la sanità pubblica, sia per il contributo di carattere professionale scientifico, che per quel livello di sicurezza e di competenza che ha gli esperti hanno trasmesso alla classe politica al fine di prevenire decisioni avventate? La necessità di uno stato presente, anche se certo non invadente sta emergendo in ogni fase della



crisi che stiamo vivendo. Prendiamo le reazioni delle regioni che più si ritenevano immuni da ogni crollo economico, perché più organizzate e più ricche. Faccio un esempio concreto: tra la Lombardia e la Campania il prodotto interno lordo è di tre a uno, questo ha fatto sì che la Lombardia si sentisse al di sopra di ogni rischio e di qualsiasi possibile oscillazione economica. Così le regioni più ricche, anche in virtù di un disegno costituzionale che prevede in questa materia ampia autonomia, si sono fatte una loro sanità. Questo modello non funziona. L'emergenza sanitaria ha però in fretta fatto capire che è molto più efficace e

vantaggioso rifarsi allo stato centrale, senza protagonismi e fughe in avanti. Non ci può essere un "caso Bertolaso" contrapposto a un "caso Arcuri", tanto per intenderci, perché in queste circostanze c'è bisogno di uno stato che decida con rapidità, coerenza e fermezza, per tutelare tutti, dalle regioni economicamente più deboli, a quelle realtà territoriali che si ritengono più forti e perciò indipendenti e autonome. ■

Competenze e innovazione: la fase 3 della PA è già iniziata

Intervista VIP a Fabiana Dadone,
Ministro per la Pubblica Amministrazione



Autore: Massimiliano Cannata

Ministra Dadone, all'indomani del suo insediamento aveva coniato uno slogan accattivante: "la PA in uno smartphone". Il crash test rappresentato dal corona virus ha accorciato i tempi. Il passaggio al digitale si sta compiendo in fretta, ma ci sono le infrastrutture adeguate e le competenze per adottare quello che si configura come un autentico "salto" di paradigma?

Lo *Smart Working* in questi difficili mesi ha progressivamente assunto le sembianze di una "modalità ordinaria di svolgimento delle prestazioni nella PA". Una "rivoluzione senza precedenti", che segnerà certamente anche l'immediato futuro. "il cambio di passo – spiega Fabiana Dadone - è stato necessitato dall'emergenza sanitaria che ha trascinato il paese sull'orlo dell'abisso, ora bisognerà consolidare questo percorso di trasformazione culturale e professionale in atto, collegando il lavoro agile a obiettivi e risultati precisi e misurabili".

BIO

Ministro per la Pubblica Amministrazione, Fabiana Dadone, cuneese, è laureata in giurisprudenza. È stata molto attiva sia nel volontariato che nelle battaglie degli albori del Movimento 5 stelle. Eletta deputata per la prima volta alle elezioni de 2013, torna in Parlamento nel 2018 per la seconda volta e resta componente della I Commissione (Affari Costituzionali, della Presidenza del Consiglio e Interni), della Giunta per le Elezioni e del Comitato per la Legislazione della Camera dei deputati dove le viene assegnata la Presidenza.



Abbiamo dovuto accelerare una rivoluzione che era comunque obiettivo primario del mio mandato. Sulle competenze, anche considerando l'età media avanzata del

personale pubblico, c'è ancora da lavorare: non a caso, avevamo da subito potenziato gli strumenti di autoformazione in e-learning sui temi del digitale con il lancio del progetto "Syllabus", rintracciabile sullo spazio web Competenzedigitali.gov.it. Inoltre, abbiamo eliminato l'anacronistico tetto alle spese delle Pa per la formazione, tetto che risaliva addirittura al 2010. Abbiamo inoltre, introdotto le *digital skills* e le *soft skills* nei bandi tipo per il reclutamento dei giovani. Per quanto riguarda le infrastrutture, paghiamo una diffusione della banda ultra-larga a macchia di leopardo, in ragione anche delle indecisioni e dei tentennamenti degli ultimi anni in materia di scelte industriali e di investimento nel settore. In ogni caso, la copertura sta via via migliorando e stiamo studiando semplificazioni amministrative per accelerare il processo. Resta il fatto che 'la PA in uno smartphone' rappresenta un upgrade non solo infrastrutturale, ma anche culturale, in seno alle amministrazioni e per l'utenza. E si deve lavorare anche su questo.

Nel contesto della PA quali amministrazioni sono più pronte a praticare il lavoro agile, ci sono aree che potremmo definire di eccellenza che possono fare da traino a tutto il sistema?

Folder centrale - Cybersecurity Trends

Sicuramente le amministrazioni centrali, che avevano già avviato buone sperimentazioni, ora si sono fatte trovare più pronte. Penso alla Presidenza del Consiglio, al Mef, a Inps o Inail, realtà presso cui il personale che opera in Smart Working oscilla su percentuali molto alte (tra 70% e 90%). Devo dire, però, che le nostre disposizioni hanno visto una pronta risposta anche da parte delle Regioni e di molti Comuni in tutta Italia.

Sul piano della dotazione degli strumenti a che punto siamo?

Sta via via migliorando. In tal senso, nel decreto legge 9/2020 è stato semplificato l'iter di acquisto per Consip, aumentando i volumi in seno alle convenzioni in essere o ricorrendo a procedure negoziate. Poi, con un'altra norma del "Cura Italia", ci siamo impegnati a snellire gli adempimenti cui le amministrazioni devono ottemperare per gli acquisti di servizi *cloud*. Infine è stato concesso alle Pa di avvalersi degli strumenti in possesso degli stessi lavoratori, con le dovute accortezze in termini di privacy e sicurezza dei dati. Non va inoltre dimenticato nel decreto Rilancio, grazie al lavoro del Ministero che mi onoro di guidare, è stato inserito un fondo ad hoc da 220 milioni per il 2020-2021 dedicato alla digitalizzazione.

"Agile" sì, ma in "sicurezza"

Possiamo spiegare quali sono i vantaggi dello smart working?

Il lavoro agile, innanzitutto, presuppone e può al tempo stesso agevolare un cambio epocale di mentalità per la Pa, con il passaggio, come dico spesso, dalla logica dell'adempimento e della scartoffia a quella del risultato. Comporta poi indubbi benefici in termini di produttività del lavoratore, di taglio dei costi per il datore, di migliore conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, con ricadute positive sociali e di sostenibilità ambientale. Senza dimenticare che, in definitiva, lo *smart working* migliora il livello di adesione e identificazione culturale e psicologica del dipendente con l'immagine e i destini della propria azienda o ente.

Un capitolo importante è quello della cybersecurity. Quali accorgimenti vanno osservati per rispettare l'identità e la privacy dei dipendenti?

Sul fronte delle accortezze da seguire, il Governo, con Agid, ha elencato alcuni consigli informatici pratici da seguire per connettersi e lavorare senza rischi, dall'utilizzo di credenziali di accesso affidabili alla verifica della protezione delle connessioni wi-fi utilizzate, per citare due esempi. Sul versante della sicurezza del lavoratore, l'amministrazione è obbligata a fornire tutte le informazioni che consentono di operare da remoto in condizioni di salubrità.



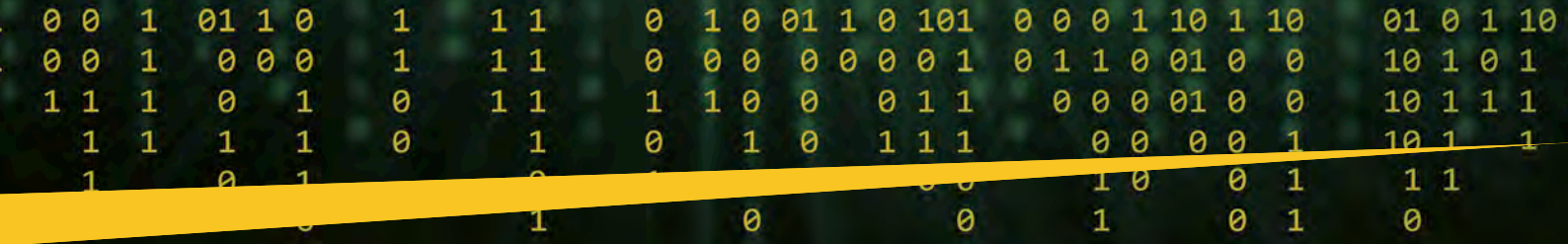
"Basta più cartellino per gli statali", ha titolato qualche quotidiano in queste ultime settimane. Dobbiamo crederci?

Come ho detto, in più occasioni ufficiali, vorrei mantenere tra il 30 e il 40% dei dipendenti pubblici in *smart working* anche nella fase post covid. Non possiamo pensare di abolire immediatamente il cartellino, dobbiamo piuttosto superare quello che si può definire come un vetusto "feticcio", come dimostrano le vecchie e nuove polemiche sui "furbetti della timbratura". E' venuta l'ora di iniziare a lavorare per obiettivi. Mi rendo conto che servirà una rivoluzione prima di tutto culturale, per questo stiamo investendo in formazione al fine di creare nuove professionalità. Saranno poi le diverse amministrazioni che decideranno in autonomia chi dovrà lavorare in remote working.

"Nella Pa ci sono dei lampi di luce e degli sprazzi di visione strategica in una notte che si presenta ancora molto buia". Cito testualmente un commento di Luciano Hinna, studioso tra i più conosciuti del settore pubblico. Domenico de Masi, mostra di essere moderatamente più ottimista. Ha appena pubblicato Lo Stato Necessario. Chiara la tesi di fondo: mai come oggi serve uno stato forte, chiamato a fare scelte orientate al bene comune e a fare da catalizzatore per il rilancio dell'economia. A suo giudizio si può diradare "la notte", di cui parla Hinna e recuperare un ruolo decisivo di rilancio per un Paese che mai come oggi ha un estremo bisogno di voltare pagina?

Conosco molto bene il pensiero e l'opera sia di Hinna che di De Masi. È evidente che oggi più che mai il difficile frangente pone e, direi, impone non solo una visione in cui lo Stato torna protagonista nel momento in cui i cittadini hanno bisogno di protezione, una protezione che peraltro, in questo frangente, è addirittura fisica prima che sociale. Ma è il momento giusto per superare il dualismo Stato-mercato nell'ottica di uno "Stato innovatore", come direbbe Mariana Mazzucato, che genera i mercati e che si fa volano cruciale di sviluppo e di progresso grazie alla leva degli investimenti pubblici, della formazione e della ricerca, territori che stiamo toccando con mano quanto siano importanti in una emergenza come quella l'attuale. In questo passaggio, la Ue è di fronte a una sorta di ultima





chiamata: ci supporti e si dimostri finalmente uno spazio politico in grado di concepirsi come comunità di popoli indirizzata verso un unico destino. Altrimenti, è destinata a rimanere qualcosa di simile a una mera espressione geografica, parafrasando il Metternich.

La sfida si vince sulle competenze

In un lasso di tempo molto breve si è passati da 57 mila telelavoratori a poco più di mezzo milione ed i numeri sono in continua ascesa. 11 milioni di cittadini rimangono, però, senza banda ultra larga e una quota significativa di lavoratori non hanno alcuna dimestichezza con gli apparati dell'ICT. Il tema della dotazione infrastrutturale rimane cruciale. In Italia la percentuale di chi lavora da casa sfiora il 2% contro il 20% del regno Unito, il 16% della Francia solo per citare due casi. Un Paese oggettivamente in ritardo, come può recuperare un gap che penalizza imprese e cittadini?

Servono direttrici chiare in termini infrastrutturali, un robusto impegno finanziario, possibilmente slegato dai parametri europei, e soprattutto tanta formazione continua, non solo a beneficio di chi produce e distribuisce i servizi, ma anche e soprattutto in favore di chi deve fruirli. Non a caso, per quanto riguarda le pubbliche amministrazioni, oggi i dati ci dicono che il livello di erogazioni in modalità digitale è grossomodo nella media delle Pa europee, mentre il livello di fruizione è ancora basso. Il tema generazionale conta, ma la situazione sta migliorando e sicuramente usciremo dal tunnel della pandemia diversi da come vi siamo entrati. Con riguardo alla dotazione infrastrutturale, siamo impegnati con i colleghi dello Sviluppo economico a individuare interventi di semplificazione e snellimento anche delle attività propedeutiche allo sviluppo della rete e delle lavorazioni connesse. Auspico che a breve si possano superare anche le resistenze che spesso si trovano su questa strada.

Esiste una forte resistenza dei capi legati a vecchie liturgie e alla "sacralità dell'ufficio", per dirla con il celebre filosofo e psicanalista americano James Hillman che li porta ad ostacolare qualsiasi forma di flessibilità sul piano organizzativo. Purtroppo pubblico e privato sotto questo aspetto si assomigliano. Su quali leve si può agire perché si possa compiere un cambio di passo?

Si potrebbe dire, celiando e richiamando Max Weber, che la "burocrazia è tra le strutture sociali più difficili da distruggere". La leva culturale è per me sempre quella preferibile: su questo aspetto le amministrazioni devono avvicinarsi al settore privato che comunque è, mediamente, più avanti. Dopodiché, la sfida dello smart working va collegata in modo sempre più organico al sistema di misurazione e valutazione delle performance, sia individuali che organizzative. Dunque, non è peregrino immaginare un legame tra la capacità di sfruttare la modalità agile e l'entità delle retribuzioni accessorie di dirigenti e dipendenti.

Aspetto essenziale della people strategy tesa a migliorare la qualità e l'efficienza del settore pubblico è sicuramente il ricambio generazionale, che deve intersecarsi con un la creazione di nuove competenze, che presuppone intervento di formazione continua. Lo stop, a questo punto prevedibile, dei concorsi per il settore pubblico non rischia di ostacolare i progetti di innovation management?

Abbiamo sospeso le prove concorsuali per due mesi in ragione dell'emergenza, ma ora abbiamo rilanciato i bandi con regole nuove, puntando tutto su prove digitalizzate, compresa quella orale. Il reclutamento

non deve fermarsi e dobbiamo cogliere appieno l'occasione che ci viene data dallo sblocco completo del turn over. Intanto, per quanto riguarda la dirigenza, stiamo potenziando e dando continuità al lavoro della Scuola nazionale dell'amministrazione e, come le accennavo, saranno valorizzati saperi digitali e know-how al passo con i tempi, nell'ottica di un ringiovanimento ormai improrogabile della macchina dello Stato. Più in generale, stiamo provvedendo a definire le competenze e i requisiti che dovranno avere i nuovi assunti nella PA, affinché la programmazione delle attività e dei servizi corrisponda effettivamente a ciò che le amministrazioni, attraverso le attitudini e le esperienze del personale, saranno in grado di svolgere, rivolgendosi ai cittadini e alle imprese.

La "quarta via" green

Proviamo a guardare oltre la crisi. Lo aveva profetizzato Bill Gates già 2005: non ci ucciderà una bomba ma un virus e aveva indicato in tre "e" la chiave del futuro: energia, ecosistema, epidemie. La svolta "green" che Lei ha annunciato va dunque nella direzione di una sensibilità per il territorio, in coerenza con il profilo di un capitalismo che certamente muterà volto dopo lo "stress test" della pandemia?

La svolta *green* è stata da subito centrale nella strategia del mio mandato e di questo Governo. Non solo nell'ottica, afferente all'etica, di garantire maggiore sostenibilità alla nostra vita collettiva, ma anche nella prospettiva



economica connessa alla necessità di un cambio radicale di paradigma, grazie al quale poter dare nuovo slancio al sistema Paese. Voglio essere ottimista e credo che questa tragedia ci insegnerà qualcosa: dobbiamo accelerare sull'economia verde che ormai, è evidente, non è più un vezzo da intellettuali da salotto o da *hipster* eccentrici, ma l'unica *chance* che abbiamo per stare meglio nel mondo complesso. Tutti gli sforzi devono convergere verso un imperativo categorico: tirarsi fuori dalle secche di una bassa crescita che per l'Italia si presenta nelle sembianze di una malattia cronaca. Credo sia tempo per voltare con decisione pagina. ■

Senza competenza nessuna rinascita sarà possibile

Intervista VIP con Maria Cristina Origlia



Autore: Massimiliano Cannata

“Come ripartire? Le ricette si sovrappongono, in una babele di teorie, suggerimenti, ipotesi. Quello che dimentichiamo troppo spesso è che bisognerà avere le carte in regola, soprattutto sul terreno della competenza,

per riavviare i motori di un paese fermo, che sta pagando un prezzo molto alto. Ci siamo lasciati alle spalle **il lockdown**, si apre adesso un tempo nuovo che dovrà vedere al centro il lavoro e la questione sociale”. Maria Cristina Origlia Giornalista (ha diretto il magazine del Gruppo Sole 24 Ore *L'impresa*, la prima rivista di cultura manageriale editata in Italia), Presidente del Forum della meritocrazia (<https://forumdellameritocrazia.it/>) non ha dubbi: “se metteremo in campo il sapere il progetto di rinascita non sarà solo vuota retorica”.



Questione di Merito il lavoro curato per l'editore Guerini e Associati non è il solito saggio, è un progetto in divenire che sta dando vita a delle conversazioni settimanali, **talk on air**, che **utilizzano** la rete come piattaforma di “*intelligenza collettiva*”.

Dott.ssa Origlia perché scrivere di merito è un dovere civile?

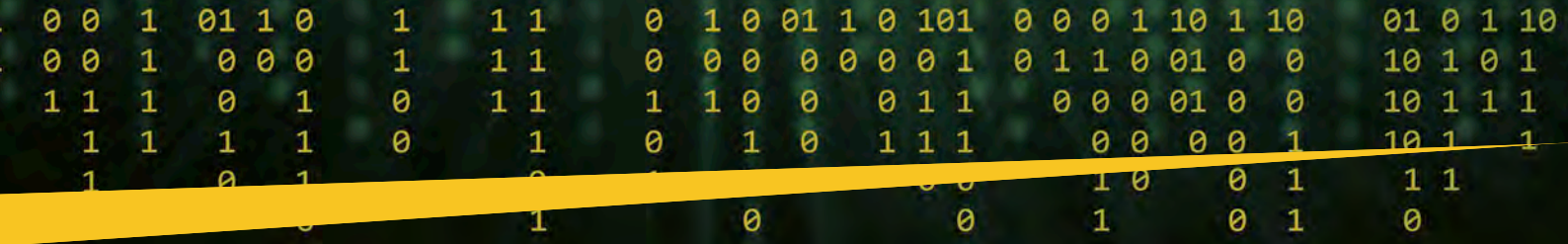
Luciani Manicardi, Priore di Bose offre una perfetta definizione del coraggio: “è la virtù di dare inizio, è atto creativo, è forza che spezza le corazze difensive della paura e della viltà e osa cominciare qualcosa di difficile”. Penso che passata l'ora più buia occorre ripartire dal coraggio e dal senso di responsabilità, recuperando il senso della sfida a cominciare dalla riaffermazione dell'etica che deve stare al centro di ogni progetto di ricostruzione socio-economica del paese.

Lequilibrio tra uomini e donne caratterizza il panel di voci che compongono il saggio. Il problema della disparità professionale, retributiva, oltre che culturale, è probabilmente l'indice più eloquente di quella disegualianza, cui lei accennava prima, che genera un malessere diffuso nella società. Nel suo lavoro viene affrontato questo aspetto con Alessandra Perrazzelli che opera ai vertici della Banca d'Italia. Quali indicazioni emergono?

Senza troppi giri di parole: quello che ci vuole è una rivoluzione gentile, ma irreversibile che porti a sovvertire il sistema di potere che vige in Italia da secoli. Se un paese funziona secondo criteri meritocratici, garantendo il più possibile pari opportunità a tutti, le discriminazioni vengono tenute sotto

BIO

Giornalista economica del Sole 24 ORE, a lungo responsabile editoriale del mensile di management *L'Impresa*, la più antica rivista italiana dedicata a diffondere cultura e consapevolezza nella gestione delle organizzazioni, scrive per il quotidiano e fa parte della squadra di blogger di Alley Oop-Sole 24 ORE. In passato, ha progettato riviste e collane di libri dedicate al mondo imprenditoriale. Sotto la sua guida editoriale nel 2012-2013, il blog Avoicomunicare di Telecom Italia, dedicato ai temi della sostenibilità ambientale e sociale, ha ottenuto il Premio Web Italia, il Premio Teletopi e il Premio Aretè. Interviene spesso come speaker e chairman in convegni e dibattiti. In televisione, ha curato la rubrica “Circular economy” del programma TerzoCanaleShow e condotto la rubrica “10&10” del programma HOL-House of Leaders, in onda su Reteconomy/Sky. In ottica di give back, ricopre con orgoglio il ruolo di vice presidente del Forum della Meritocrazia.



controllo. Se così non è, allora a prevalere è la cultura dominante, esercitata da gruppi di potere – in tutta Europa costituiti da maschi, bianchi, over60, come dimostrato da diverse ricerche – che, a volte, anche inconsapevolmente grazie agli “incoscious bias”, perpetrano la loro visione del mondo, scegliendosi sempre tra di loro e finendo col creare un élite fortemente motivata a difendere i privilegi acquisiti. È stato notato in questi mesi che i Paesi governati da premier donne hanno gestito meglio l'emergenza. Il ragionamento forse non è dimostrabile con esattezza matematica, ma l'indizio appare chiaro: siamo di fronte a Paesi migliori perché hanno posto in essere meccanismi di selezione che hanno portato ai vertici le donne.

Alt all'“uno vale uno”

Lei affida a Ilaria Capua, studiosa che abbiamo imparato a conoscere molto bene in questi mesi, un capitolo cruciale quello del rapporto tra scienza e competenza. Nel momento difficile che stiamo attraversando la competenza ha dettato per la prima volta l'agenda. Alt all'uno vale uno, la politica sembra aver fatto un passo indietro per ascoltare chi ne sa di più. Quando sarà passata la pandemia torneranno a prevalere le usate, cattive abitudini?



Mai come in questa circostanza è risultato evidente quanto Amartya Sen, Fitoussi e altre menti illuminate sostengono da anni: la complessità del mondo e delle sue problematiche è diventata tale da esigere una *governance* capace di avere una visione sistemica, sorretta da valide competenze, possibilmente multidisciplinari. Solo per fare un esempio, la Germania - per affrontare la situazione di emergenza scatenata dal Covid-19 - ha costituito una sola Task force. Noi ne abbiamo create sin troppo e tutte mono disciplinari (e molto maschili). Il risultato è che si è programmata la riapertura delle attività senza riflettere sulle conseguenze di una mancata riapertura delle scuole sino a settembre, con effetti devastanti sull'occupazione femminile, già particolarmente colpita dalla chiusura dei settori quali il turismo e la ristorazione. Del resto, era difficile aspettarsi altro in un paese dove mancano policy per le famiglie, una dinamica su cui insiste molto bene dall'economista Daniela Del Boca. Temo che la politica in Italia sia molto refrattaria a perdere vecchi vizi e ad abbracciare nuove virtù. Ricordo che proprio Ilaria Capua, mentre era deputata, è stata vittima di un processo studiato a tavolino, basato sul nulla, da cui è uscita dopo 5 anni – quando ormai era andata via dall'Italia – totalmente scagionata perché “il fatto non sussiste”.

Gli studiosi che ha coinvolto nel suo percorso di ricerca che lettura offrono della contemporaneità?

Tutti gli interlocutori esprimono una visione del mondo interiore ed esteriore, frutto dell'esercizio di un pensiero critico allenato e di uno sguardo disincantato ma, al tempo stesso profondamente fiducioso verso la vita. Sono persone che coltivano una vita spirituale che assume le sembianze dell'impegno pubblico nel momento in cui non si accontentano dei loro successi, non si crogiolano nelle prestigiose posizioni raggiunte né si ripiegano a goderne i privilegi. Piuttosto, mostrano un forte senso di

responsabilità verso se stessi e verso la collettività e lo dimostrano esercitando una *leadership* autentica.

La crisi del capitalismo globale da più parti denunciata è prima di tutto una crisi morale?

Il racconto corale che emerge nella tessitura del libro delinea il profilo di un neoumanesimo digitale, che comporta un'evoluzione del capitalismo verso un modello di sviluppo equilibrato, inclusivo, consapevole di quel rapporto vitale che deve istituirsi tra l'essere umano e il pianeta, purtroppo disatteso da troppo tempo. Il digitale, interiorizzato attraverso una “*filosofia del nostro tempo per il nostro tempo*”, come sostiene Luciano Floridi può essere un formidabile alleato per una rinascita reale, se sapremo governare questo straordinario strumento con intelligenza e lungimiranza.

Il senso del limite, quel rapporto tra l'essere umano e l'ambiente che diceva prima lo abbiamo rimosso, credendoci i padroni assoluti del Pianeta. Torna alla mente la “hubris”, la tracotanza di Prometeo che, come ci insegna il mito greco, ruba il fuoco per sfidare gli dei incorrendo per questo nella punizione. Oggi non è più ammesso un simile comportamento, essendo a rischio la sopravvivenza della specie umana. Roberto Cingolani fisico di fama internazionale, già direttore dell'IIT di Genova e oggi Chief Technology & Innovation Officer della Fondazione Leonardo insiste molto sul delicato rapporto tra uomo e macchina, tra l'essere e le tecnologie. Cosa pensa in proposito?

Il senso del limite appartiene ai “saggi”, a tutti coloro che si ricordano ogni giorno della mortalità e dell'impotenza che connota la condizione natura umana di fronte agli eventi. Gli accadimenti tragici che costellano la storia dell'umanità, dai cataclismi, alle guerre alle pandemie, hanno spesso generato un salto evolutivo della coscienza individuale. Ed è interessante notare come ad ogni salto si siano sviluppate nuove forme di collaborazione e convivenza tra gli esseri umani, e con esse forme inedite di governo e di organizzazione della società. Oggi sappiamo di essere entrati in una nuova era geologica, detta Antropocene, la prima in cui la sopravvivenza del pianeta dipende solo dalla mano dell'uomo. Scienziati e antropologi concordano sul fatto che si rende ora necessario un ulteriore balzo della coscienza collettiva tesa all'addomesticamento dell'io, che servirà a sviluppare nuove forme di convivenza





basate sulla collaborazione e sulla fiducia. La pandemia ci ha offerto un'imperdibile occasione per risvegliarci. E forse, l'Europa, nonostante le sue manchevolezze, sta dando una delle risposte politiche più mature, mettendo al centro delle sue scelte il bene comune. Credo che le differenze preesistenti tra i paesi membri non possano essere strumentalizzate per negare il valore storico di quelle scelte.

Declino è un termine difficile con cui abbiamo imparato a fare i conti. Esistono delle ragioni per essere ottimisti?

Il declino non è un destino ineluttabile per l'Italia. Per vincere, però il pessimismo, abbiamo tutti bisogno di un bagno di sano realismo. Lo dico in estrema sintesi: dobbiamo smetterla di nasconderci dietro l'euro come se fosse la causa della perdita competitiva delle nostre imprese e dovremmo, invece, affrontare una buona volta quelle riforme strutturali che andiamo ripetendo da decenni e che si sono tramutate, la definizione è dello stesso Cottarelli, nei "sette peccati capitali". Per far questo dovremmo avere il coraggio e la perseveranza di operare una vera rivoluzione culturale che metta al centro le competenze, il merito come combinazione di talento e impegno, l'etica, attraverso una seria operazione di trasparenza, semplificazione e condivisione dei criteri di selezione e valutazione, delle persone. Avere il coraggio di premiare l'eccellenza e replicarla significa prendere posizione, andare contro il pensiero dominante di un'élite, questa sì in irreversibile declino, che di fatto teme il merito come se fosse il peggior nemico da combattere, anziché un valore da promuovere.

La strada dell'impact economy

"Dieci proposte per l'Italia" recita il sottotitolo. Non Le chiedo certo un elenco pronto all'uso, possiamo piuttosto che si soffermasse ancora su due termini economia generativa e impact economy, che presentano una forte radice innovativa. Di che cosa si tratta?

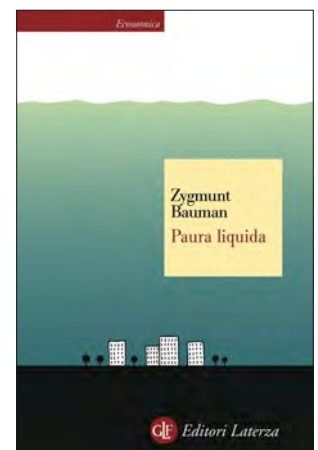
Parlando di evoluzione del capitalismo verso forme più intelligenti di sviluppo, si incrociano diverse tendenze già in atto, che hanno subito un'accelerazione dalla crisi nata dall'emergenza sanitaria. Il fronte più avanzato della storica corrente di pensiero dell'economia civile è la generatività. Si tratta di un nuovo approccio che vale sia a livello individuale sia a livello di misure politiche e iniziative economiche, caratterizzato dalla messa in atto di azioni e misure che possano avere delle ricadute misurabili in termini di arricchimento del capitale sociale. Si tratta di un processo che si innesca solo quando il singolo si mette in moto, spinto dalla consapevolezza che il beneficio apportato agli altri può generare

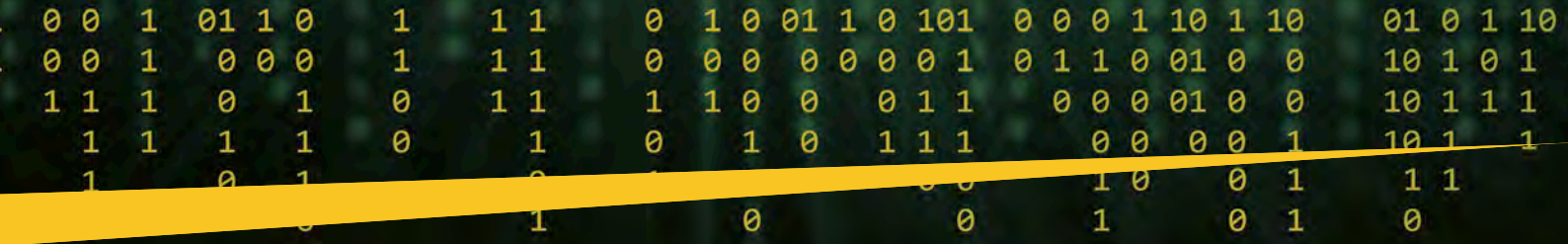


un vantaggio anche per se stesso. La responsabilizzazione personale è, insomma, la chiave di tutto in questa dinamica. Questa visione, cui aderisce l'economista Leonardo Becchetti, si combina molto bene con gli strumenti della impact economy, di cui Giovanna Melandri è una delle più convinte interpreti. Si tratta di un movimento globale, che nel nostro paese si concretizza nella *Social Impact Agenda*, per l'Italia, che ha l'ambizione di avviare un nuovo modello di politiche pubbliche finalizzate a riorientare gli investimenti privati verso iniziative a impatto sociale, remunerati sulla base della misurazione dei risultati raggiunti. Siamo di fronte a un rivolgimento profondo, in grado di provocare un salto di qualità epocale alla gestione delle nostre politiche pubbliche, che potrebbe essere funzionale a sorreggere il processo di ricostruzione in atto.

In conclusione vorrei richiamarmi a un passaggio della prefazione di Antonio Calabrò. Utopia e riformismo sono al centro dell'analisi, il direttore della Fondazione Pirelli chiama, infatti, in causa il grande Ernst Cassirer, che individuava nel "pensiero simbolico" (di cui è stato tra i massimi esponenti) quella forza che ci nutre e ci spinge a credere nei sogni, a gettare lo sguardo oltre i muri dell'ignoranza e dell'incultura. La ricetta di Calabrò sottintende un chiaro riferimento alla rivalutazione del nucleo familiare e alle politiche di un welfare illuminato e innovativo, senza di cui sarà impossibile ridare benzina al motore della crescita umana e civile dell'Italia. Non crede che anche in questa emergenza abbiamo dimenticato le esigenze delle famiglie e delle donne con troppa superficialità?

Non c'è dubbio che il welfare sia l'architave su cui debba basarsi lo sviluppo sostenibile, così come è definito dall'Agenda Onu 2030. Un welfare inteso in senso ampio, che interpreti quella categoria del ben-essere, che comprende la dimensione spirituale accanto a quella materiale della vita umana. Garantire la dignità e la libertà, intesa come espressione del proprio potenziale, che vuol dire costruire il proprio progetto di vita e di professione sono elementi indispensabili per far crescere una società sana. Solo a queste condizioni potremo restituire quella fiducia alle nuove generazioni, necessaria per pensare a un futuro per la famiglia, capace di invertire quel drammatico trend di natalità che sappiamo caratterizza il nostro paese, interpretabile come un chiaro segnale di abbandono della speranza e di rinuncia a cercare un senso profondo dell'esistenza. Se non si inverte la rotta al più presto, quello stato di paura, che Bauman ha così ben descritto quale tratto essenziale della contemporaneità, finirebbe con l'aver il definitivo sopravvento, conculcando ogni spazio di libertà e di serenità possibile. ■



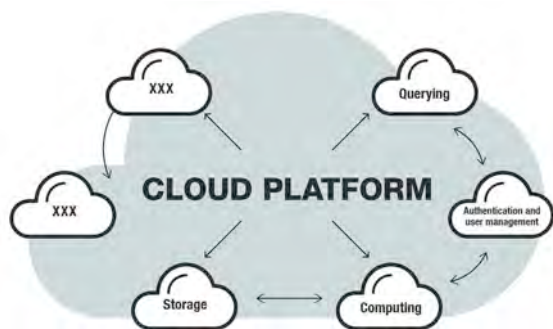


Una ricerca di Trend Micro evidenzia i principali profili di rischio per la sicurezza dei dati sensibili e per i segreti aziendali connessi alla digitalizzazione delle imprese.



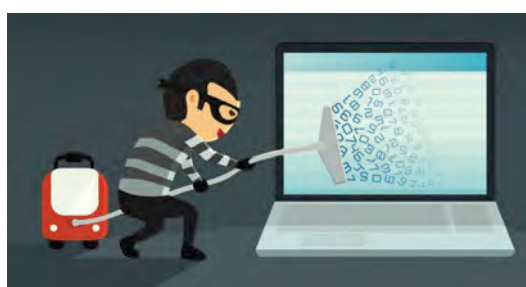
Rischi cyber in ambienti cloud: é la configurazione il primo "tallone d'Achille"

Negli ambienti cloud, gli errori di configurazione sono la prima causa di criticità legate alla cybersecurity e ogni giorno sono 230 milioni, in media, le problematiche di questo tipo. Il dato emerge dall'ultima ricerca Trend Micro, leader globale nelle soluzioni di cybersecurity, dal titolo "Exploring Common Threats to Cloud Security". Lo studio si sostanzia sui numeri elaborati da Cloud One – Conformity, la piattaforma Trend Micro dedicata alla protezione degli ambienti cloud.



Secondo Gartner, entro il 2021, oltre il 75% delle aziende medio grandi avrà adottato una strategia IT multi-cloud o ibrida¹. I **sistemi cloud** si sono, come è noto, molto diffusi, ne consegue che le strutture IT e i team DevOps devono far fronte a tutte le nuove esigenze in tema di sicurezza legate a questa particolare piattaforma digitale. "Le operazioni cloud-based sono ormai la norma, i cyber criminali si sono rapidamente adattati, essendo straordinariamente abili a capitalizzare gli errori nella configurazione o gestione degli ambienti *cloud*" - spiega **Salvatore Marcis, Technical Director Trend Micro Italia** - "Le organizzazioni devono cambiare il modo in cui pensano alla sicurezza del cloud. Non siamo di fronte a qualcosa che viene affrontato a posteriori, ma come parte integrante di un'implementazione che deve essere progettata e distribuita su reti e sistemi. L'impegno della nostra azienda - prosegue Marcis - è fortemente orientato ad aiutare le organizzazioni ad affrontare con competenza gli impatti connessi all'evoluzione degli apparati e strumenti high tech che pongono continue sfide per chi soprattutto opera in imprese complesse, costantemente sollecitate dalla competizione che ormai si gioca su scala globale".

La ricerca ha, in particolare, riscontrato minacce e falle nella security in diverse aree critiche degli ambienti cloud, che



se non ben gestiti e **adeguatamente protette**, mettono a rischio dati sensibili e segreti aziendali. I cyber criminali che hanno sfruttato gli errori di configurazione

degli ambienti cloud, attaccando le organizzazioni aziendali con *ransomware*, *cryptomining*, *s3-bucket exploit* e *data exfiltration* allo scopo di trarre profitto illecito. Sono stati, inoltre, individuati dei tutorial online fuorvianti che hanno aggravato i livelli di rischio in alcune aziende, generando una cattiva gestione delle credenziali e dei certificati cloud. Va detto, per avere un quadro più chiaro delle vulnerabilità, che i team di professionisti che operano nell'IT anche se possono sfruttare gli strumenti *cloud native* per mitigare questa specifica tipologia di rischi, non dovrebbero mai fare affidamento esclusivo su questi tool se vogliono migliorare il livello generale di protezione degli asset dell'impresa.

L'impegno di Trend Micro non si ferma solo agli enunciati generali e di sistema.

Di seguito alcuni suggerimenti pratici per mettere al sicuro gli ambienti cloud:



► **Adottare controlli con privilegi minimi** - Restringere gli accessi solo a chi ne ha effettivamente bisogno

► **Comprendere il modello di responsabilità condivisa** - Nonostante i provider cloud abbiano una built-in security, ricordiamoci che i clienti sono responsabili per la sicurezza dei propri dati

► **Monitorare i sistemi mal configurati ed esposti** - Strumenti come Trend Micro Cloud One – Conformity possono identificare in maniera veloce e facile gli errori di configurazione negli ambienti cloud

► **Integrare la security nella cultura DevOps** - La sicurezza deve essere inclusa nei processi DevOps dall'inizio dello sviluppo del software. Correggere rischi di sicurezza durante il processo di sviluppo è molto meno oneroso che farlo a posteriori

Ulteriori informazioni e il report completo sono disponibili su questo link invitiamo i lettori di Cyber Security trends a consultare. ■

¹ Smarter With Gartner, 5 Approaches to Cloud Applications Integration, May 14, 2019



Il cambio di paradigma e l'importanza delle comunità

(Resoconto di un dibattito su questa difficile fase del capitalismo su scala globale – web conference del 10 giugno 2020, a cura di Studio Panzarani, Poste Italiane e Cisco)

Autore: Massimiliano Cannata



Tra le terribili ricadute dell'emergenza covid 19 oltre alla drammaticità della dimensione sanitaria che non permetterà ancora per molti mesi di abbassare la guardia, dovremo far fronte alle pesanti conseguenze che sul piano economico sociale metteranno a dura prova l'Europa e il mondo. "Il capitalismo sta cambiando volto", preoccupiamoci in fretta di rifondare i modelli di creazione e distribuzione della ricchezza. **Roberto Panzarani**, (presidente Studio Panzarani & Associated e docente di governo dell'innovazione tecnologica dell'Università Cattolica di Roma), autore di numerose pubblicazioni sui temi della governance dell'innovazione *Il nuovo paradigma* sarà a giorni in libreria, si può leggere come un preciso alert: la situazione attuale è frutto di una globalizzazione che ha mostrato la corda, gli scenari che si aprono vanno analizzati e possibilmente anticipati. Senza adeguata preparazione l'innovazione, imposta dallo stato di necessità può infatti diventare un pericoloso "salto nel buio".

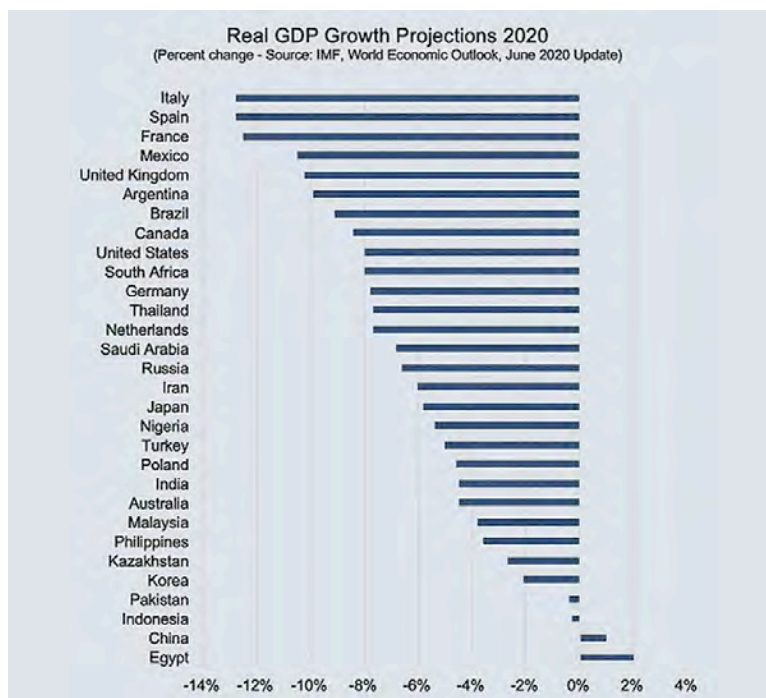


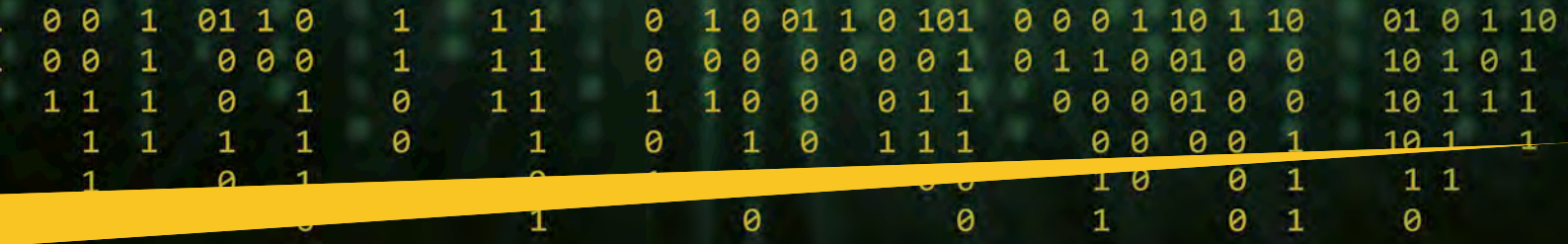
Con la finalità di comprendere la fenomenologia del presente lo Studio Panzarani ha organizzato diversi dibattiti in questi mesi di forzato isolamento. *Big data, quali leader nel futuro, il conflitto delle idee, l'esplosione dello smart working* sono stati alcuni degli argomenti trattati. In particolare con **Nicola Sotira** responsabile del CERT di Poste Italiane e **Fabio Florio** business development manager di Cisco è

stato al centro delle attenzioni il tema del *remote working* in tutte le sue articolazioni.

Grandi multinazionali da *Google a Facebook* hanno già annunciato che per più del 50% della loro forza lavoro l'ufficio diventerà un lontano ricordo. Questo comporterà una trasformazione profonda non solo per le realtà produttive, ma anche per le città che conosciamo e abitiamo, che assumeranno un profilo architettonico e urbanistico inedito. Sarebbe opportuno che chi ci governa si interrogasse sulla posizione dell'Italia in questa rivoluzione rispetto ad altre nazioni europee, per progettare i passi che andranno fatti, a cominciare dall'"autunno" caldo che ci attende. Le stime del FMI non sono per nulla rosee: il prodotto interno lordo globale crollerà quest'anno del 4,9% contro il -3% atteso ad aprile mentre nel 2021 crescerà del 5,4%, lo 0,4% in meno rispetto a quanto l'Istituto di Washington si aspettasse in primavera.

L'Italia sarà il Paese che pagherà lo scotto maggiore alla pandemia, con un crollo del prodotto pari al 12,8% nel 2020 (pari soltanto a quello della Spagna), prima di un possibile rimbalzo del 6,3% nel 2021. Rispetto ad aprile c'è un peggioramento del 3,7% delle stime per quest'anno e un miglioramento dell'1,5% per quelle del prossimo. A preoccupare è anche l'andamento dei conti pubblici.





Sempre secondo l’Fmi il rapporto tra deficit e Pil nel nostro Paese risulterà pari al 12,7% quest’anno e al 7% il prossimo. Il rapporto tra debito e Pil salirà invece sino al 166,1% nel 2020 per poi calare al 161,9% nel 2021. Se tali numeri venissero confermati ne deriverebbe che il «Grande lockdown» ha prodotto la peggiore crisi dagli anni Trenta, che oltre a tradursi in un colpo «catastrofico» per il mercato del lavoro, rischia di cancellare tutti i progressi fatti nella lotta alla povertà a livello globale negli anni recenti. Ripensare il lavoro e il sociale in un contesto ambientale che vede il corpo collettivo sofferente, costantemente minacciato dall’emersione di nuove povertà, è dunque una parola d’ordine cui nessuno potrà sottrarsi.

La distanza come “sintassi” della paura



La pandemia è di fatto arrivata come una scossa profonda non solo per le istituzioni, ma anche per i cittadini. Si avverte il bisogno diffuso di una maggiore sicurezza individuale e collettiva, oltre alla necessità di riformare i meccanismi stessi che regolano le democrazie. Jared Diamond nel celebre saggio *Armi acciaio e malattie* ricordava come c’erano voluti più di un milione di anni perché due uomini che si incontravano non si uccidessero, questo sta a dimostrare quanto siano stati lunghi i tempi dell’evoluzione. La paura, il senso della minaccia ha scandito la

storia dell’umanità, fino a quando non è intervenuta la conoscenza dell’altro. Nella fase più critica siamo tornati indietro: siamo tornati a vedere l’altro come pericolosa fonte di contagio, così la distanza “ha dettato tempi, ritmi e relazioni”, è stata la sintassi di una lingua inedita, costruita sulla dinamica del sospetto. Ma ogni azione sappiamo dalla fisica, provoca una reazione uguale e contraria. Così si è fatto prepotente, quando non lo immaginavamo più, il *Sense of community* (prendo a prestito il titolo di un saggio di Panzarani, ed. Palinstesto) originato dalla voglia di recuperare la comunità di cui facciamo parte. “Il futuro stesso del capitalismo – questa la tesi di fondo che lo studioso sta portando avanti con numerose iniziative di formazione e divulgazione - avrà, infatti, un volto umano e comunitario, che ci porterà a rivedere la dinamica dei rapporti tra *psiche e techné*, tra l’individuo e gli strumenti che la tecnologia ci mette a disposizione”. Il mondo “fuori” probabilmente non riacquisirà le sembianze del passato, proprio per questo dovremo riorganizzare lo spazio e produttivo, che

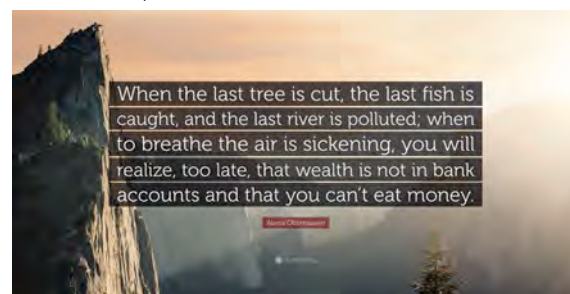
è un altro modo per dire che bisogna mettere mano ai modi che abbiamo di concepire e praticare il lavoro, per la prima volta in tutto il Pianeta, senza più “zone franche”.

La sicurezza in questa dinamica avrà un ruolo chiave, perché contessuta allo sviluppo del paradigma digitale. La rete è il nostro liquido amniotico; continuamente ci troviamo a scambiare dati e informazioni cruciali, che hanno un alto valore non solo e non tanto economico, quanto simbolico e affettivo, perché attengono alla sfera più intima della salute, dei gusti, delle preferenze, delle scelte

di ciascun individuo. “Stiamo esaminando – commenta lo studioso - aspetti che riguardano la nostra identità nel lavoro e nella vita, come tali non possono essere derubricati a fatti secondari perché dall’intreccio di questi fattori dipenderà il nostro futuro”. Vi sono, inoltre, problemi che impattano sulle dinamiche organizzative nell’orizzonte di aziende che dovranno adottare una flessibilità vera e intelligente, cercando un punto di equilibrio tra la performance e la qualità, l’indipendenza intellettuale e morale di ciascun lavoratore che va difesa sopra ogni altra e la proiezione in avanti che può dare il senso di attaccamento al progetto comune, che fa di una qualsiasi realtà, un’impresa collettiva, per cui vale la pena mettere in campo energia e talento.

Il sottile gioco dei “paradossi”

C’è un gioco di paradossi che questa “strana fase” della storia del mondo ha messo in primo piano. Uno di questi il ritorno prepotentemente della dimensione locale, dopo anni acritica esaltazione della globalizzazione. Era forse inevitabile: la qualità della vita si misura sempre dove abitiamo, dove il senso di prossimità è quello che fa la differenza. Esiste, e si sta vedendo con chiarezza, un contraltare alla globalizzazione disperdente, che avrà il volto di città e comuni che dovremo sapere rivitalizzare, ridando linfa alle virtù civiche, che se ben esercitate devono condurci alla costruzione di un modello di convivenza aperto e inclusivo.



Alt dunque all’avidità e all’ignoranza che avevano caratterizzato la storia degli ultimi anni segnando un certo modello di capitalismo. Era in voga presso gli indiani d’America un antico detto: “*i soldi non si possono mangiare*”, forse solo ora stiamo tardivamente comprendendo e apprezzando il significato di queste parole. Dalla crisi globale proviamo a portare almeno una evidenza: i processi di innovazione non potranno in futuro svilupparsi ignorando la sicurezza del pianeta. Il “salto di specie” compiuto da questo capriccioso virus animale, è stato propiziato dalle condizioni di un ecosistema ferito, ignorare questo dato ci farebbe piombare nella condizione di chi trascura gli errori commessi nella storia, con il risultato che sarà drammaticamente condannato a ripeterli. ■



Smart working e gestione dei figli: questione di organizzazione

Autrici: Marta Stella Bruzzone, Sara Luna Bruzzone



Lavorare in modalità smart working, come è accaduto per circa 6 milioni di persone durante l'emergenza socio-sanitaria Covid 19, rappresenta una nuova modalità per alcuni versi più comoda poiché vi è una maggior flessibilità e libertà di orari, ma per altri versi decisamente più complicata per i genitori alle prese con bambini.

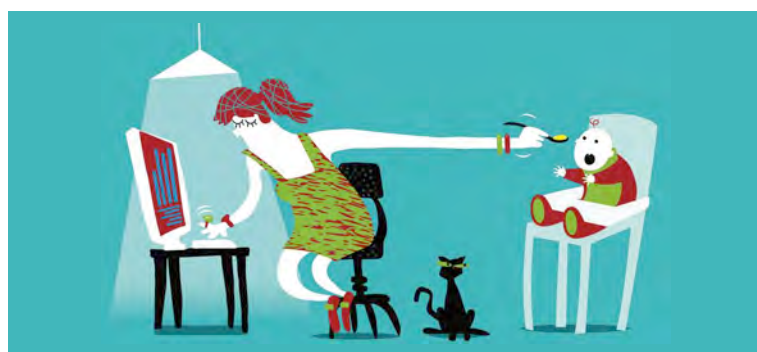
BIO

Dott.ssa Marta Stella Bruzzone: Pedagogista, Formatrice, Consulente presso Aziende, realtà socio-assistenziali, Asili Nido e Scuole d'Infanzia privati tra Milano e Roma. Da anni segue progetti legati al mondo dell'infanzia, uno fra tutti il Parenting alle aziende che si interessano di work-life balance per cercare di aiutare Mamme, Papà, Nonni ed Educatori ad affrontare una serie di "domande aperte" per crescere e arricchirsi ogni giorno di più. Ha attivato per l'emergenza Covid-19 uno sportello psicopedagogico a distanza per i dipendenti di grandi realtà italiane. Co-fondatrice del blog www.mammechefatica.it si propone di portare una la cultura dell'infanzia e della genitorialità in realtà educative e non, come le Aziende.

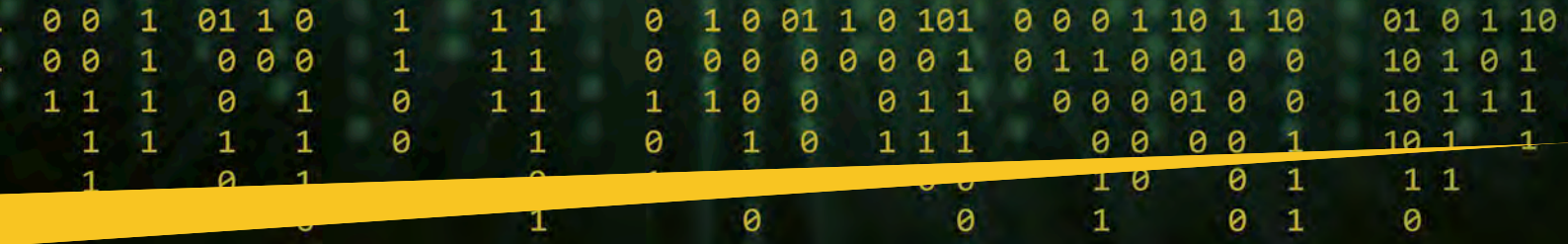
BIO

Dott.ssa Sara Luna Bruzzone: Psicologa, Psicoterapeuta, Libera Professionista, Consulente presso Aziende, Nidi e Scuole d'Infanzia del Comune di Milano. Offre consulenze psicologiche a bambini, adolescenti, adulti e co-fondatrice del blog www.mammechefatica.it. Fornisce assistenza psicologica e organizza sessioni formative e incontri nelle aziende anche nell'ottica della conciliazione lavoro-famiglia.

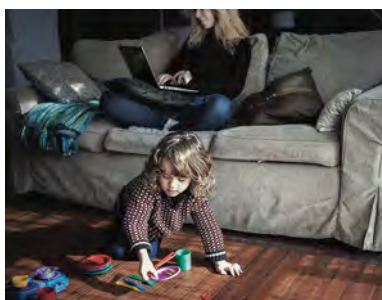
Lo smart working è un metodo di lavoro consolidato diventato una sorta di "filosofia di vita" in molti paesi con diversi benefici, tra cui più tempo da dedicare alla famiglia con la riduzione degli spostamenti. Ma non è facile dimenarsi tra lavoro e gestione familiare con asili e scuole chiuse e le aziende non ancora preparate a questa nuova modalità di lavoro. Non è, infatti, semplice né quantomeno scontato lavorare e dover gestire in contemporanea uno o più figli, i quali indipendentemente dall'età percepiscono la nostra fretta e il ancor più il fatto di non essere sintonizzati sui loro bisogni e sulle loro necessità.



Ciò detto, se è vero che educazione fa rima con organizzazione con un buon metodo alla base è possibile provare ad impostare precedentemente alcune attività e fare in modo che vi sia sempre "un piano b" e un "piano c", tenendo sempre conto dell'età e delle specifiche esigenze del bambino. Se il figlio sviluppa una modalità di attaccamento sicura (J. Bowlby) fin da piccolo sarà più facile accettare che la figura materna possa assentarsi per poi tornare tra le sue braccia. Questo movimento spesso sottovalutato è fondamentale per il piccolo per crescere e acquisire progressivamente la sicurezza di cui necessita. Non è facile per la figura materna (nello specifico) accettare il senso di frustrazione del piccolo, aggiunto al forte senso di colpa che l'assenza provoca.



È importante che la coppia genitoriale cerchi di affrontare questo momento con un pensiero consapevole: il bambino anche se piccolo, può essere in grado di gestire brevi momenti di autonomia mediante la scoperta di materiali e attività pensate ad hoc. Ad esempio le attività dei travasi, con tappi o altri materiali, il cestino dei tesori con materiali domestici (E.Golshmiel), libretti tattili possono rappresentare dei tentativi per coinvolgere il bambino, incuriosirlo e di conseguenza fare in modo che il processo di autonomia possa migliorare nel tempo, accettando entrambe le figure genitoriali, e di conseguenza la loro assenza. Per favorire questo processo di autonomia occorre una continua capacità di verbalizzazione (spiegare e raccontare al bambino con voce dolce ma incisiva che ognuno fa il suo lavoro per poi ritrovarsi e riabbracciarsi).



Il gioco e la capacità di gioco con sé stesso e con l'ambiente circostante sono innate, ma occorre coltivare e condividere quest'ultima per fare in modo che venga vissuta in modo positivo e costruttivo senza sentirsi disperati e in pezzi se la mamma o il papà sono al telefono o in riunione.

I genitori a seconda dell'età dei loro figli possono trasmettere questa modalità aiutandosi a vicenda a gestire la distanza emotiva (se il bambino è autonomo in generale su questo punto sarà più semplice lasciarlo ad una sua attività piuttosto che doverlo tenere in braccio tutto il tempo oppure doverlo lasciare davanti alla Tv o al tablet).

Se si tratta di figli più grandi invece, se da un lato sono in grado di accettare il lavoro dei genitori e i relativi impegni, è bene non essere troppo richiedenti nei loro confronti. Occorre in ogni caso un forte senso di presenza che si manifesta ovviamente in modo differente. Poterli responsabilizzare, facendoli sentire utili anche in alcune mansioni domestiche (rifare il proprio letto, gestire la raccolta differenziata, apparecchiare ecc.) rappresenta un'ottima strategia per favorire il concetto di autonomia e indipendenza fin da piccoli e per far sentire loro il concetto di appartenenza ad una famiglia e comunità e quindi la capacità di sviluppare competenze di vita e di organizzazione utili al processo di crescita da un punto di vista psicosociale.



In generale, se alla base vi è una buona organizzazione, ci si sente più sicuri, anche nell'affrontare i tipici imprevisti, ma inevitabilmente questo ha una forte ripercussione in termini di soddisfazione personale poiché - stanchezza e fatica a parte - ci si può sentire appagati e felici e ciò è fondamentale in termini di benessere dell'intero nucleo familiare e incide inevitabilmente anche sulla modalità di lavorare, affrontare i colleghi ecc.

I bambini non hanno bisogno di genitori perfetti ma autentici; in grado di prendersi le giuste responsabilità anche sbagliando! Lavorare in modalità

smart working deve farci ragionare sui nostri limiti e possibilità. Sul fatto che non è possibile sempre fare tutto in modo perfetto ma talvolta è meglio pretendere meno da noi stessi e sapersi concentrare sul qui ed ora. Non ultimo sull'importanza di sentirsi parte di una squadra all'interno della quale è doveroso dividersi i compiti non solo tra genitori ma anche tra i figli. Se un bambino è abituato a stare sia con la figura materna che paterna così come se nella coppia genitoriale ci si ritiene interscambiabili e pronti a interpretare entrambi i ruoli, vi saranno meno difficoltà da un punto di vista logistico ed emotivo.



Per sopravvivere a questa modalità lavorativa con i figli al seguito occorre dunque preparare le famiglie, tutti i tipi di famiglie verso una crescita dei figli indirizzata e improntata sull'autonomia e sulla capacità di stare bene anche se in spazi e ambienti diversi: partendo dalle mura domestiche per poter riuscire a star bene ovunque crescendo e diventando grandi.

Occorre in questo senso una forte simbiosi tra dimensione lavorativa ed esigenze concrete quotidiane di cui ogni famiglia necessita per poter gettare la base per una buona crescita dei propri figli. Occorre una mentalità flessibile in grado di accogliere l'imprevisto e lo stupore tipico dei bambini; quel saper piangere e ridere insieme, e riuscire a farne un tutt'uno.

In questo periodo di lockdown ad esempio, non potendo svolgere gli incontri abituali di Parenting nelle varie



realtà aziendali abbiamo proposto uno «sportello telefonico di supporto psicopedagogico a distanza» dove abbiamo potuto ascoltare e proporre idee e suggerimenti per i vari genitori dipendenti alle prese con la gestione della quotidianità dei vari figli. Come proporre un'attività ad un treenne piuttosto che responsabilizzare un preadolescente? Come affrontare il senso di solitudine e di noia tra i bambini? Come spiegare il cambiamento in atto che ha destabilizzato in primis noi adulti?

In campo educativo le risposte si trovano insieme all'interno della dimensione relazionale. È stato fondamentale spiegare ai genitori di mettere in atto non solo la funzione protettiva ma anche la funzione esplicativa: i bambini e i ragazzi vanno preparati a gestire con naturalezza la nuova quotidianità, in vista della ripresa delle scuole e dei servizi educativi e dei rapporti sociali in generale. ■



Smart working e relativi adempimenti



Autore: Giancarlo Butti

Si è parlato e si parla molto di smart working in questo periodo e il fatto di dedicare il folder centrale di questa rivista a questo argomento conferma che le problematiche e i vantaggi dell'utilizzo di tale modalità di organizzazione del lavoro sono particolarmente significative.

Dei problemi di sicurezza ICT legati a strumenti, modalità di connessione, vulnerabilità tralascio di parlarne; molto è stato scritto ed anche gli altri autori di questo numero rappresentano a dovere il tema.

Del resto lo stesso NIST ha dedicato sulla home page del proprio sito relativo alla sicurezza, una specifica sezione, denominata Telework Cybersecurity, (per approfondire <https://csrc.nist.gov/>).

Aspetti forse più banali, ma non meno importanti, riguardano però altri temi relativi alla sicurezza delle informazioni ed alla protezione dei dati personali.

Due temi strettamente connessi, ma che hanno punti di vista e finalità differenti.

Le informazioni sono un patrimonio aziendale, le cui regole di gestione dal punto di vista della sicurezza sono normate in numerosi standard e buone pratiche, come la ISO 27001.

I dati personali sono invece un patrimonio di terzi, dei soggetti di cui si trattano i dati (gli interessati), ma la cui violazione potrebbe interessare anche altri soggetti (le persone fisiche in generale, il reale oggetto di tutela del GDPR).

È vero che i dati personali fanno parte delle informazioni aziendali e quindi la tutela delle prime comporta anche la tutela dei dati personali, ma non va mai dimenticato il diverso punto di vista con cui si devono approcciare questi due asset:

- ▶ quello aziendale rispetto alla sicurezza delle informazioni
- ▶ quello dei diritti e libertà delle persone fisiche rispetto ai dati personali.

Rispetto a quest'ultimo l'azienda è comunque interessata alla loro tutela non solo in quanto si tratta comunque di informazioni, ma in quanto una loro violazione, oltre a comportare delle sanzioni, può comportare un risarcimento danni ai sensi dell'art. 82 del GDPR.

Personalmente ho lavorato per parecchi anni da casa, sia in quanto professionista, sia in qualità di dipendente ed anche ora sono uno smart worker anche se, salvo questo periodo, non a tempo pieno.

Sono quindi da tempo preparato e organizzato a gestire questo tipo di modalità lavorativa. Non dimeno, anche per me, ci sono stati diversi cambiamenti nel modo di affrontare il lavoro.

In effetti quanti hanno effettivamente a disposizione nella propria abitazione di un luogo effettivamente isolato nel quale poter svolgere la propria attività lavorativa, in particolare in un periodo nel quale può continuare la convivenza forzata con altri famigliari (anche loro in smart working), o nel quale anche i vicini di casa sono presenti, magari per lo stesso motivo (è evidente che tale convivenza forzata è stata inevitabile durante tutto il periodo del lockdown)?

Ecco quindi che riunioni on line o anche semplici telefonate, se non opportunamente gestite, mettono a rischio la riservatezza delle informazioni, e forse anche dei dati personali, specie se chi svolge l'attività come smart worker è un soggetto che lavora in ambiti particolari, come ad esempio quello finanziario, o opera in uno studio legale o di commercialista...

Lo smart worker, se permane questa condizione, deve al riguardo mettere in atto una serie di azioni, a volte non facili da attuare, quali isolarsi il più possibile, utilizzare delle cuffie nelle comunicazioni, non lasciare incustoditi gli strumenti di lavoro...

L'arrivo della bella stagione potrebbe paradossalmente peggiorare la situazione, se qualcuno inizierà ad affrontare telefonate e riunioni con la finestra aperta o sul terrazzo.

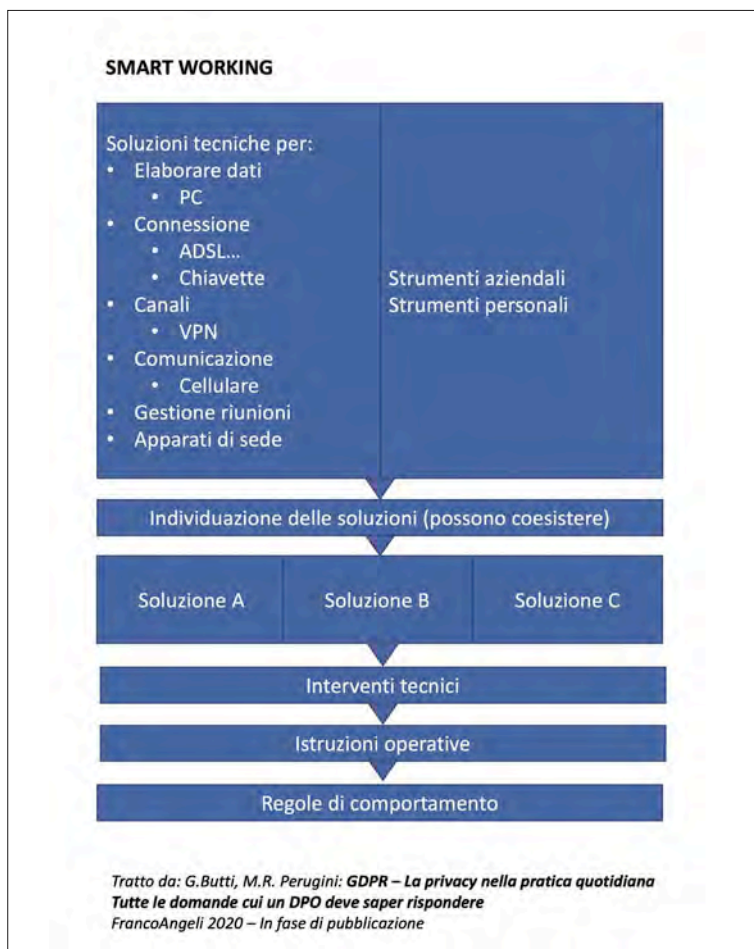
Anch'io ho dovuto riappropriarmi del mio studio, che non usavo da numerosi anni, trovando molto più comodo e rilassante lavorare davanti al

camino vicino ai miei trovatelli. Ho quindi dovuto modificare radicalmente le mie abitudini, nonostante come già precisato, per me svolgere il lavoro da remoto non è una novità.

È evidente che questa emergenza ha colto un po' tutti di sorpresa e che in tale situazione la priorità è stata quella di garantire il servizio, senza adottare sempre tutte le dovute precauzioni, compresa una adeguata formazione degli utenti.

Ma quali sono le azioni che un'azienda avrebbe dovuto mettere in atto sia per operare in sicurezza, sia per operare nel rispetto della normativa privacy?

Prima di tutto ovviamente individuando le possibili soluzioni tecnologiche da adottare in funzione della propria specifica situazione.



Queste possono essere molteplici e coesistere; alcuni dipendenti sono infatti dotati di strumenti aziendali, quali portatili e smartphone con i quali operare da casa se si predispongono una adeguata connessione con il sistema informativo aziendale.

In ogni caso la maggior parte dei dipendenti avrà un pc ed uno smartphone personale e, con opportuni accorgimenti, è possibile creare soluzioni che anche in questo caso offrono le opportune garanzie di sicurezza.

Al di là delle opportune e scontate implementazioni tecniche l'azienda dovrebbe (avrebbe dovuto) istruire gli utenti sia dal punto di vista della operatività (cosa e come fare), sia dal punto di vista dei comportamenti da adottare. Al riguardo sarebbe opportuno disporre di un servizio di assistenza non solo di natura tecnica, ma anche sul come risolvere situazioni come quelle descritte in precedenza.

BIO

Giancarlo Butti ha acquisito un master in Gestione aziendale e Sviluppo Organizzativo presso il MIP Politecnico di Milano.

Si occupa di ICT, organizzazione e normativa dai primi anni 80 ricoprendo diversi ruoli: security manager, project manager ed auditor presso gruppi bancari; consulente in ambito sicurezza e privacy presso aziende dei più diversi settori e dimensioni.

Affianca all'attività professionale quella di divulgatore, tramite articoli, libri, whitepaper, manuali tecnici, corsi, seminari, convegni. Svolge regolarmente corsi in ambito privacy, audit ICT e conformità presso ABI Formazione, CETIF, ITER, INFORMA BANCA, CONVENIA, CLUSIT, IKN, Università degli studi di Milano.

Ha all'attivo oltre 700 articoli e collaborazioni con oltre 20 testate tradizionali ed una decina on line. Ha pubblicato 21 fra libri e whitepaper alcuni dei quali utilizzati come testi universitari; ha partecipato alla redazione di 9 opere collettive nell'ambito di ABI LAB, Oracle Community for Security, Rapporto CLUSIT...

È socio e proboviro di AIEA, socio del CLUSIT e di BCI. Partecipa ai gruppi di lavoro di ABI LAB sulla Business Continuity, Rischio Informatico e GDPR di ISACA-AIEA su Privacy EU e 263, di Oracle Community for Security su frodi, GDPR, eIDAS, sicurezza dei pagamenti, SOC, di UNINFO sui profili professionali privacy, di ASSOGESTIONI sul GDPR...

È membro della faculty di ABI Formazione, del Comitato degli esperti per l'innovazione di OMAT360 e fra i coordinatori di www.europrivacy.info. Ha inoltre acquisito le certificazioni/qualificazioni LA BS7799, LA ISO/IEC27001, CRISC, ISM, DPO, CBCL, AMCBI.

Per ognuna delle soluzioni precedentemente individuate l'azienda deve mettere in atto le adeguate analisi dei rischi sia dal punto di vista del rischio aziendale sia per quanto riguarda le prescrizioni della normativa privacy e adottare le relative contromisure.

Sono infatti almeno tre gli articoli del GDPR (art. 24 - Responsabilità del titolare del trattamento, 25 Protezione dei dati fin dalla progettazione e protezione per impostazione predefinita, 32 - Sicurezza del trattamento) che richiedono una valutazione dei "rischi aventi probabilità e gravità diverse per i diritti e le libertà delle persone fisiche" e non solo dal punto di vista della sicurezza.

Folder centrale - Cybersecurity Trends

Due di questi sono sempre obbligatori, mentre l'art.25 va ovviamente applicato all'occorrenza, come in questo caso.

Se le analisi dei rischi rilevano che vi è un rischio elevato, ovvero se sussistono le altre condizioni previste dall'art. 35 - Valutazione d'impatto sulla protezione dei dati, va eseguita anche una valutazione di impatto.

L'azienda dovrebbe valutare se l'attivazione dello smart working comporta dei nuovi trattamenti e come tali deve censirli nei Registri delle attività di trattamento, definendo nel contempo i tempi di conservazione dei dati trattati per tale finalità, le categorie di dati, gli eventuali destinatari, l'eventuale trasferimento di dati all'estero.

Al riguardo è bene considerare che l'utilizzo di soluzioni cloud o di piattaforme per la gestione delle riunioni potrebbero comportare una tale fattispecie.

Con riferimento a quanto appena espresso va anche valutata la presenza di nuovi fornitori o l'erogazione di nuovi servizi da parte di fornitori già in essere. Al riguardo vanno valutati i ruoli da attribuire a tali soggetti in merito a tali servizi. Anche nel caso di fornitori pre esistenti, il ruolo svolto in merito a questi nuovi trattamenti potrebbe essere diverso rispetto a quelli in precedenza attivi.

L'attivazione di nuovi trattamenti comporta un'azione informativa nei confronti dei soggetti interessati di cui si trattano i dati.

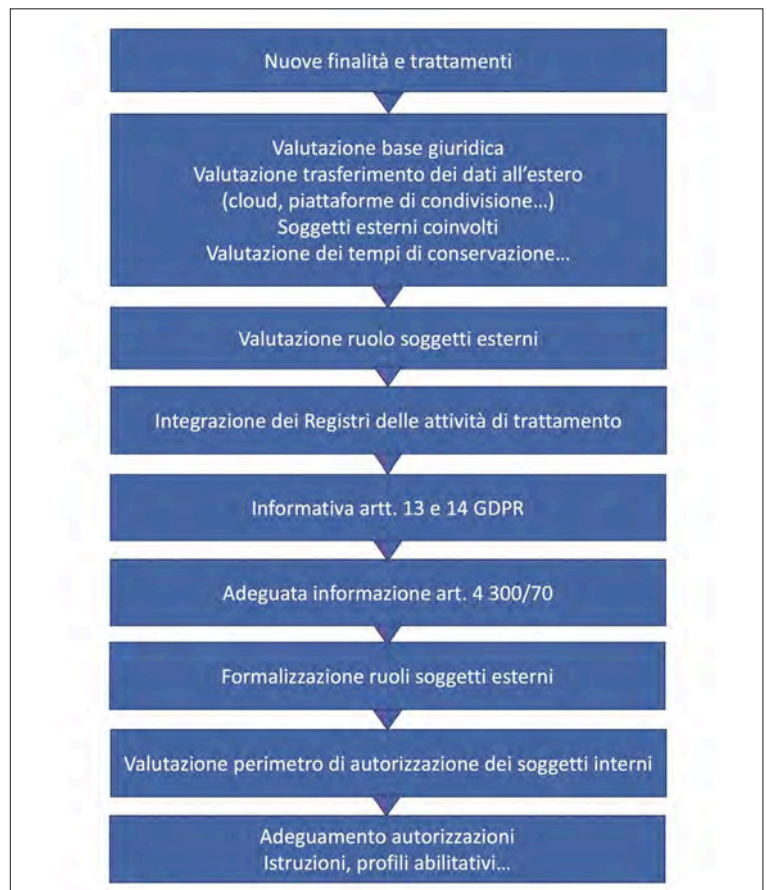
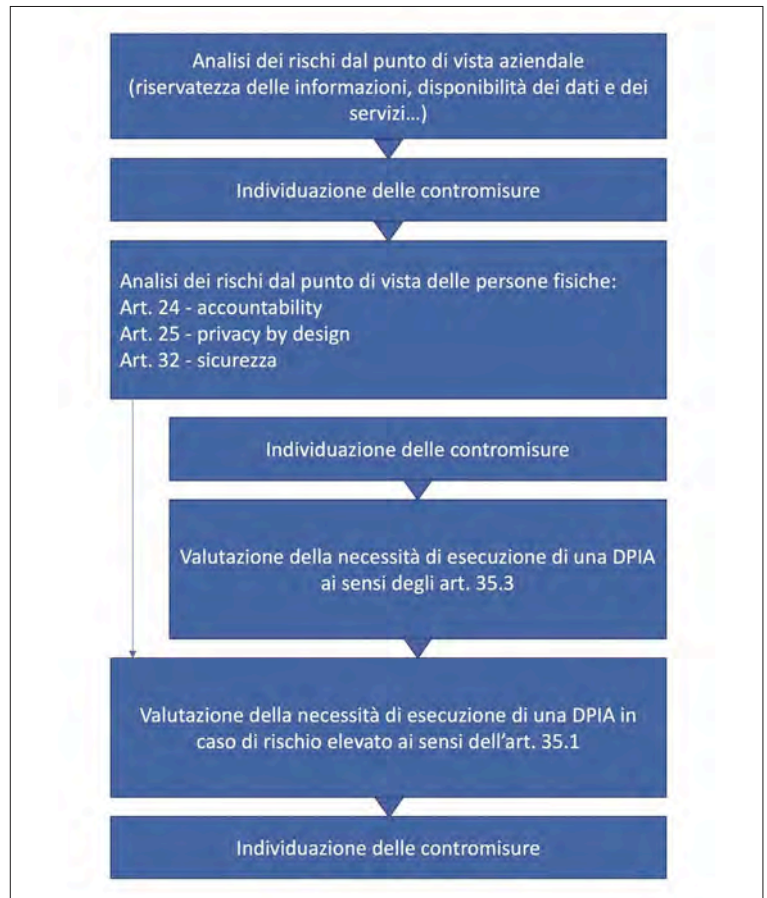
In prima istanza relativamente agli stessi soggetti che operano in smart working, dei quali si potrebbero trattare dei dati ulteriori rispetto alla normale operatività, fossero anche solo i dati relativi alla connessione. Va valutato se tali tipi di dati, di trattamenti, di finalità, possono ritenersi ricompresi in quanto già in essere o se è necessario procedere alla formalizzazione di nuove informative alla integrazione di quelle esistenti.

È evidente che l'attivazione di nuovi trattamenti comporta preliminarmente una valutazione circa la corretta base giuridica con cui tali trattamenti possono essere eseguiti.

Nel caso in cui l'azienda intenda attivare anche un monitoraggio delle attività deve anche essere rilasciata una adeguata informazione ai sensi dell'art. 4 della legge 300/70.

L'azienda dovrebbe anche valutare se attività poste in essere dagli smart worker sono le medesime di quando operavano presso l'azienda o se, in virtù del cambiamento di contesto, siano state modificate, aggiornando di conseguenza le relative autorizzazioni al trattamento di dati personali, nel caso in cui questo sia necessario.

Il corretto e conforme uso dello smart working comporta quindi l'attivazione di una complessa serie di adempimenti, non solo ai fini di rispettare la normativa, ma anche per tutelare l'azienda in termini concreti. ■



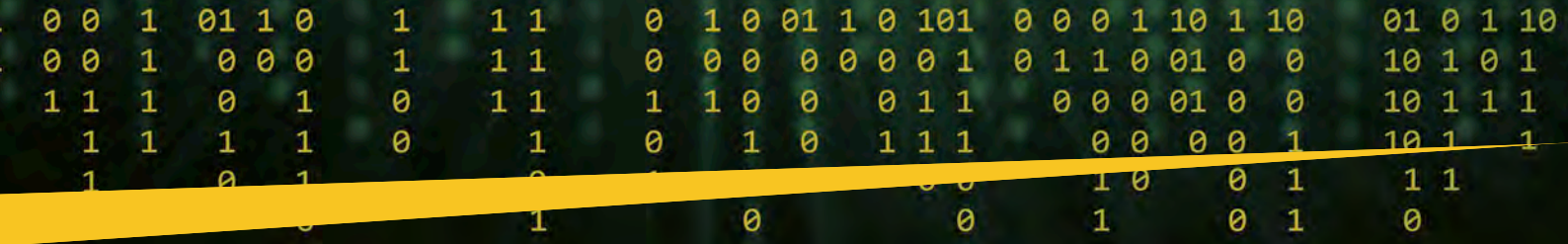


L'impatto del cyber risk sul mercato finanziario

Case Studies

Il nuovo studio della Fondazione GCSEC volto alla comprensione degli effetti di un attacco cyber sul valore azionario di un'azienda, a cura di Massimo Cappelli e Marika Mazza.

Disponibile gratuitamente previa registrazione su: www.gcsec.org



una visione strategicamente attiva, che impone una capacità di individuare e prevenire le vulnerabilità e di disegnare gli scenari di crisi possibili, rispetto a cui le aziende nel loro complesso devono essere in grado di reagire". Prevenire il rischio deve essere un must per manager ed esperti che operano nell'ambito della cyber security.

Nel caso del Covid questo nuovo paradigma fondato sul paradigma della *governance* e della prevenzione delle vulnerabilità deve arricchirsi di ulteriori passi importanti: "La mappatura delle informazioni tramite questionari per dipendenti e fornitori – prosegue l'analisi della Mormile - per monitorare e limitare l'eventuale diffusione del virus; la predisposizione di linee guida e protocolli sulle modalità di accesso e di comportamento in azienda; l'analisi dei rischi in relazione alle diverse aree o reparti produttivi per definire soluzioni e tecnologie di mitigazione, sono le principali azioni che stiamo mettendo in campo per proteggere le infrastrutture materiali e immateriali. Le tecnologie possibili sono diverse, dall'utilizzazione di sensori in grado di restituire informazioni puntuali ed in tempo reale per gestire i flussi di accesso e di mobilità nelle aree, a soluzioni per il monitoraggio della temperatura o del rispetto della distanza gli uni dagli altri, fino alla gestione remota delle tecnologie per limitare al minimo la mobilità, il tutto, chiaramente, sempre nel rispetto della *privacy*".

Nessun intervento può essere adeguatamente misurato se non si tiene conto della delicatezza di un quadro complessivo che deve portare alla definizione di una più generale policy di sicurezza e di gestione dello sviluppo degli strumenti tecnologici. "Si può garantire valore

aggiunto alle aziende conclude la manager - solo a condizione di possedere e praticare un'idea sistemica della sicurezza, rispondente ai livelli di complessità crescenti che caratterizzano la contemporaneità".

Questa visione d'insieme deve prevedere una mappatura dei reparti e delle aree, finalizzata a identificare, e quindi correggere, i comportamenti che possono esporre ad una maggiore rischio di contagio, mettendo a repentaglio la sicurezza della struttura organizzativa nel suo insieme".



Se le tecnologie risultano comunque fondamentali, è tuttavia necessario un approccio univoco che ne definisca e governi le modalità di gestione.

Va infine opportunamente evidenziato, che gli aspetti di maggiore innovazione individuabili del modello Secursat, emergono dalle modalità di utilizzazione di una rete di *sensori* di ultima generazione, capaci di disegnare spazi lavorativi realmente interconnessi, sicuri, e soprattutto rispettosi della *privacy*, e nel contempo di implementare processi aziendali capaci di garantire la Business Continuity ed il rapido adattamento a situazioni di crisi.

La strada del futuro appare dunque tracciata. ■

Manifesto umanista per uno "slow digitale"



Autore: Laurent Chrzanovski

Non c'è nulla di "smart" in tutto ciò che molti vorrebbero farci fare. In questa sede, siamo in molti ad aver ripetutamente lanciato gridi di allarme sugli effetti nocivi delle dipendenze dagli strumenti digitali.

BIO

Dottore di ricerca in Archeologia romana dell'Università di Losanna, Laurent ha poi ottenuto un diploma post-dottorale in Storia e Sociologia presso l'Accademia delle Scienze della Romania, l'abilitazione UE a dirigere Dottorati di ricerca nei campi della Storia e delle scienze affini. Oggi, Laurent è professore presso la Scuola dottorale e postdottorale dell'Università Statale di Sibiu. Tiene regolarmente corsi post-dottorato in Università di prestigio in diversi paesi dell'UE, in primis a Varsavia. E' autore/redattore di 31 libri, di oltre un centinaio di articoli scientifici e di altrettanti articoli destinati al grande pubblico.

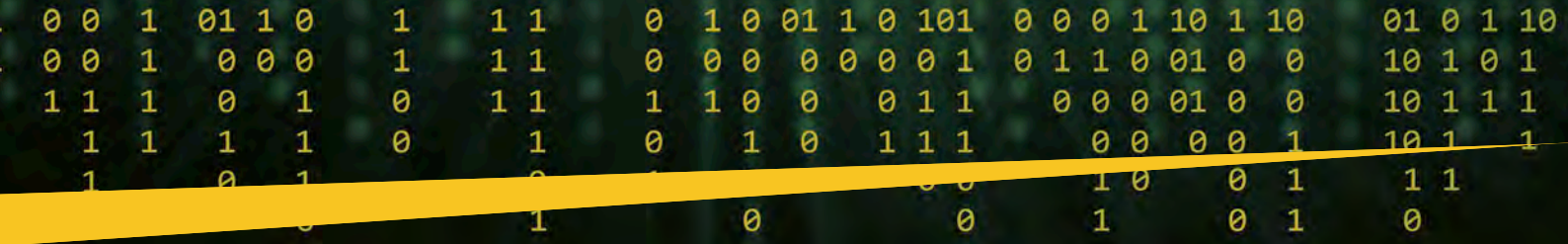
Nel campo della cybersecurity, Laurent è membro e consulente contrattuale del gruppo di esperti dell'ITU. Ha fondato e gestisce ogni anno il trittico di congressi PPP "Cybersecurity Dialogues" (Romania, Svizzera, Italia) organizzati in collaborazione con un grande numero di istituzioni specializzate, internazionali e nazionali. Nello stesso spirito e con lo stesso spirito e con i stessi partner, è fondatore e redattore capo e redattore capo di Cybersecurity Trends, la prima rivista trimestrale di sensibilizzazione alla sicurezza informatica per adulti, pubblicata in quattro varianti adattate ad altrettanti ecosistemi linguistici e culturali. Il suo campo di studio è focalizzato sulla relazione tra i comportamenti umani nel mondo digitale e il bisogno di trovare il giusto equilibrio tra la sicurezza e la privacy per l'utente finale, cioè "l'e-cittadino" che siamo tutti diventati.

Da "Homo stupidus stupidus" dello psichiatra Andreoli, passando per i vari recenti volumi di filosofi quali, ad esempio, Agamben, Zizek, Onfray, per giungere infine al volume di Shoshanna Zuboff dedicato all' "Era del capitalismo di sorveglianza", fondamentale per qualsiasi studio nel campo digitale, osserviamo che gli specialisti di tutte le discipline denunciano con vigore la truffa dello "smart".



Covid, politica e soldi:

Poi è arrivato il covid-19, un virus che avrebbe dovuto generare una mini-crisi perfettamente gestibile. Invece, ci siamo ritrovati in mezzo ad una "guerra," grazie al lessico usato dalla propaganda e alle misure adottate



dai governi e politici, dovutamente sostenuti da vari lobbisti del mondo farmaceutico, digitale e agro-alimentario. Per convincerci i governi e i loro organi speciali di gestione della crisi si sono affidati a vari portavoce, tutti massimi esperti del settore.

Questi, per il loro *parti-pris* ed il rifiuto sistematico di rimettersi in gioco e di confrontarsi con i loro colleghi aventi pareri differenti, hanno letteralmente cancellato per molto tempo qualsivoglia credibilità pubblica della "autorità scientifica" come "contro-potere", un danno irreparabile a corto e medio termine, come ha appena scritto l'ex generale Olivier Kempf nell'ultimo numero della rivista strategica "La Vigie".

Consapevoli che dovremo convivere con il covid-19 per almeno un anno se non di più, non neghiamo assolutamente l'utilità fondamentale delle misure di responsabilità individuale, ma non per questo accettiamo la credenza del "niente sarà più come prima", imponendo una digitalizzazione forzata.

Anzi, la rifiutiamo, in tutto e per tutto, perché conduce alla perdita totale dell'umanità propria dell'essere umano, che si basa sui rapporti reali e non dietro uno schermo o uno smartphone.

Ci rendiamo purtroppo conto che chi non condivide il nefasto pensiero del "tutto smart" si scontra con un fronte unito di politici, rappresentanti delle GAFAM, *think-tanks* ultraliberali e cittadini che non hanno la cultura digitale necessaria per capire che perderanno qualsiasi diritto negli algoritmi già esistenti, che permettono un vero e proprio spionaggio personale ed intimo, 24 ore su 24, 7 giorni su 7, per 365 giorni l'anno, andando ben oltre il profetico romanzo di Orwell.

Chi vi scrive, e come anche Giancarlo Butti (autore anche lui di un articolo di questa rivista), fanno parte di quelli che lavorano dovunque, con numerosi spostamenti aerei e notti fuori casa, per assolvere impegni professionali e per incontrare, dialogare, parlare liberamente di cose che non si possono né scrivere né discutere in un mondo "smart", ovvero di strategie di sicurezza digitale.

Qualche anno fa, una decina di buongustai italiani ha ideato un concetto geniale che ha generato un movimento globale: lo "slow food". Smettiamola di mangiare male, rapidamente, e ritorniamo a prendere tempo e a godere il gusto autentico di alimenti e ricette tradizionali.

Noi abbiamo fatto nostro da tempo questo insegnamento, e lo abbiamo esteso al ben dormire e allo "slow digital". In poche parole, se viaggiamo così tanto per incontri stimolanti e vitali, ora che non abbiamo più vent'anni, non possiamo permetterci di mangiare male, di dormire male e di perdere del tempo inutile davanti ai nostri tre "smartphone" e due laptop, una molteplicità di strumenti resa necessaria dalle restrizioni dei loro usi diversificati, esattamente lo stile di vita che promuove, con saggi di grande valore, l'ONG *Sloweb*, con sede a Torino (www.sloweb.org)



Le vignette che illustrano i principali motti del sito *Sloweb*

Se dovessimo riassumere la 'catastrofe smart' come già era prima del covid-19, possiamo citare due aneddoti, uno per ogni nostro mestiere.

Nel mondo accademico di profilo umanistico, i nostri studenti più giovani sono passati dalla 'generazione Wikipedia' alla 'generazione Pinterest/Facebook', questo nonostante negli ultimi cinque anni si è assistito ad un salto quantico riguardante la digitalizzazione di un numero impressionante di articoli, riviste e libri scientifici. Queste fonti "facili", dal contenuto più che approssimativo, creano già dei doveri supplementari per chi insegna nelle facoltà, dovendo non solo partire da zero, ma anche contraddire con argomenti solidi quanto viene proposto, in buona fede, dagli studenti.

Nel mondo 'cyber', basta ricordare l'allarme lanciato da tutti i servizi di intelligence degli Stati Uniti: visto che più dell'80% dei candidati non sanno più scrivere a mano, sono stati quasi eliminati i test di calligrafia, necessari proprio perché permettevano agli esperti delle unità forensi di avere le migliori informazioni sulle varie componenti caratteriali e psicologiche dei candidati, positive come negative o chiaramente anomale...


In queste condizioni, reiterando il nostro motto "smart = spy", non condividiamo nessuna accelerazione forzata del cosiddetto "smart working".

Le conseguenze sociali di un tale cambiamento di *modus vivendi*, con il suo corollario di *smart cities* e *smart governance*, saranno proprio degne della leggenda posta da Slavoj Zizek sotto un'immagine delle strade vuote di Wuhan "il sogno delle GAFAM si è realizzato".

Dopo l'asilo nido, faremo tutto da casa, dove la didattica a distanza ci accompagnerà dalla scuola primaria all'università, lavoreremo con strumenti più o meno protetti, condivideremo le nostre vite su zoom, ordineremo tutto via internet, troveremo partner via Meetup, ed usciremo solo per prendere un po' d'aria o mangiare con amici conosciuti su Facebook, e l'ultima cosa che vedremo dopo l'estrema unzione su Vatican Teamviewer saranno immagini di un episodio di un serial su Netflix.

Questa "smart" vita porterà ovviamente un ampio corollario di malattie fisiche e mentali, come lo dimostrano studi medici e interdisciplinari appena editi, tra i quali spicca il raccapricciante "Meet Susan, the future remote worker" - una proiezione di una donna che lavora da 25 anni da casa - sintesi di un progetto interdisciplinare reso pubblico a cura della più grande agenzia multinazionale di reclutamento, Directly Apply (<https://us.directlyapply.com/future-of-the-remote-worker>).

Folder centrale - Cybersecurity Trends



Computer Vision Syndrome
Staring at screens all day can also cause Digital Eye Strain or Computer Vision Syndrome. This results in dry, inflamed and bloodshot eyes, as well as eye irritation, redness and blurred vision. Over time it can also negatively impact your eyesight.

Poor Posture
Lack of physical exercise and too much time spent with poor posture in front of a screen can result in a hyperextended neck, rounded shoulders and a hunchback which will start developing over time. It will work its way from your neck to your hands and back as the strains slowly creates a bend in the neck.

Repetitive Typing Strain
Typing repetitively over long periods of time can lead to repetitive strain injury in your hands and wrists that can significantly worsen and result in poor posture in other parts of the body over time.

Hair Loss
Vitamin D is mostly absorbed from sun exposure, so working indoors all day can leave the body deficient which can cause hair loss and new hair growth can be significantly stunted. Vitamin D deficiency has also been linked to alopecia, an autoimmune condition that can cause bald patches on the scalp.

Dark Circles
Staring at multiple screens while working all day can cause prominent dark circles to form in the skin under your eyes, leaving you looking tired and haggard after prolonged periods.

«Susan», con tutte le patologie proposte da medici e psichiatri, dopo 25 anni di smart working...
© us.directlyapply.com


Tech Neck
Working from a device such as a phone or laptop can contribute to the modern term text neck. This results in excessive strain on the neck, a rounder shoulder and often counter strain in different parts of the body such as increased lower back pain and shortened hamstrings.

Increased Wrinkles
Wrinkles are a natural part of ageing, however certain habits such as squinting at a screen all day can increase the onset of premature lines forming beneath the surface of the skin, leading to wrinkles such as crows feet or frown lines.

Obesity
Long periods of being stuck inside, constant snacking and lack of exercise can lead to an excess body fat accumulating over time. Working from home could potentially lead to a population that is overweight, considerably so in the stomach, thigh and bum area, as well as your ankles.

Pale & Dull Skin
Lacking in Vitamin D and B-12 due to reduced sunlight exposure can result in pale, dull and malnourished looking skin.

Increased Stress
Going without human contact for long periods of time can lead to higher levels of the stress hormone cortisol, which raises blood pressure and has harmful effects on physical health. Overworking leads to chronic stress producing high levels of adrenaline and cortisol, associated with chronic health conditions and cardiovascular disease.



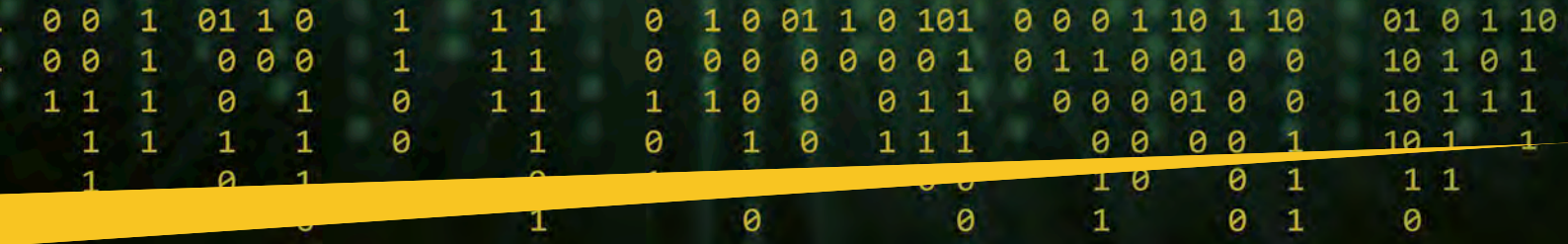
Un emisfero settentrionale con città e villaggi vuoti e gente malata a casa? Lo rifiutiamo.

Non perché non potremmo andare a vivere in paesi dell'altro emisfero, dove la vita è bella perché esiste la morte, dove la salute si gode perché esistono le malattie, dove parlare con gli altri per strada rende ricca la giornata, e dove qualsiasi lavoro deve essere ben fatto perché altrimenti, non si mangia. Ma perché fino ad oggi, è dall'emisfero settentrionale che proviene tutto il nostro substrato educativo, filosofico, religioso, morale, etico, estetico e sensoriale. E ci rifiutiamo di vedere questo tesoro distrutto.

La svolta: le assicurazioni private a salvare l'uomo loro malgrado

Tornando allo "smart working", non si potrà adottare rapidamente. Fortunatamente, l'Italia, la Francia e tutti i paesi che hanno un sistema previdenziale dello Stato reso possibile da un livello di tasse, imposte e contributi mai raggiunti nella storia umana, sono tutti prossimi al collasso riguardo alle loro finanze pubbliche. Ed è qui che subentra lo stop che metterà i dovuti freni ai fanatici dell'auto-isolamento al fin del "buon lavoro": le assicurazioni private, obbligatorie ormai in più di metà degli stati dell'UE.

Se il portale numero uno dell'impiego degli Stati Uniti ha pubblicato la mostruosa "Susan", è proprio perché l'intero ecosistema statunitense si basa su assicurazioni private e su possibilità di fare loro causa. Se vi sono gravi problemi di malattie professionali, la società che ha intermediato



e reso possibile il reclutamento – talora ne era a conoscenza – è quindi anch'essa ritenuta responsabile, immediatamente dopo il datore di lavoro. Nel caso di Susan, con tutte le malattie dovute al suo lavoro, anche l'agenzia di reclutamento, sapendo che il suo era un posto di "remote working", dovrà partecipare ai risarcimenti per danni ed interessi accordati dalla Corte Suprema americana, somme con le quali c'è poco da scherzare.

In qualità di libero professionista svizzero, posso spiegare facilmente perché l'Italia o sceglierà l'illegalità totale oppure dovrà sostenere dei costi altissimi per rendere legale il lavoro da casa che, nel caso dei dipendenti pubblici come privati, si può comunque fare solo ed esclusivamente dopo aver ottenuto il libero consenso del lavoratore.

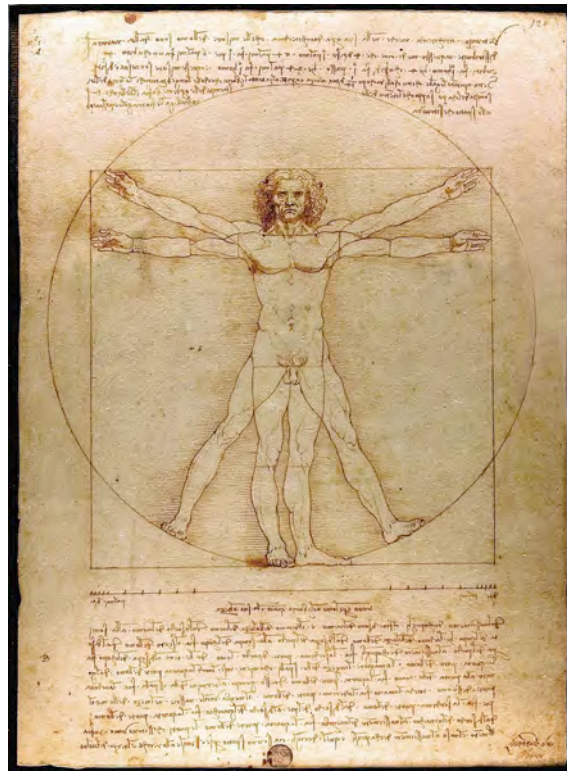
1 Il "luogo di lavoro": ovunque lavoriamo, da casa, da una camera d'albergo o da un appartamento affittato, siamo protetti dalla nostra assicurazione professionale con risarcimenti fino a 10 volte superiori a quelli della nostra assicurazione civile (tutte e due private) da: furto, incidente, incendio, etc. Se fossimo un lavoratore "in sede", sfortunatamente vittima di un furto a casa, ci verrebbero risarcite solo somme prestabilite, sino all'80%, inferiori a quelle che avremmo come lavoratori da casa. Il laptop, la scrivania ma persino la televisione ci sarebbero risarciti al loro valore originale, come se li avessimo acquistati oggi.

2 Investimenti: tutto, dal ridipingere le pareti della zona ufficio o acquistare un strumento informatico, è esentasse e pure detraibile al 100% dalla dichiarazione dei redditi annua.

3 Viaggi: Si possono usare solo mezzi autorizzati quali: metropolitane, treni, taxi o auto a noleggio. Se usiamo un mezzo non previsto dalla nostra assicurazione (come Uber in molti paesi, dove i veicoli e gli autisti non sono sottoposti alle stesse regole che si applicano ai tassisti), è a nostro rischio e pericolo. Conseguenze: se abbiamo un'incidente, e diventiamo tetraplegici, nel primo caso l'assicurazione professionale ci copre oltre i 100'000 € al mese, somma che si aggiunge a quella statale di invalidità; nel secondo caso, verremmo coperti solo dall'assicurazione statale, che ci obbligherebbe a lasciare casa e rimanere a vita in un ospedale pubblico.

4 Danni: un danno fisico che ci capiterebbe a casa, implicando un periodo di congedo medico, comporterebbe come risarcimento una cospicua somma che non solo ci pagherebbe durante il nostro periodo di inattività, ma l'importo sarebbe triplicato avente come motivazione la perdita del "business workflow". La stessa cosa accadrebbe se il nostro appartamento/ufficio subisse un danno, come un allagamento, e che a sua volta danneggiasse anche i vicini, la copertura e le somme sarebbero superiori a quelle della normale assicurazione di responsabilità civile e a quella sui beni immobiliari che hanno tutti.

5 Attacchi informatici: ovunque ci capitino questi attacchi (ransomware, danno alla reputazione, calunnie, furti online, etc.), sono previsti risarcimenti enormi e la possibilità di avere a disposizione per tutta la vita avvocati di fama mondiale.



Conclusion

Siccome l'umanesimo e la vocazione dell'uomo ad essere uno degli animali più socievoli del pianeta, sul terreno e non tramite schermi interposti, non convincono ormai più nessun politico rispetto al fascino per il digitale e alla nuova manna europea dedicata proprio alla digitalizzazione.

Quindi, a troncare ogni accelerazione "smart" ci penseranno adeguatamente le multe dell'Europa verso quello stato che permetterà ai propri enti e al settore privato di far lavorare da casa una buona parte degli impiegati senza l'obbligo di fornire ad ognuno di questi "auto-isolati" le garanzie assicurative, appena descritte.

L'Italia, la Francia, la Romania ed altri paesi hanno già perso la partita, perché le casse del sistema previdenziali dello Stato sono vuote, peggio ancora, se peggio, sono in profondo rosso. E pensare di obbligare enti pubblici e società private a pagare assicurazioni private in più, è una pretesa impossibile in questo momento, in virtù degli obblighi e dei contributi già esistenti.

Dovremmo, invece, iniziare in tutta Europa, a correggere le conseguenze tragiche dovute alle decisioni di malgoverno e di pessima amministrazione degli scorsi decenni, prima di nascondere tutto sotto un nuovo tappeto miracoloso, dal nome "smaart".

Inoltre, dovremmo imparare a usare con "slow cleverness" tecnologie dopo averne valutato l'intrusività e la sicurezza. ■

Covid-19 e teorie complottiste: analisi linguistica di commenti su YouTube



Autore: Laura Ascone

Il senso di incertezza e di incognito suscitato dalla propagazione improvvisa del Covid-19 si è rivelato un terreno fertile per l'emergere di realtà distorte e di teorie complottiste. Le domande alle quali la scienza sta provando a dare delle risposte dall'inizio della pandemia sono state fatte proprie da numerosi utenti di internet. Come è noto, la ricerca ha bisogno di tempo per trovare risposte scientificamente valide; tale attesa viene percepita come sospetta da questi utenti, che la interpretano come una strategia utile a nascondere la verità.

BIO

Laura Ascone ha un dottorato di ricerca in Scienze del Linguaggio e ha difeso la sua tesi su "La radicalizzazione attraverso l'espressione delle emozioni su Internet" presso l'Università di Parigi Senna. Attualmente svolge un post-dottorato all'Università della Lorena, nell'ambito di un progetto ANR sul discorso dell'odio contro i migranti. La sua ricerca si concentra sull'espressione delle emozioni sui social network, sulla propaganda e la contro-discussione jihadista ed infine sui messaggi di odio contro i migranti.

Obiettivo di questo studio è quello di analizzare, da un punto di vista linguistico, il modo con cui queste teorie complottiste emergono su internet e, in particolare, nei commenti pubblicati su *YouTube*¹ in risposta ai video relativi all'inizio della quarantena in Italia e in Francia. Esamineremo l'articolazione paradossale tra la sfera razionale e la sfera emotiva; vedremo come gli utenti mirino a suscitare delle emozioni nel lettore attraverso un discorso logico e razionale, con l'obiettivo di diffondere realtà distorte. L'analisi che andremo a svolgere, così come la strategia discorsiva di questi commenti complottisti, si sviluppa in tre tempi: la diffidenza nei confronti del discorso dominante², sia mediatico che scientifico, la rivelazione della verità e la persuasione del lettore.

1. L'incognito all'origine delle teorie complottiste

Le domande a cui la scienza sta cercando da mesi di dare una risposta vengono fatte proprie da individui che intravedono, nel lasso di tempo necessario alla ricerca per trovare idonee risposte, complotti e verità nascoste. Per la maggior parte degli autori dei commenti analizzati, l'origine del Covid-19 non è casuale; essa è stata progettata da un'entità, più o meno definita, al fine di manipolare il pensiero e il comportamento della popolazione mondiale. Il commento che segue ne è un esempio evidente.

Il ragionamento presentato dall'autore di questo commento è sviluppato in maniera dettagliata e strutturata. È infatti possibile identificare in esso le strategie principali che caratterizzano l'insieme dei commenti analizzati in questo studio. L'appello iniziale, che come vedremo ha un ruolo strategico, permette di catturare l'attenzione dei lettori, lasciando intendere che quello che viene trasmesso dai media non è la verità. Come già rilevato, le teorie complottiste emergono da incertezza e incognito. In questo caso, il fatto "che qualcosa non quadra" introduce una lunga rivelazione della quale l'autore si fa portavoce. Il commento si articola intorno a fatti, presentati come certi, domande e punti di vista dell'autore, elementi essenziali alla credibilità dell'autore stesso e alla persuasione del lettore. Affermando che il virus "è stato fatto in laboratorio o dagli Americani manovrato dal nuovo ordine mondiale oppure venne fatto ad Wuhan dove ormai sappiamo tutti risiede un centro di studio sui virus

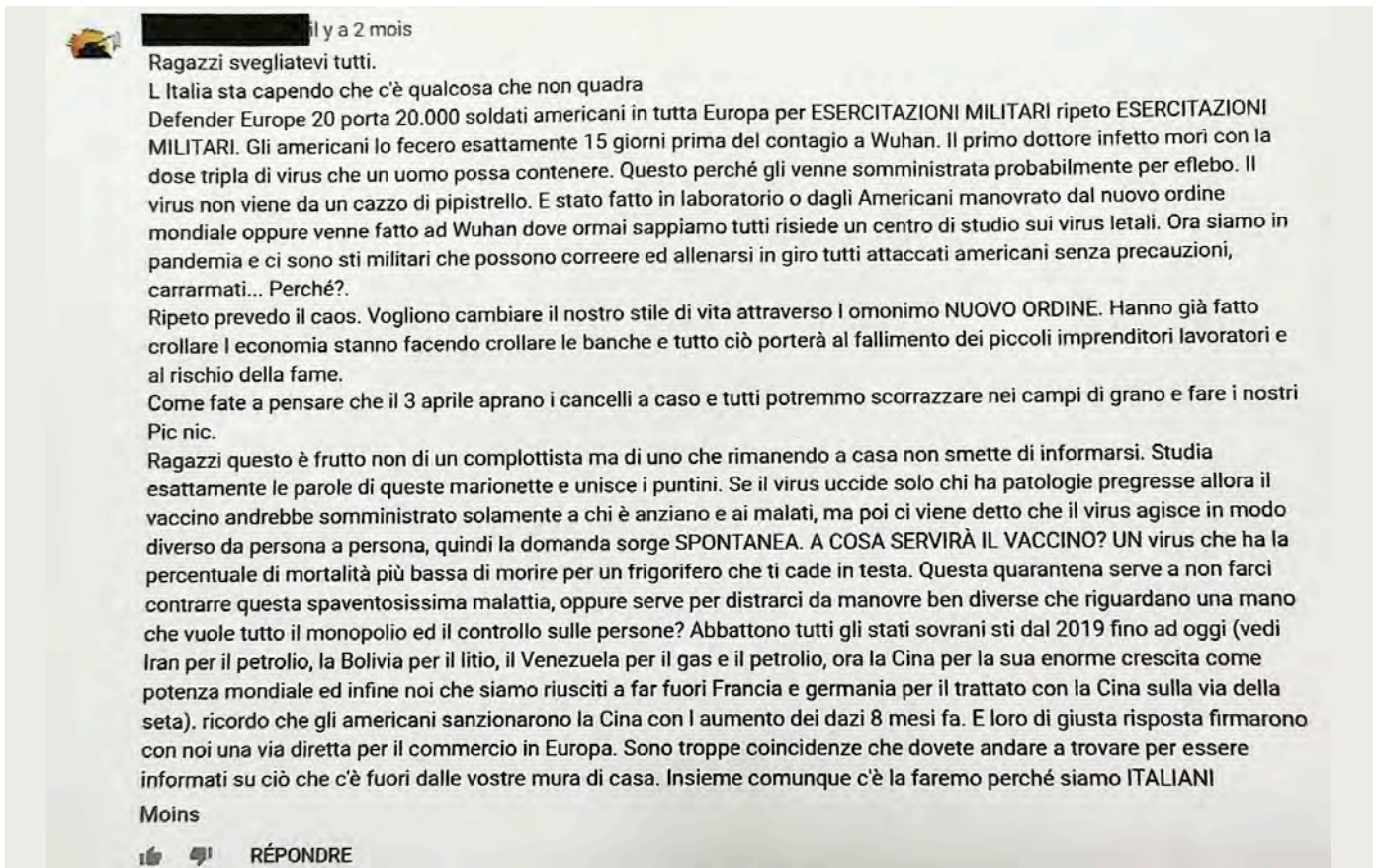


Figura 1: commento al video "Coronavirus, De Luca: 'In quarantena chi passeggia per strada senza motivo'", La Repubblica, 13/03/2020

letali", l'autore espone e pone i fatti come una verità accertata ("ormai sappiamo tutti") e dunque indiscussa. Questa razionalità e oggettività viene poi interrotta da un secondo appello: "perché?". L'autore richiama il lettore a riflettere su queste incongruenze, rendendolo quindi partecipe di questa rivelazione. Tuttavia, è l'autore stesso che fornisce una risposta a questa domanda, guidando così il ragionamento del lettore: "Vogliono cambiare il nostro stile di vita attraverso l'omonimo NUOVO ORDINE. Hanno già fatto crollare l'economia stanno facendo crollare le banche e tutto ciò porterà al fallimento dei piccoli imprenditori lavoratori e al rischio della fame". Qui la strategia cambia: la razionalità lascia il posto a ciò che di più irrazionale esiste: l'emozione. L'autore sembra voler far crollare le certezze del lettore, presentandogli una visione dei fatti a dir poco drammatica: il "NUOVO ORDINE" vuole "cambiare il nostro stile di vita", l'economia è crollata, le banche stanno crollando e il fallimento è ormai inevitabile. L'obiettivo è chiaro: l'autore vuole che il lettore abbia paura e, soprattutto, che razionalizzi tale emozione identificandone la causa. Inoltre, attraverso l'aggettivo possessivo "nostro", l'autore stabilisce un legame con il lettore: entrambi sono presentati come delle vittime destinate a subire la manipolazione del "nuovo ordine". Infine, per evitare ogni accusa di complottismo, l'autore tiene a precisare che "questo è il frutto non di un complottista ma di uno che rimanendo a casa non smette di informarsi. Studia esattamente le parole di queste marionette e unisce i puntini". Il suo ragionamento è quindi dettato dalla logica ("unisce i puntini") e dalle fonti ufficiali ("le parole di queste marionette") e non da teorie complottiste. Tuttavia, *excusatio non petita, accusatio manifesta*.

2. La rivelazione della verità tra emozione e ragione

Attraverso la loro razionalità, questi commenti puntano a stimolare la sfera emozionale suscitando quindi emozioni e sentimenti nel lettore. Paradossalmente, emozione e ragione, due mondi opposti per antonomasia, sono qui strettamente legati. Il commento che segue mostra una serie di elementi linguistici che rivelano questo legame tra emozione e ragione.

Introducendo il commento con "penso che" (*je pense*), l'autore non presenta i fatti come una verità accertata, bensì come il suo punto di vista. Il fatto che la Cina abbia creato e diffuso il virus e che abbia già il vaccino sarà dunque percepito dal lettore come una sua opinione. Peraltro, nel successivo periodo l'autore adotta una strategia diversa. I fatti sono ora presentati come qualcosa di oggettivo e accertato: "Questo virus non è un inganno ma è ben reale; ma è stato creato dall'Uomo" (*Ce virus n'est pas une supercherie mais bien réelle; mais celui-ci a été créé par l'Homme*). L'opinione dell'autore diventa qui una vera e propria teoria complottista, il cui obiettivo è di portare il lettore a ricondurre la crisi sanitaria causata dal Covid-19 a un'azione machiavellica messa in atto dalla Cina. In questo commento opinione e verità si alternano, il che rende questa teoria complottista meno credibile

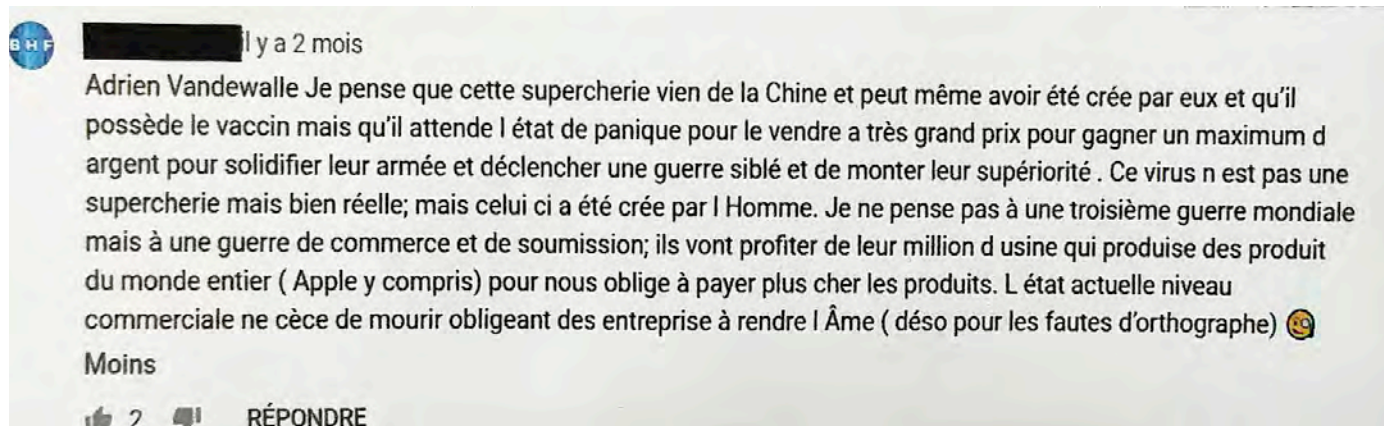


Figura 2: commento al video "L'Italie à l'heure du confinement", BFMTV, 10/03/2020

"Penso che questo inganno venga dalla Cina e che possa persino essere stato creato da loro e che posseggano il vaccino ma che aspettino il panico generale per venderlo ad un prezzo elevato per guadagnare il più possibile per rafforzare il loro esercito e innescare una guerra mirata e di aumentare la loro superiorità. Questo virus non è un inganno ma è ben reale; ma è stato creato dall'Uomo. Non penso ad una terza guerra mondiale ma ad una guerra commerciale e di sottomissione; approfitteranno dei loro milioni di fabbriche che producono prodotti del mondo intero (Apple incluso) per obbligarci a pagare di più. Lo stato attuale del livello commerciale non smette di morire obbligando le aziende a rendere l'anima (scusate per gli errori di ortografia)".

rispetto a quella presentata nella Figura 1.

In entrambi i casi, gli autori sembrano avvertire la necessità di svelare la verità nascosta dai media e dalla classe politica, presentandosi come una figura in grado di smascherare questi complotti, di cogliere la verità e di fornire al lettore una chiave di lettura che possa proteggerlo dalla manipolazione attuata dagli attori politici di tutto il mondo. Nella Figura 2, l'autore afferma che l'obiettivo della Cina è di aumentare i costi dei prodotti, innescando in tal modo una "guerra commerciale e di sottomissione". Come mostrato da questo commento, il comune cittadino è presentato come una vittima di questo sistema complottista. Il sentimento di vittimismo è un elemento essenziale che caratterizza la totalità di questi commenti. Ancora una volta, l'autore punta a stimolare la sfera emozionale del lettore, suscitando delle emozioni e dei sentimenti negativi, con il fine di alimentare la diffidenza nelle istituzioni politiche. Il dubbio rappresenta la prima tappa di questo processo di diffusione di teorie complottiste: rivelando una serie di incoerenze della realtà riportata dai politici e dai media, il lettore comincerà a dubitare di questa realtà. Una volta che questa diffidenza si è ancorata nello schema interpretativo del lettore, l'autore potrà introdurre la realtà distorta, che sarà quindi accettata con più facilità.

3. Convincere per credere

Si arriva quindi alla terza e ultima tappa: l'autore deve riuscire a convincere il lettore che la visione dei fatti da lui presentata sia la verità. Per raggiungere il suo obiettivo, l'autore si costruisce un proprio ethos autorevole³,

sostituendosi in questo modo all'autorità politica e mediatica. Nei commenti analizzati, questo viene costruito sia mediante la citazione di fonti scientifiche sia con la narrazione di esperienze personali. Con la citazione di fonti scientifiche, siamo di fronte alla strategia del "ragionamento tramite autorità"⁴: il fatto di citare fonti scientifiche, riconosciute come legittime dal lettore, permette all'autore di essere percepito esso stesso come fonte legittima. Questo ragionamento è spesso accompagnato dalla narrazione di esperienze personali, utilizzate dall'autore come prove ed esempi a sostegno della sua argomentazione⁵. La Figura 3 mostra perfettamente l'applicazione di queste due strategie.

In questo commento, l'autore afferma fin da subito la sua teoria (il gel è business), presentandola come una verità accertata e non come una sua opinione. Prosegue quindi con l'espone il motivo per cui il gel è business, riferendosi a informazioni di tipo scientifico ("un semplice antisettico contenente cloro è efficace perché indicato per la disinfezione di mucose, pelle, piaghe, batteri e virus") e a fonti mediatiche ("i media hanno specificato che il virus non si trasmette nelle piscine grazie alla presenza del cloro"). L'autore ne deduce che se il cloro impedisce la diffusione del virus nelle piscine, è logico che un disinfettante a base di cloro è sufficiente per evitarne la propagazione. Nel paragrafo successivo, l'autore racconta la sua propria esperienza presentandola come esempio: il suo stile di vita, ben lontano da quello promosso dalla società, gli ha permesso di arrivare a 64 anni in perfetta salute. Ciò lascia intendere che la società fa in modo di farci adottare uno stile di vita che ci espone a problemi quali "allergie, diabete, obesità e tumore". Nell'ultimo paragrafo, invece, l'autore afferma: "penso di aver avuto il coronavirus, fatica, un po' di tosse, niente febbre, una cosa banalissima insomma [...] Di persone come me che hanno avuto il Covid-19 ce ne sono tantissime". Quella che è inizialmente presentata come una supposizione ("penso di"), diventa improvvisamente una certezza ("persone come me che hanno avuto il Covid-19"), e il lettore tenderà a percepirla come tale. Questo commento presenta una terza strategia legata all'autorità. Chiamando il lettore a "riflettere sul perché si diventa sempre più fragili di fronte ad un virus", l'autore lo fa diventare egli stesso fonte autorevole.



il y a 2 mois

le gel est du business car un simple antiseptique vendu dans le commerce est largement efficace et puis vous avez de l'eau de Javel qui est de l'eau mélangée avec du chlore, il est indiqué dans l'antisepsie des muqueuses, de la peau et des plaies. donc tout indiqué pour la désinfection bactérienne et virale et pour les bébés non convaincus si vous écoutez les médecins les toubibs ont bien spécifié que les piscines ne communiquent pas ce minable virus grâce au chlore dedans et sachez qu'il y a 100 FOIS plus de chlore dans le Javel que dans une piscine, le reste c'est du business.....Réfléchissez, et trouvez pourquoi vous devenez tous fragiles à la moindre bactérie et virus, même les enfants n'ont plus le droit de traîner par terre. Dans votre civilisation désinfectée vous allez tous devenir sensibles à n'importe quoi, je rappelle encore pour les bébés que les enfants allergiques ont été mis en contact avec virus et bactéries dans les fermes et le résultat a été de nettes améliorations, alors les parigots fermés là et demandez conseil à la vraie France les bananes je les mange avec le marron dessus car beaucoup de bactéries pour mon microbiote, les pommes pareilles, je mange le marron ect ect.....Résultat 64 ans une santé à faire pâlir les toubibs qui m'appellent l'alien + sport 20 000 kms de cyclisme/ an cherchez votre erreur dans le tabac, l'asepsie, l'alcool, les polluants, la bouffe de merde que vous mangez, tout cela vous amène à allergies, diabète, obésité donc cancer. Le microbiote est la clé mais ce n'est pas de l'avis des labos donc des toubibs.

je vous laisse je vais faire 120 kms de vélo dans mon pays ensoleillé qu'est le Var, ciao parigotsje rajoute que je pense déjà avoir fait ce coronavirus, fatigue, toute petite toux, pas de fièvre une lettre à la poste quoi, normal vu ma vraie hygiène de vie et non hygiène malade à se laver dix fois/jour. Des gens comme moi qui ont eu le covid 19 il y a eu des dizaines de milliers et aucun symptôme donc les chiffres de mortalité sont faux car nous n'avons jamais été testés et ne le serons jamais, voilà la vérité

Moins

2 RÉPONDRE

Figura 3: commento al video "Michel Cymes sur le coronavirus : les effets négatifs de la quarantaine", RTL, 13/03/2020

"Il gel è business perché un semplice antisettico venduto sul commercio è di gran lunga efficace e poi avete l'acqua ossigenata che acqua mischiata col cloro. È indicata per la disinfezione di mucose, pelle e piaghe e quindi tutto indicato per la disinfezione di batteri e virus. E per i tonti non convinti se ascoltate i media i medici hanno ben specificato che le piscine non trasmettono questo virus minabile grazie al cloro e sappiate che l'acqua ossigenata contiene 100 VOLTE il cloro contenuto in una piscina, il resto è business... Riflettete e trovate perché diventate tutti fragili al minimo batterio e virus, anche i bambini non hanno più il diritto di stare per terra. Nella vostra civilizzazione di disinfettati diventerete tutti indifesi di fronte a qualunque cosa, ricordo ancora per i tonti che i bambini allergici sono stati messi a contatto con virus e batteri nelle fattorie e il risultato è stato un netto miglioramento, allora parigini, statevi zitti e chiedete consiglio alla Francia vera. Le banane le mangio con il marrone perché molti batteri per il mio microbiota, le mele uguale, le mangio con il marrone, etc etc... Risultato 64 anni e una salute da far impallidire i medici che mi chiamano l'alieno + sport 20000 km di ciclismo all'anno cercate il vostro errore nel tabacco, asepsi, alcool, inquinanti, il cibo di merda che vi mangiate, tutto ciò vi porta ad allergie, diabete, obesità quindi cancro. Il microbiota è la chiave ma laboratori e medici non sono d'accordo. Vi lascio vado a fare 120 km di bici nel mio paese soleggiato che è il Var, ciao parigini... aggiungo che penso di aver avuto questo coronavirus, fatica, un po' di tosse, niente febbre, una cosa banalissima insomma, normale visto la mia igiene di vita e non la mia igiene malata a lavarsi 10 volte al giorno. Di persone come me che hanno avuto il Covid-19 ce ne sono decine di migliaia e alcun sintomo quindi il tasso di mortalità è falso perché non siamo stati testati e non lo saremo mai, ecco la verità."

Conclusioni e prospettive

Benché qualitativa, e quindi non sufficientemente rappresentativa, quest'analisi ha mostrato come alcuni utilizzatori di YouTube sfruttino la mancanza di risposte certe e complete sul Covid-19 per diffondere verità distorte e teorie complottiste. In un contesto virtuale, in cui il linguaggio è l'unica arma a disposizione, l'analisi linguistica si è rivelata essenziale, perché ci ha permesso di identificare le strategie discorsive adottate per manipolare il punto di vista degli altri utenti di internet. Nonostante i commenti francesi e italiani presentino le stesse strategie, alcune diversità sono state ugualmente identificate. Se il corpus francese conta 58 commenti complottisti (8,7% del corpus francese), il corpus italiano ne conta solamente 29 (4,3% del corpus italiano). Sarebbe quindi interessante approfondire questo studio, esaminando i motivi che porterebbero i francesi a produrre maggiori contenuti complottisti. Inoltre, numerosi utenti francesi interpretano l'evento Covid-19 da un punto di vista più prettamente religioso: in questi casi, la religione diventa una fonte di conforto e il Covid-19 una punizione

divina. Molti utenti italiani, invece, percepiscono la quarantena come un tentativo di ritorno alla dittatura da parte della classe politica. Tali diversità suggeriscono che per meglio contrastare la diffusione di messaggi complottisti è necessario prendere in considerazione anche il contesto storico e sociale di ciascun Paese. ■

1 L'analisi è stata condotta su 1360 commenti pubblicati su YouTube (660 in lingua francese e 660 in lingua italiana). I dati sono stati raccolti a partire dal video il cui titolo presentava la parola "quarantena". Per poter esaminare l'emergere di realtà distorte, uno studio più approfondito è stato svolto sui commenti i cui autori difendevano teorie complottiste.

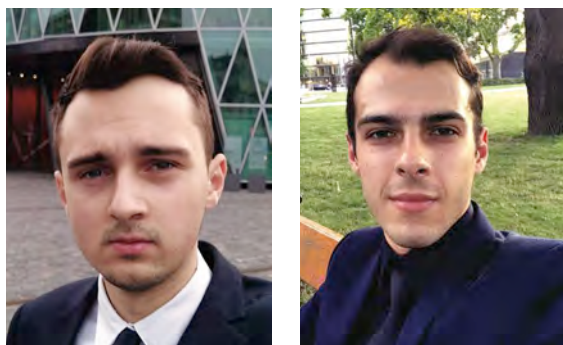
2 Angenot, M. (2006). Théorie du discours social. Notions de topographie des discours et de coupures cognitives. CONTEXTES. Revue de sociologie de la littérature, (1).

3 Amossy, R. (2010). Chapitre 4. Images de soi, images de l'autre. L'Interrogation philosophique, 103-130.

4 Ducrot, O. (1980). Dire et ne pas dire: principes de sémantique linguistique. Paris: Hermann.

5 Perelman, C. et Olbrechts-Tyteca, L. (1988). Traité de l'argumentation. Bruxelles: Edition de l'Université libre de Bruxelles.

Riconoscimento facciale ed industria della difesa



Autori: Daniel Leu e Ștefan Dorneanu

«Il terrorismo è diventato l'arma sistematica di una guerra che non conosce confini o che raramente ha un volto».

Jacques Chirac

Nell'era della globalizzazione, il terrorismo sta diventando una minaccia sempre più diffusa per la sicurezza dello Stato. Questo tipo di minaccia arriva spesso senza uniforme, operando attraverso agenti non

statali la cui efficacia è inversamente proporzionale al grado alla capacità di reazione degli Stati.

Il contesto in cui uno Stato deve proteggersi è cambiato radicalmente negli ultimi 30 anni. Le battaglie sono oggi combattute principalmente dietro le quinte, su più livelli e contemporaneamente, con un'attenzione particolare alla lotta al terrorismo. Uno Stato, per quanto abbia bisogno di una buona cooperazione con i suoi alleati strategici, deve anche allenare costantemente le proprie capacità difensive.

Alla luce della crescente frequenza di attacchi terroristici in tutta Europa, i Governi stanno compiendo notevoli sforzi per identificare e attuare metodi unici di monitoraggio, prevenzione e individuazione attraverso tecniche come il riconoscimento facciale. Lo sviluppo tecnologico degli ultimi 20 anni ci permette oggi di realizzare soluzioni che sembravano impossibili all'inizio del millennio. Grazie all'aumento della potenza dei processori e degli algoritmi disponibili, ora possiamo lavorare in modo più efficiente con dati non strutturati, rendendo così più accessibili metodologie come il rilevamento di oggetti e il riconoscimento di modelli.



L'utilizzo di questo tipo di tecnologia aumenta la capacità operativa delle forze dell'ordine. Compiti che normalmente richiederebbero l'impiego di un gran numero di risorse umane, soggetti di conseguenza all'errore umano, sono delegati a sistemi specializzati in tali attività con un certo grado di indipendenza, dando così l'opportunità di impiegare le risorse umane nel modo più efficiente possibile.

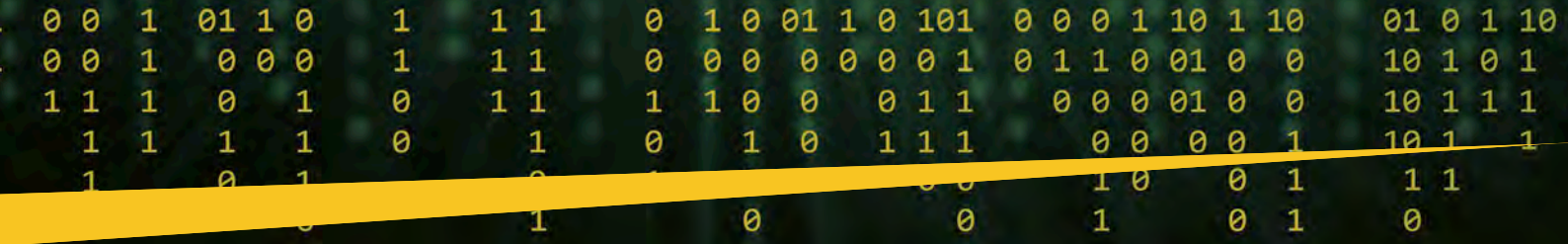
Il riconoscimento del modello in dati non strutturati può essere utilizzato anche per identificare la diffusione di fake news online. Questo termine è stato ampiamente utilizzato negli ultimi anni ed è giunto all'attenzione delle agenzie di difesa per la facilità con cui i temi che influenzano l'opinione

BIO

Daniel Leu è un analista di sicurezza informatica con oltre 4 anni di esperienza nel campo della tecnologia normativa e della lotta alle frodi. Fa parte della team che ha vinto nel 2019 il primo premio nella categoria «Threat Security» del concorso rumeno per l'innovazione nel settore della difesa (Patriotfest), concentrandosi sull'uso della tecnologia di riconoscimento facciale per aumentare le capacità di sicurezza.

BIO

Ștefan Dorneanu lavora come analista di intelligence forense con un background di regolamentazione in tecnologia e informatica. Appassionato di tecnologia e spinto dal desiderio di migliorare sempre le sue competenze, fa parte anche lui della team che ha vinto nel 2019 il primo premio nella categoria «Threat Security» del concorso rumeno per l'innovazione nel settore della difesa (Patriotfest), con un progetto che applica la tecnologia di riconoscimento facciale nel campo della sicurezza



pubblica possono essere presentati a favore gli interessi degli threat actor per destabilizzare i governi. Questo modus operandi è stato mediato durante le elezioni presidenziali del 2016 e ha contribuito a ridurre la diffusione di tale fenomeno in tutto il mondo.

Per saperne di più sul riconoscimento facciale

Per riconoscimento facciale si intende la trasposizione del volto di un individuo in un'immagine o in un fotogramma video in una codifica che può essere successivamente compresa e classificata da un dispositivo preconfigurato. Possiamo descrivere questo processo in 3 fasi:

1. Fase di rilevamento: il dispositivo rileva le facce nel frame
2. Fase di calcolo: si calcola una codifica per ogni faccia del frame sulla base di un algoritmo specifico.
3. Fase di controllo: ogni codifica ottenuta nella fase 2 viene confrontata con un database in stile Watchlist che contiene codifiche pre-calcolate di attori di minacce conosciute.
4. Fase di feedback: dopo il processo di controllo, il sistema visualizzerà se la persona nell'analisi è nota o meno.

Poiché queste operazioni vengono eseguite in tempo reale, un sistema di controllo basato su questa metodologia può aumentare drasticamente il tasso di rilevamento dei sospetti ai punti di controllo, raggiungendo un alto grado di prevenzione delle minacce.



Sistema portatile di riconoscimento facciale SCAR

Utilizzando i concetti presentati sopra, ho sviluppato insieme al mio collega Ștefan Dorneanu per l'edizione 2019 del concorso Patriotfest, il dispositivo Security Control and Active Response- SCAR.

L'obiettivo del progetto è stato quello di sviluppare un dispositivo portatile in grado di analizzare la telemetria del volto e di fornire, in tempo reale, un feedback sul grado di rischio delle persone oggetto dell'analisi.

Il dispositivo è stato progettato per essere fissato ad un paio di occhiali, è composto da un display, che trasmette un feedback a chi lo indossa, e da una telecamera.

Data la velocità e la precisione del flusso di dati trasmessi dal dispositivo al vettore, riteniamo che l'utilizzo di tale dispositivo in punti di controllo della sicurezza possa aumentare notevolmente l'efficienza operativa.

Per esemplificare il flusso operativo del prodotto faremo riferimento al seguente scenario:

Visualizziamo lo scenario di un concerto di musica rock con tre punti di accesso dove le persone possono effettuare il controllo di sicurezza di routine. Questo controllo di routine è spesso inefficace a causa del gran numero di persone che gli agenti devono controllare. Immaginiamo il caso sfavorevole in cui un attore di minaccia vuole effettuare un attacco sul posto.

La nostra strategia di prevenzione propone di dotare del sistema SCARS

un certo numero di agenti, strategicamente posizionati in ogni punto di controllo. Attraverso il sistema, gli agenti monitoreranno il flusso di persone in tempo reale, applicando gli algoritmi di riconoscimento facciale a tutte le persone che rientrano nel raggio d'azione del dispositivo. In caso di risposta positiva secondo l'elenco di persone fornito dalle forze dell'ordine, le squadre di controllo del concerto rock saranno in grado di adottare le misure preventive necessarie per garantire la sicurezza dell'evento.

Riteniamo che, attuando un approccio preventivo-difensivo, possiamo ridurre considerevolmente il rischio di un attacco terroristico.

Industria della difesa e iniziativa Patriotfest

Gli ultimi decenni hanno mostrato un aumento della varietà delle minacce e ciò significa che dobbiamo essere sempre attivi nella missione di innovare il modo in cui uno Stato protegge il suo popolo.

In questa direzione si inserisce anche il concorso Patriotfest, iniziato in Romania nel 2017 per incoraggiare la creatività e le nuove idee nel campo della sicurezza. Le strutture di difesa in Romania hanno collaborato per organizzare il concorso e nel 2020, alla sua 4a edizione, a cui sono stati ammessi progetti appartenenti ai campi della fisica quantistica, dell'intelligenza artificiale o della mappatura neurale.

Per noi, Patriotfest significava la possibilità di unire le nostre conoscenze in campo tecnico con l'esigenza di innovazione nel campo della sicurezza. L'esperienza acquisita con la partecipazione a questo concorso ci ha permesso di conoscere le ultime tendenze tecnologiche e di acquisire la convinzione che il progresso può essere raggiunto solo attraverso l'innovazione.

Molte domande alle quali cerchiamo risposte all'estero possono trovare risposta proprio qui, grazie alle nostre capacità innovative nazionali. Abbiamo avuto il piacere di incontrare molte persone desiderose di fare la differenza, aperte alle nuove idee e all'innovazione, ma soprattutto orgogliose di avere l'opportunità di farlo nel loro Paese. ■





Il prossimo primo ottobre si apre la seconda edizione del DEF organizzato da Sloweb con la partnership di GCSEC



Verso l'avvento dell'«informetica»



Autore: Massimiliano Cannata

Per un'innovazione **inclusiva, sicura e sostenibile**, tre aggettivi "forti" e pieni di significato per un programma ricco di idee e di proposte concrete.

Il prossimo ottobre si svolgerà la seconda edizione del **Digital Ethics Forum** in versione streaming come impongono i protocolli in questa epoca di pandemia. "Gli avvenimenti dell'ultimo periodo – spiega Pietro Jarre, ingegnere, cofondatore di Sloweb, e ideatore di eMemory ed eLegacy – inducono a guardare con spirito critico all'uso delle tecnologie per capire in che modo ciò influenzi le nostre scelte e le nostre abitudini. Scopo dell'iniziativa è quello di fornire ai partecipanti nuovi strumenti teorici e pratici per muoversi in modo etico e consapevole nell'uso degli strumenti digitali. Approfondendo i temi dell'etica del web - dalla

produzione, alla distribuzione, all'uso di prodotti software e tecnologie hardware – ci proponiamo di affrontare le questioni di frontiera che riguardano l'universo digitale, nella convinzione che i tempi siano ormai maturi per ingaggiare una vera e propria lotta per uno sviluppo tecnologico equo - sostenibile". Non solo discussioni e importanti analisi, ma anche ricerca e confronto su soluzioni concrete, pratiche esemplari.

Il programma che si snoda nell'arco di due giornate (1/2 ottobre 2020) toccherà le problematiche relative allo sviluppo della società dell'informazione nell'ottica etico politica, per guardare alle dinamiche del lavoro in divenire, osservate nel più generale contesto delle nostre città che stanno mutando nei lineamenti urbanistici, nelle logiche dell'abitare, nelle stesse piazze, luogo di relazione e centro di gravità della vita comunitaria. Nel secondo giorno verranno affrontati due filoni strategici per il futuro del sistema-paese: educazione e sanità, con l'obiettivo precipuo, come detto, di individuare soluzioni e percorsi che possano portare l'e(ri)voluzione digitale di cui abbiamo urgente bisogno. Che la situazione non sia da prendere sottogamba lo dimostra quello che avviene sul mercato. Pochi player stanno monopolizzando scelte e le politiche di interi paesi. "In spregio alla cultura del diritto che per noi è emanazione diretta della civiltà figlia della Roma antica, imprese multinazionali abituate alla "regola" del profondo West sfruttano le risorse a proprio piacimento senza minimamente preoccuparsi dei danni che generano non solo a livello ambientale, ma quel che è più grave nelle coscienze dei consumatori più giovani".

BIO

Massimiliano Cannata (Palermo, 1968), Filosofo, giornalista Professionista, autore televisivo, svolge attività di consulenza nell'ambito della comunicazione d'impresa. Membro del Comitato scientifico di "Anfione e Zeto", collabora con "Technology Review", "L'impresa", "Il Giornale di Sicilia", "Centonove Press". E' autore di numerosi saggi sui temi della social innovation, della formazione, dello sviluppo organizzativo e manageriale.

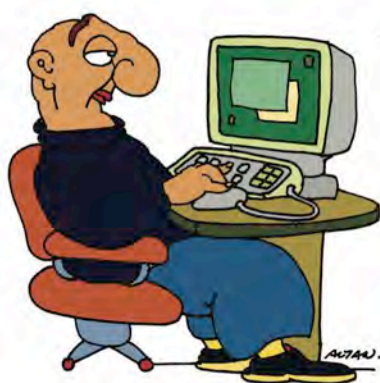
L'importanza di un pensiero plurale per una svolta etica

Un moto di reazione deve farsi strada, questo il messaggio che arriverà dalle giornate del DEF che vuole riaffermare la forza di un pensiero plurale (ethics non a caso n.d.r) in questa delicatissima fase di passaggio dall'analogico al digitale. La concezione stessa dell'impresa è chiamata in causa: che non è quella di accumulare profitto senza regole, ma di creare

Slowweb

piccola guida
all'uso consapevole del web

OGGI NAVIGARE È DURA:
È PIENO DI PESCI MORTI.



a cura di
Pietro Jarre e Federico Bottino

golem Edizioni



le premesse per una creazione di valore capace di determinare esternalità positive rispetto alle comunità di riferimento e al contesto fisico e geografico. La concezione poi delle imprese che producono software e dei loro prodotti (mai neutri) dovrebbe essere sempre discussa. Poiché produciamo software, che inevitabilmente porta con sé e diffonde la propaganda di certi valori, dobbiamo esserne consapevoli, e lasciarci alle spalle ogni illusione che "la soluzione" sia buona in quanto tale, in quanto tale è (si veda il bel libro di J. Sadowski – TOO SMART – appena uscito per MIT Press).

Jarre ha cercato di praticare questi principi con le piattaforme create – www.elegacy.app e www.ememory.it – aiutando gli utenti a non "smarrirsi nel bosco del web", a capire cosa stanno facendo e perché. È una strada per niente affatto facile, che a volte si scontra con impostazioni, scuole di pensiero, consolidate e non ancora scosse da una salutare messa in discussione delle radici. Si parla molto di algoritmi pieni di bias, si parla meno del perché questo succeda, e soprattutto di come combatterne la produzione e la riproduzione.

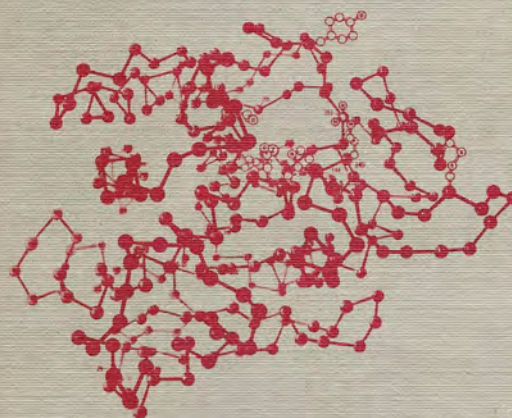
"La nuova alleanza"

Quello invocato è un dovere collettivo, che deve muovere le istituzioni, ma anche i manager e i professionisti. Le giornate del DEF saranno certamente utili per creare una "koiné" di esperti di buona volontà pronti a far valere le ragioni di un "umanesimo digitale" ispirato ai valori, capace di

aprirsi, per dirla con un celebre scritto del filosofo della politica Sebastiano Maffettone (cfr. recensione in questo numero n.d.r), con *"Le ragioni degli altri"* per rispettarle in ogni momento della vita, familiare, lavorativa, più in generale sociale. Non si tratta di coltivare l'ennesima utopia, più semplicemente di gettare le basi per l'avvento dell'informatica, il neologismo è di Jarre appunto, una stagione nuova, che il Nobel per la chimica Ilya Prigogine, esperto di termodinamica e processi irreversibili aveva preconizzato già in uno scritto del 1979. Nella *"La Nuova Alleanza"*, lo studioso auspicava una profonda metamorfosi della gerarchia tra i saperi, che avrebbe portato a una stretta collaborazione tra le scienze esatte e le scienze dello spirito al di là di pregiudizi, divisioni steccati. Solo a questa condizione, che purtroppo ancora a distanza di più di 40 anni non si è ancora verificata, l'uomo potrà tornare al centro, non per macchiarsi del peccato di orgoglio (la *hybris* del mito greco di prometeo n.d.r.), che ci ha portati a sfruttare il pianeta trascinandoci nel baratro che stiamo sperimentando, ma per guidare il progresso verso traguardi sempre più alti per la civiltà dei diritti, che rappresentano una frontiera mobile da travalicare continuamente, se vogliamo rispondere ad esigenze storiche, sociali e ambientali sempre più pressanti e sofisticate. ■

Ilya Prigogine LA NUOVA ALLEANZA uomo e natura in una scienza unificata

Presentazione di Giuliano Toraldo di Francia



Longanesi&C.

Come si è evoluta la Threat Intelligence e quale direzione prenderà nel 2020



kaspersky

Autore: Giampaolo Dedola, Security Researcher, Global Research and Analysis Team (GReAT) Kaspersky

BIO

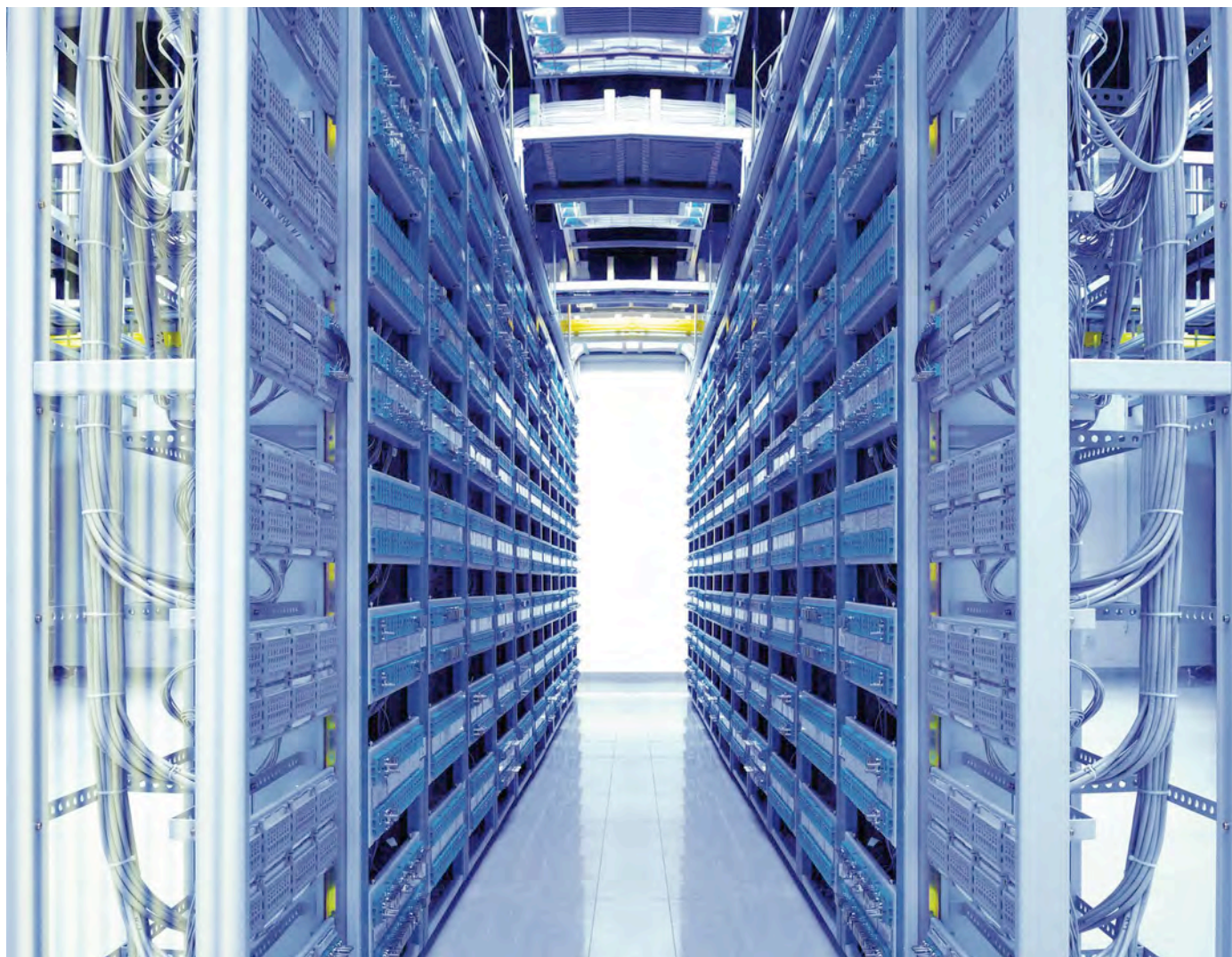
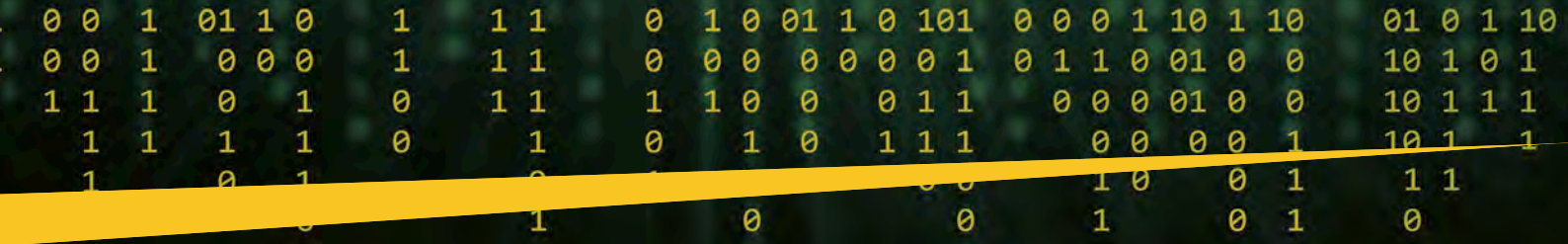
Giampaolo Dedola è Security Researcher del Global Research and Analysis Team (GReAT) di Kaspersky, un team di esperti di cybersecurity che contribuiscono alla sicurezza informatica delle organizzazioni e degli utenti privati con le loro scoperte su APT, malware, ransomware, campagne di spionaggio informatico e sui trend del mondo underground della criminalità informatica a livello globale. Il GReAT team è composto da oltre 40 esperti che operano in tutto il mondo: Europa, Russia, America, Asia, Medio Oriente. Negli ultimi anni in Kaspersky Giampaolo ha maturato un'ampia esperienza nella gestione degli attacchi DDoS. Prima di entrare a far parte del team di Kaspersky, Giampaolo Dedola ha lavorato per il Security Operation Center (SOC) di Telecom Italia come Principal Malware Analyst e come Forensic Analyst. In particolare, ha fatto parte dell'Incident Response Team dove si è occupato della gestione degli incidenti critici. In precedenza ha lavorato come Security Analyst per il Gruppo Finmeccanica e ha contribuito all'«Italian Chapter» dell'organizzazione HoneyNet Project come Malware Analyst and Developer.

Da sempre la cybersecurity si basa su processi di intelligence che hanno lo scopo di potenziare gli strumenti di sicurezza informatica e contrastare l'intelligence utilizzata dai criminali informatici per creare i malware. Per comprendere il ruolo sempre più importante che la Threat Intelligence avrà nel futuro della sicurezza informatica è necessario analizzare più da vicino come si è evoluta negli ultimi due decenni.

Nei primi anni 2000 abbiamo assistito allo sviluppo di blacklist contenenti indirizzi IP e URL. Queste sono state, con il senno di poi, un'anticipazione di quella che oggi chiamiamo «Threat Intelligence», anche se il concetto vero e proprio di «threat intelligence» non era ancora stato formulato. Le blacklist sono state integrate nei prodotti di sicurezza come Security Information and Event Management (SIEM) e Next Generation Firewall (NGFW) al fine di generare avvisi e report. I ricercatori di sicurezza cercavano, quindi, le minacce «manualmente» e inviavano aggiornamenti quotidiani ai propri clienti.

Dal 2010 in poi, l'esplosione del dark web e delle attività malevole ha evidenziato i limiti di questi controlli di sicurezza che non erano stati concepiti per elaborare un numero così elevato di Indicatori di Compromissione. Negli anni successivi è apparso evidente che questi strumenti da soli non sarebbero stati efficaci nell'identificare ed elaborare decine di milioni (e oltre) di domini malevoli, indirizzi IP e altre minacce personalizzate.

I vendor di sicurezza informatica hanno risposto sfruttando il machine learning e l'Intelligenza Artificiale per automatizzare e correlare i dati su una scala senza precedenti. Sono stati messi in funzione milioni di sensori e i loro data feed hanno raccolto enormi quantità di informazioni che sono state analizzate ed elaborate da strumenti sempre più sofisticati per l'analisi dei big data. I sistemi automatizzati iniziarono ad essere impiegati per eseguire complesse rilevazioni che coprivano tutte le superfici di attacco. Ed è proprio dalla tecnologia dei big data che si è arrivati allo sviluppo del concetto di «threat intelligence».



Nel 2015 abbiamo assistito ad un'altra tappa dell'evoluzione della Threat Intelligence: la realizzazione del ruolo vitale della Human Intelligence nel fornire informazioni sulle minacce. Una conseguenza inaspettata dell'utilizzo del Machine Learning e dell'Intelligenza Artificiale è stato il numero enorme di falsi alert di sicurezza quotidiani. Divenne chiaro che l'Intelligenza Artificiale così come gli strumenti per l'analisi dei big data da soli non producevano informazioni utili. Gli esperti di sicurezza hanno cominciato a rivestire un ruolo sempre più cruciale non solo in qualità di supervisori della raccolta di informazioni volte a ridurre i falsi positivi, ma anche come figure fondamentali per migliorare la visibilità sulle minacce e sulle metodologie di attacco specifiche per le diverse tipologie di organizzazioni. Questo ha consentito di velocizzare l'attività di detection and response e dare maggiore enfasi al rilevamento delle vulnerabilità e alla definizione delle priorità.

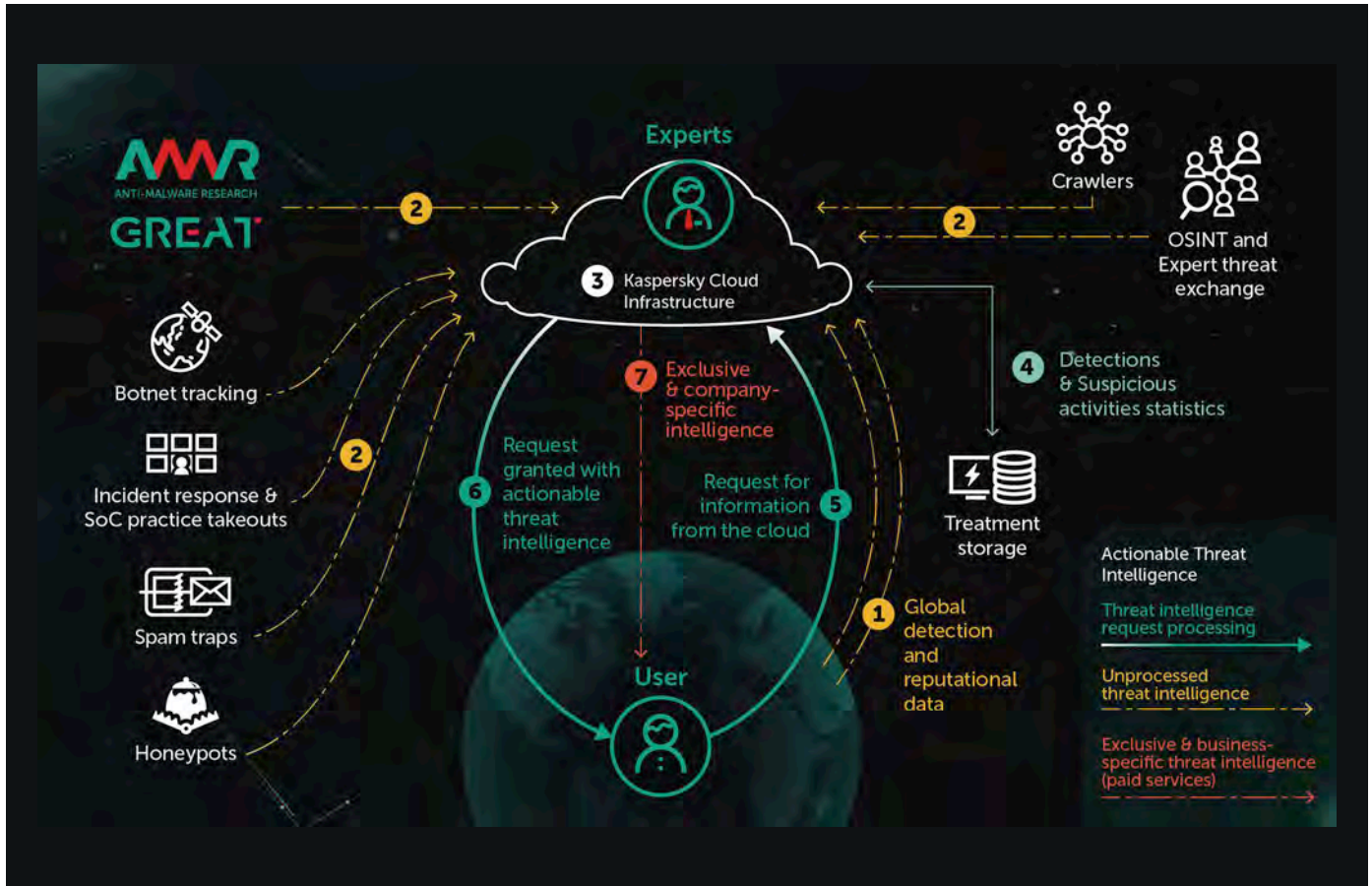
A partire dal 2018 il settore della «threat intelligence» si è notevolmente ampliato e ha visto l'ingresso sul mercato di centinaia di nuove società di cybersecurity che offrono servizi specifici e mirati e che si concentrano sulla qualità delle fonti da cui vengono presi i dati con l'obiettivo di fornire linee guida rilevanti per le decisioni e le azioni da intraprendere. Inoltre, le organizzazioni che acquistano prodotti e servizi di threat intelligence hanno iniziato a concentrarsi su un'implementazione più efficace, adattando la raccolta dei dati alle specifiche esigenze di sicurezza, dando priorità alle



informazioni in modo corretto e stabilendo punti di raccolta dati rilevanti.

Nel 2019 è stato formulato e accettato uno standard di «threat intelligence» riferito ad una fonte di intelligence che fornisca dati rilevanti e mirati in tempo reale. Queste fonti comunicano senza interruzioni con i controlli di sicurezza esistenti all'interno dell'organizzazione per fornire insight unici sulle minacce emergenti e

Focus - Cybersecurity Trends



consentire ai team di sicurezza di dare priorità agli alert, massimizzare le risorse e accelerare i processi decisionali.

Cosa possiamo aspettarci dal 2020 in poi? Il mercato della Threat Intelligence sta maturando e, in termini di dimensioni del mercato, si sta espandendo. Secondo le stime di MarketsandMarkets, una importante società di ricerca, questo mercato raggiungerà i 12,9 miliardi di dollari entro il 2023. Le organizzazioni di tutte le dimensioni stanno implementando attivamente la Threat Intelligence come parte del loro apparato di sicurezza informatica. I fornitori di sicurezza informatica stanno già integrando i loro prodotti e servizi con quelli di altri fornitori per offrire pacchetti completi di Threat Intelligence. La condivisione delle best practice sarà la nuova norma che porterà a difese migliori contro le crescenti minacce come, ad esempio, gli attacchi malwares.

Durante questo nuovo decennio assisteremo alla transizione dalla sicurezza informatica reattiva a quella proattiva. La collaborazione e la cooperazione saranno al centro dell'attenzione come componente essenziale per la fornitura di Threat Intelligence proattiva. Il ruolo dei team di sicurezza si espanderà, coprendo tattiche, tecniche, procedure, valutazioni strategiche e comportamenti di minaccia, tutti immediatamente accessibili a tutti i livelli e all'interno di più gruppi aziendali

di un'organizzazione. I team di sicurezza diventeranno responsabili della fornitura di Threat Intelligence proattiva che non si limiterà a proteggere le organizzazioni dalle minacce, ma le aiuterà a conformare gli obiettivi aziendali, identificare i rischi (M&A, Business Intelligence, ecc.) e determinare i budget di sicurezza. L'obiettivo dal 2020 in poi è quello di rendere operativa la Threat Intelligence per prevedere e prevenire efficacemente gli attacchi nelle prime fasi. In definitiva, i programmi di Threat Intelligence saranno alla base dell'intero concetto di sicurezza informatica proattiva e del rischio organizzativo.

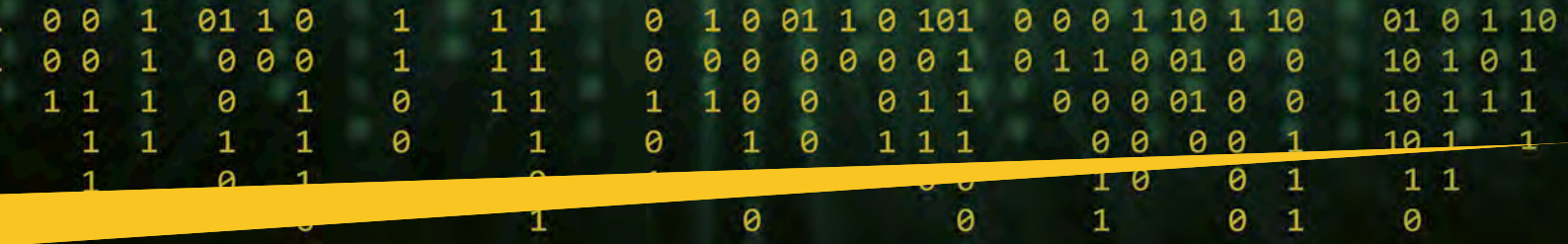
Nonostante si parli di mercato in rapida crescita molte organizzazioni non dispongono di informazioni sufficienti sulla Threat Intelligence e la mancanza di informazioni corrette crea false preoccupazioni nelle aziende. Vediamo di seguito alcune domande che le aziende si pongono e quali sono le loro preoccupazioni:

1 Devo aspettare che la mia organizzazione sia matura e pronta per la Threat Intelligence?

Essere proattivi è una strategia vincente nel mondo in rapida evoluzione delle minacce informatiche. La Threat Intelligence consente alle aziende di evitare il deterioramento del loro sistema di sicurezza.

2 La Threat Intelligence aumenterà ulteriormente il carico di lavoro dei professionisti di sicurezza della mia organizzazione?

In realtà, l'utilizzo degli insight ottenuti in tempo reale grazie alla Threat Intelligence migliorerà notevolmente l'efficacia e delle attività quotidiane



degli esperti di sicurezza IT e la loro capacità di dare priorità agli eventi, aiutandoli a prendere decisioni migliori e più rapide e a risparmiare tempo prezioso.

3 *La mia organizzazione è già in grado di affrontare i problemi di sicurezza e non ha bisogno della Threat Intelligence.*

È possibile che al momento questo sia vero ma, tenendo conto del fatto che le minacce sono in rapida evoluzione, la Threat Intelligence consente in ogni caso di prendere decisioni migliori basate sul rischio arricchendo i dati interni dell'azienda. Inoltre, aiuta le aziende a dare priorità a decisioni di sicurezza sempre più importanti e ad affrontare in modo più efficace le nuove sfide in materia di sicurezza.

4 *La mia organizzazione ha troppi investimenti diretti urgenti da fare nella sicurezza (ad es. più professionisti di sicurezza) e non è in grado di investire in una soluzione indiretta.*

Al contrario, la Threat Intelligence fornisce ad un'organizzazione informazioni chiare su quali sono i possibili attacchi che potrebbero prenderla di mira e su quali sono gli investimenti diretti più efficaci in materia di sicurezza. Inoltre, offre dati insight importanti su come meglio allocare le risorse per costruire un sistema di sicurezza efficace e proteggere la propria organizzazione dalle minacce del mondo reale risparmiando tempo e denaro.

5 *La Threat Intelligence non è fatta su misura per le esigenze specifiche della mia organizzazione.*

Una tendenza a cui stiamo assistendo è il modo in cui le organizzazioni imparano a stabilire punti di raccolta dati rilevanti e a dare priorità alle informazioni in base alle loro specifiche esigenze. Consapevoli di questi sforzi, i principali fornitori di Threat Intelligence stanno adattando le loro capacità di ricerca alle esigenze dei propri clienti.

6 *La Threat Intelligence complicherà l'attuale sistema di sicurezza della mia organizzazione.*

Negli ultimi tre anni, la Threat Intelligence si è sviluppata a tal punto che diverse fonti di intelligence possono essere integrate senza che si verifichino interruzioni nelle operazioni di sicurezza di un'organizzazione, attraverso un unico punto di ingresso che comunica con i controlli di sicurezza esistenti dell'organizzazione.

7 *Sto aspettando che la Threat Intelligence diventi ancora più avanzata.*

Mentre molte aziende attendevano, la Threat Intelligence è già diventata molto sofisticata. È in grado di trasformare i dati in informazioni uniche sulle minacce emergenti, consentire ai professionisti di sicurezza di dare priorità agli alert, massimizzare le risorse, accelerare i processi decisionali e combattere efficacemente le nuove sfide man mano che queste si presentano.

8 *La Threat Intelligence non è in grado di rilevare quale malware e quale minaccia colpirà la prossima volta.*

La Threat Intelligence ha già dimostrato di essere in grado di valutare con un buon grado di precisione la probabilità di un attacco rivolto alla vostra organizzazione, la tipologia di attacco e i probabili attaccanti.

9 *L'intelligence sulle minacce è una moda che sta per finire.*

Al contrario, la Threat Intelligence è la prima linea di uno standard proattivo in evoluzione nella sicurezza informatica: interpretare l'intento di un criminale informatico o di una minaccia consentendo alle organizzazioni di anticipare e disarmare gli attacchi prima (e non dopo!) che si verifichino. ■



Bibliografia - Cybersecurity Trends

La città per l'uomo ai tempi del covid 19, a cura di Massimiliano Cannata, ed. La Nave di Teseo

Autore: Gian Paolo Caprettini, *scrittore, già professore di Semiotica Università di Torino*



Inventeremo nuove piazze

Questo lavoro fornisce una sorta di consulenza al lettore. Nel tempo in cui viviamo sentiamo anche il bisogno di parole autorevoli, cioè etimologicamente che ci permettano di riconoscerci, in senso parziale come è ovvio, nei loro autori. È il carattere del libro, della testualità scritta che dà a questa lettura-ascolto un piacevole senso di confronto (e anche di conforto).

Trasformiamo l'apparente "delirio" in "metafora"

Ho provato a incrociare la mia esperienza di questo periodo, provandola a renderla davvero esperienza come diceva *John Dewey*, cioè "attraverso le maglie dell'immaginazione, in modo da adattarla alle esigenze dei sentimenti" (1920). Dunque, provare a vivere ciò che ci tocca vivere come già immerso nella memoria. E allora mi sono chiesto perché, avendo fatto ordine nella biblioteca, in questi giorni di isolamento, mi fossi imbattuto tra gli altri, in due autori, oltre a Dewey: Giovanni Papini e Frank Kermode. Papini intervista Frank Lloyd Wright, nel 1946 (o '47?). Il grande architetto ha reazioni da visionario, non soltanto si dichiara nemico delle grandi metropoli e dei grattacieli, ma afferma che il genere umano "deve smettere d'ingombrare e d'imbruttire le sane e libere campagne con le sue goffe costruzioni di pietra, di ferro e di cemento". Wright sogna una architettura senza architettura, e vorrebbe valorizzare le risorse naturali, gli alberi, le grotte e le caverne. Dobbiamo trasformare l'apparente delirio in metafora, e quindi concordare con quanto sostenuto da Salvatore Settis nel libro curato da Massimiliano Cannata. Il cambiamento anche forzato degli orizzonti ci porta quasi a confondere il progetto con il sogno, pur di saltare il presente come un tempo che dev'essere comunque superato. Frank Kermode, con le sue *lectures* del 1965 (*The Sense of an Ending*) riprende, con sant'Agostino, l'idea che l'uomo deve essere sempre in grado di pensare a un nuovo inizio, in contrasto con la modernità che continua invece a elaborare modelli di ansietà, con i conseguenti atteggiamenti emotivi tipici: "è una particolarità della immaginazione della nostra epoca, e forse della nostra tradizione culturale, quella che ci si trovi sempre alla fine di un'epoca". E quindi ecco i luoghi comuni: quello della 'crisi', dei nostri anni Ottanta, quello della 'sfida' e della 'complessità', all'inizio del Terzo Millennio e ora?

La città "luogo di sensi" contraddittori

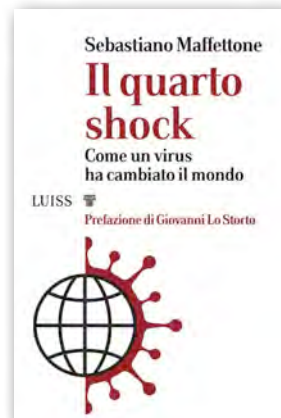
Le "mitologie apocalittiche" di cui parlava Kermode sono state tipiche della fin de siècle, ora ci colpiscono anche con effetti sul piano cognitivo, facendoci mettere in dubbio quello che veniamo a sapere, in un mix di insicurezza e contraddizione insita nella vastità di informazioni che ci pervengono da agenzie variamente accreditate.

Il saggio si focalizza sulla città come luogo di sensi contraddittori ma anche di nuove mediazioni. Necessariamente le etimologie ci aiutano. E *cives* e civile si assomigliano, e così cultura e coltivare, parole che nonostante tutto conservano comuni etimi spirituali. Ma anche le contraddizioni aiutano, e dunque è bene coltivare paradossi: rispettare le distanze ma rafforzare incontri e legami, emancipare la socialità dal sospetto e dall'invidia, orientarsi sulle virtù che scaturiscono dal senso di comunità. Magari, nonostante tutto, inventeremo nuove 'piazze', saremo ancora 'paese': cercando di esportare con fantasia questi valori nella nostra Europa, con sempre meno confini ma sempre più frontiere, cioè spazi da inventare e da negoziare. ■

*Scrittore, già professore di Semiotica Università di Torino

Il quarto shock, come un virus ha cambiato il mondo, di Sebastiano Maffettone, ed. Luiss University Press

Autore: Massimiliano Cannata

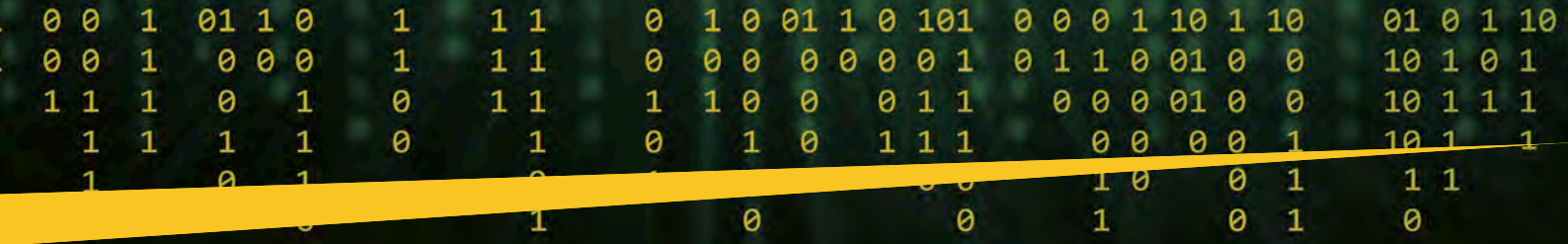


Riscopriamo l'etica pubblica per uscire dalla crisi

Il quarto shock è il titolo forte scelto da **Sebastiano Maffettone**, per un interessante scritto (che contiene una prefazione di *Giovanni Lo Storto*, direttore generale della *LUISS Guido Carli*) sulla "filosofia del presente". Napoletano di origine, come tiene sempre a precisare nei tanti convegni e presentazioni che lo vedono coinvolto, filosofo della politica tra i più noti del nostro panorama accademico, docente alla *LUISS Guido*

Carli, dove dirige il *Center for Ethics and Global Politics*, tra i massimi studiosi di *John Rawls*, di cui ha tradotto e fatto conoscere l'opera in Italia e di Kant (nel testo viene richiamata un'opera poco nota *La fine di tutte le cose* in cui il grande autore delle tre *Critiche* dimostrando un'attualità sconvolgente colloca tra i segni della fine del mondo non solo terremoti e cataclismi, ma l'ingiustizia e l'oppressione n.d.r.), Maffettone è un pensatore dialogico, come lo erano i grandi filosofi dell'antichità. Sminuzza con chiarezza concetti complessi, entra a tu per tu con l'interlocutore provocandone la riflessione, con la forza degli interrogativi.

Il lavoro prende le mosse da un dato incontrovertibile: "il virus ha cambiato il nostro modo di vedere e abitare il mondo, stiamo acquisendo consapevolezza che bisogna fare qualcosa perché il modo in cui abbiamo proceduto nell'ultimo periodo storico non ha funzionato". Per capire il divenire della storia l'autore guarda le cose da una duplice prospettiva: quella dell'individuo e quella della società. "Dal punto di vista personale - spiega - va detto che stiamo finalmente cominciando a percepire il senso del limite, qualità che chiamo *antinarcisistica*. L'essere umano nel passato ha saputo mettere in campo tutta la sua potenza, ha costruito la propria nicchia ecologica, questa insaziabile spinta prometeica è però sfociata in quella che il mito greco chiamava "hybris" (tracotanza n.d.r.)



che sta rischiando di trascinare tutti nel baratro". Temperare gli eccessi, ritrovare la virtù della moderazione nell'esercizio di un più sano principio di ragionevolezza, dovrà dunque essere il primo passo da compiere per cercare di uscire dal buio della "notte" entro cui ci siamo cacciati.

Spostando il punto di osservazione "a latere societatis" (dalla prospettiva della società n.d.r.) gli esiti non appaiono molto diversi: l'emergenza è stata un'ulteriore prova del fallimento del modello di sviluppo che abbiamo adottato. "La condizione di paura e incertezza che ha segnato questi lunghi anni di crisi sta facendo maturare la convinzione, a livello globale, della necessità di mettere in atto politiche più sostenibili e inclusive. Per dirla in breve: sta tornando in auge una delle parole chiavi della rivoluzione francese fraternità, un valore e nello stesso tempo un sentimento che ci può rendere più solidali". Costruire una società caratterizzata da maggiore fraternità e minore disuguaglianza, perché equità ed efficienza sono raramente conciliabili, è il primo messaggio forte che si ricava dalla lettura di questo brillante scritto. "La società capitalistica che abbiamo costruito – prosegue l'analisi dell'autore – non potrà, infatti, reggere ancora a lungo livelli di disuguaglianza e di povertà crescenti". "Evo Devo" è la definizione originale del filosofo per rappresentare il complesso dualismo che esiste tra *evolution* e *development*, due categorie che non hanno gli stessi linguaggi e ancor meno gli stessi tempi. "L'evoluzione ha bisogno di milioni di anni, i ritmi dello sviluppo tecno scientifico sono rapidissimi, lo sfasamento è perciò inevitabile. Impossibile pareggiare questa differenza, anche se il senso del limite che dobbiamo esercitare può ancora salvarci contribuendo a rendere meno stridenti le contraddizioni".

Il compito della filosofia

La seconda questione cruciale che viene affrontata in queste pagine riguarda l'importanza dell'etica pubblica, che può, se ci ricordiamo di praticarla, rivelarsi uno strumento prezioso per superare questo difficile momento. "La filosofia ha due ruoli il primo, sostengono i pensatori tedeschi, è un "segna posto", perché dà inizio a un nuovo sapere. Così Weber ha inaugurato la sociologia, Freud la psicanalisi, Newton ha dato corpo alla fisica teorica, da filosofi di mestiere quale erano". Oggi questo posizionamento è molto più difficile perché i saperi scientifici sono troppo tecnici per accettare un'ermeneutica filosofica che faccia da apripista. Emerge un secondo compito della filosofia, che ha un impatto molto forte sulle attuali fenomenologie del cambiamento: il suo essere una disciplina di frontiera. Si avverte, infatti, il bisogno di un sapere che metta insieme più linguaggi, la filosofia ha questa capacità. La pandemia tra i tanti aspetti, ha fatto emergere che le singole discipline sono "piccole" rispetto alla complessità dei problemi. I saperi isolati sono destinati a naufragare, quello che serve è la dimensione dell'intelligenza collettiva. "Se Leonardo nascesse ai nostri tempi non sarebbe un individuo ma un gruppo", è l'immagine usata dall'autore che rende bene l'importanza del lavoro di squadra, imprescindibile per l'evoluzione della scienza nel mondo complesso che abitiamo continuamente minacciato da malattie, crisi economiche, disastri ambientali.

L'etica pubblica viene in soccorso dell'umanità disorientata perché getta un ponte tra l'essere e il dover essere, tra la "catena dei fenomeni delle scienze della natura che obbediscono a leggi molto precise, e la catena dell'essere morale che, come ci ha insegnato Kant, trova il suo fondamento nella dimensione impalpabile dell'io, che ha a che fare con la spiritualità.

Non si tratta di argomenti astratti per gli amanti della speculazione perché proprio la pandemia ha messo in risalto l'importanza della biologia, in quanto disciplina più completa e sfaccettata della genetica. "Non è mio interesse – ci tiene a precisare l'autore che mantiene una visione laica nella lettura degli avvenimenti della storia - cercare scusanti per costruire una filosofia della natura romantica e antiscientifica, mi sembra invece cruciale congiungere l'aspetto analitico della fisica teorica con l'aspetto finalistico, che domina l'universo della biologia". Un progetto ambizioso, coltivato da grandi scienziati (basti citare Cavalli Sforza per avere idea dell'importanza di questo filone della ricerca) che indagano quel difficile terreno di congiunzione tra corpo e spirito, che si realizza (Kant lo aveva già mostrato molto bene nella *Critica del giudizio*) nell'universo del mondo organico.

Il dilemma del prigioniero

La recente adozione del *lockdown* può far capire in maniera molto netta al lettore cosa significa osservare dei principi di valore nella quotidianità. Vi sono due modi per ottenere la chiusura delle attività: chiudere il lucchetto, o convincere la gente a stare a casa. La seconda delle due modalità, non sarà adottata da tutti, ma risponderà a un senso delle istituzioni e delle regole, che definiamo etica pubblica. Si tratta di un particolare indice di moralità delle istituzioni, che non si sostituisce alla decisione normativa ma è una premessa importante del diritto penale. L'intervento di polizia e la pena conseguente non sono, infatti, che rimedi estremi. Tutto il sistema industriale e delle imprese si regge sul fatto che i consumatori, tranne in piccolissima parte, intendono pagare i prodotti e i servizi di cui usufruiscono. "Dobbiamo pensare che le azioni legali servono solo nel 2, 3 % dei casi, se fosse il contrario verrebbe meno qualsiasi attività commerciale.

Ma l'aspetto più importante riguarda la tenuta del patto sociale, che appare oggi spesso traballante, la quale si regge sulla deliberata e autonoma volontà di adesione che viene prima di qualsiasi coercizione. In virtù di questa forza che ha una radice morale e culturale la società va avanti. "L'etica pubblica – prosegue Maffettone – è quella che scioglie il cosiddetto dilemma del prigioniero, quello tipico di chi tende a fare il suo interesse, non preoccupandosi di danneggiare la società. In realtà quando si praticano comportamenti egoisti e poco virtuosi a essere danneggiato è prima di tutto il soggetto stesso". Le regole non sono un superfluo (terzo importante messaggio di questo scritto), sono necessarie per la convivenza, peccato che ce ne dimentichiamo troppo spesso. L'etica pubblica è in un pianeta articolato che funziona al meglio e di conseguenza funziona tutto il sistema istituzionale. Il fenomeno veniva definito da Hegel "scambio di potenza". Per averne un'idea concreta basta considerare quello che avviene per esempio in paesi come la Svezia dove la gente notoriamente è propensa a rispettare di più le regole, perché i governi funzionano. Ma reciprocamente i governi funzionano proprio perché i cittadini sono ben disposti a rispettare l'ordine costituito. "In virtù di questo ragionamento appare scontato che fare il sindaco di Stoccolma, sarà più facile che fare il sindaco di Roma. Anche se dovremmo fare di tutto – conclude con un sorriso ironico lo studioso – per ribaltare questa evidenza".

Mentre accogliamo il monito del filosofo, dal canto nostro vogliamo umilmente sperare che questo "scambio di potenza" possa diventare realtà anche alle nostre latitudini, realizzando quella riconquista della vita dopo la morte che è il cuore nella favola di Simba re leone, (citata nel testo n.d.r) che tanto piace alla piccola nipotina dell'autore. La morale di questa "catarsi"

Bibliografia - Cybersecurity Trends

non deve sfuggirci: non dobbiamo rinunciare a operare per un mondo più giusto, in cui il rispetto dell'altro possa diventare il primo tassello di una società migliore e di un capitalismo dal volto finalmente umano. ■

Comunicazione integrata e reputation management, a cura di Gianluca Comin, ed. Luiss University Press; #Zonarossa, di Lelio Alfonso e Gianluca Comin, ed. Guerini e Associati

Autore: Massimiliano Cannata



Il peso delle parole: la comunicazione asset strategico

Comunicazione integrata e reputation management, raccolta di interventi curati da Gianluca Comin (ed. Luiss University Press) e *#Zonarossa* (ed. Guerini), saggio a quattro mani firmato dallo stesso Comin e da Lelio Alfonso: sono due opere importanti in quanto ci aiutano a comprendere le ragioni per cui la comunicazione è ormai da considerarsi, nell'ambito dei fenomeni del cambiamento che segnano la contemporaneità, come un imprescindibile asset strategico. "Ci troviamo in una fase nuova e molto delicata, tanto da essere stata definita come "New Normal – mi spiega Comin tratteggiando il *fil rouge* che lega questi due interessanti lavori di ricerca - Questa "nuova normalità" implica una forte spinta digitale e un incremento della comunicazione che sta plasmando e cambiando imprese e aziende. Avere una forte reputazione è fondamentale, più che mai in questo momento storico, per attrarre a sé nuovi clienti e intercettare un nuovo pubblico. Per fare ciò, è necessario predisporre piani strategici dettagliati che siano in grado di garantire un rapporto continuativo e un'interazione efficace con il proprio pubblico di riferimento. E' bene precisare che reputazione e comunicazione sono fattori interconnessi tra loro e determinano il successo e la trasformazione dell'impresa stessa.

Nella dimensione delle *Smart factory* (realtà indagata molto bene in un recente scritto del filosofo Daniele Marini) azienda e reputazione finiscono con l'identificarsi. Il rapporto sempre più stretto tra reputazione e comunicazione è, inoltre, una chiave di lettura utile a comprendere la trasformazione dell'impresa in questa difficile fase che si sta aprendo. "Il rapporto di fiducia tra l'azienda e i propri stakeholder – si legge in *Comunicazione integrata e reputation management* – costituisce il presupposto fondamentale per conseguire i risultati che essa si prefigge. Essere affidabile per l'organizzazione significa porre in essere un processo di interscambio incessante con tutti gli attori che possono influire sulle scelte aziendali. Per creare un'azienda solida è necessario dare vita a processi di comunicazione solidi. La comunicazione assolve un ruolo cruciale nell'ambito delle strategie d'impresa che nasce e si sviluppa come leva



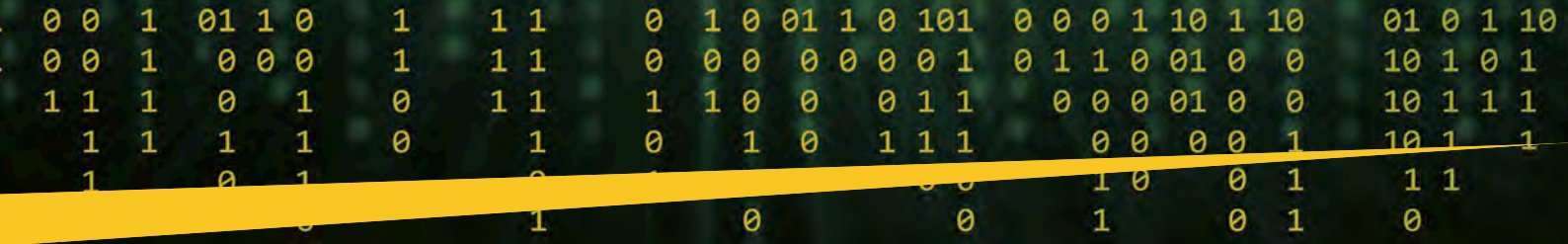
di business per trasmettere all'esterno un'immagine positiva di sé".

Comunicazione e valori

Altro aspetto importante: la comunicazione serve a definire l'insieme dei valori che l'impresa intende trasmettere ai suoi stakeholder, rappresentando un elemento funzionale al perseguimento della strategia complessiva

per garantire la diffusione di una buona *corporate reputation*, ma ha anche un ruolo rispetto alle sfide globali che abbiamo davanti. "Populismi, cambiamenti climatici, digitalizzazione, sfiducia nei confronti delle istituzioni, sono tantissime le sfide globali che ci troviamo ad affrontare e, come se non bastasse, a queste dobbiamo aggiungere la pandemia. Come abbiamo visto in questo periodo di lockdown e come viene raccontato in *#Zonarossa* – prosegue l'analisi di Comin - alla comunicazione deve essere riconosciuto un ruolo di rilievo. Il fine di una buona comunicazione, infatti, non è solo quello di informare, come molti pensano. I processi comunicativi assolvono molteplici funzioni, a seconda del contesto in cui vengono messi in atto: rafforzare la percezione di un'azienda, di un business, di una persona; tranquillizzare il proprio pubblico di riferimento in caso di crisi. Il mondo della comunicazione sta affrontando una sfida legata alla cultura manageriale che la interpreta e la considera, spesso, come una voce di costo invece che una leva strategica per incrementare il business e il fatturato. Alla luce delle molteplici sfide che ci troviamo ad affrontare, è urgente per le aziende, come per i personaggi pubblici, le organizzazioni e i governi, affrontare in maniera strategica e strutturata il confronto con i propri stakeholder".

A proposito di *lockdown* va sottolineato come un'esperienza così forte e totalizzante abbia lasciato delle tracce anche su chi facendo di mestiere il comunicatore, si sia trovato di fronte a un muro, quasi invalicabile, di chiusura e silenzio. I due scritti si inoltrano anche su questo delicato terreno, non sottacendo gli aspetti positivi e negativi che hanno caratterizzato questi giorni "bui" per il mondo. "Essere sempre pronti e preparati dinnanzi all'imprevisto" il primo imperativo categorico che dobbiamo fare nostro. "La pandemia ha, in particolare, creato un profondo divario tra istituzioni e aziende che sono state in grado di costituire team dedicati alla crisi e di formare il proprio personale. Ne discende che la cultura comunicativa non può più essere sottovalutata o lasciata in secondo piano: questa è fondamentale, non solo per affrontare la crisi, ma per mantenere la propria reputazione nel corso di questa. In casi straordinari è essenziale comunicare e bisogna farlo seguendo alcuni principi chiave, oramai consolidati. La comunicazione deve essere repentina, chiara, trasparente, i messaggi reiterati e ricordarsi che è sempre bene comunicare anche l'incertezza, piuttosto che rimanere nel buio e lasciare i propri interlocutori nel vuoto. La comunicazione e l'ascolto devono essere attivi e in grado di incrementare un dialogo costante tra le parti interessate. In un contesto in cui l'aspetto psicologico ha un peso così rilevante, è necessario studiare preventivamente dei piani di comunicazione strategici".



Come raccontare la rinascita

Per dare un significato vero alla "rinascita" bisognerà ridare voce al *made in Italy*, appannato dalla crisi di questi mesi. Anche in questo caso fondamentale il ruolo di chi articola e definisce i messaggi. Bisogna riprendere il racconto delle nostre eccellenze e ritrovare le parole per dire quello che l'Italia è capace di fare, "seguendo sempre i precetti base della comunicazione: trasparenza, chiarezza, fornire dati comprensibili, essere aperti al dibattito e al dialogo. Il nostro pubblico si aspetta delle risposte motivate, chiare e immediate. Il rilancio non è mai un'operazione facile, ma anche questo si può fare portando esempi concreti, valutando l'utilizzo di *influencer*: è importante creare una cassa di risonanza coesa anche sui social, che spieghi il perché di determinate scelte e faccia toccare con mano ai nostri interlocutori il messaggio che si vuole mandare".

Nell'emergenza il peso delle parole sembra essere, insomma, aumentato come spiega molto bene Giuseppe Antonelli in un saggio brillante apparso in questi giorni (*L'influenza delle parole*, ed. Solferino n.d.r.). Si è fatto strada il desiderio di una comunicazione più credibile e autentica. Nella stessa direzione vanno i due volumi che abbiamo preso in esame. Il nuovo approccio della comunicazione integrata proposto dagli studiosi può aiutare a ritrovare efficacia e autenticità. "Solo con questo spirito la comunicazione può rinnovare sé stessa. La contaminazione è un aspetto necessario e funzionale allo sviluppo di questa materia e solo grazie ad una costruzione integrata è possibile dare vita ad una comunicazione autentica e credibile, priva di pregiudizi e che sia in grado di perseguire i suoi obiettivi. Viviamo in un mondo dove la digitalizzazione in particolare non permette più di ragionare per silos: ecco perché le parole hanno un peso e possono avere conseguenze inaspettate. Per questo – conclude Comin - vanno calibrate e vanno studiati i target e i contesti in cui vengono pronunciate".

Nell'epoca delle crisi ci vorrà preparazione e consapevolezza, non c'è più tempo per disperdere energie, anche il linguaggio deve essere adeguatamente curato per riappropriarsi di tutta la capacità semantica che serve a descrivere l'universo della complessità entro cui tutti viviamo immersi. ■

L'Italia del "Ni". di Gian Maria Fara, ed. Minerva

Autore: Massimiliano Cannata



Gian Maria Fara fondatore dell'Eurispes (Istituto di Studi Politici e Sociali) e responsabile della direzione Scientifica del *Rapporto Italia* non si può semplicemente definire un sociologo. Sardo di origine, per parlare della sua personalità vale la convinzione di Leonardo Sciascia, che parlava della sua Sicilia come di un "continente", Fara esprime quello stesso Continente in un'altra isola, visibile ma mai posseduto, fatto di interessi molteplici, impossibili da riassumere. "*Homo sum, humani nihil*

ad me alienum puto", credo che la citazione di Terenzio possa aiutare per comprendere la poliedricità del profilo dell'autore che ha dato alle stampe: "*L'Italia del ni* (ed. Minerva) raccolta originale di appunti.

L'impegno dell'Eurispes contro le mafie

Sono stato suo allievo alla Scuola di Giornalismo della Luiss, negli anni immediatamente dopo tangentopoli, l'Italia viveva il trauma del passaggio dalla I alla II Repubblica (tanti altri ne sarebbero seguiti) abortita senza dare un indirizzo veramente riformista al paese. Dietro i banchi mi è rimasto il ricordo dell'attenzione e del rigore metodologico che cercava di trasmetterci quando c'era da indagare sulle fenomenologie che caratterizzano la formazione dell'opinione pubblica. Quell'impostazione è rimasta come cifra essenziale del lavoro di Fara, oggi fortemente caratterizzato dall'impegno contro la corruzione e il malaffare, e le mafie che sono il vero macigno da rimuovere se vorremo dare fiato alla ripresa. La collaborazione di Eurispes con **Gian Carlo Caselli** sul fronte delle agromafie è la dimostrazione di una scelta strategica, che riflette una marcata sensibilità etico-politica.

Tornando all'*Italia del ni* va detto che dietro ogni metafora c'è un pezzo del paese, un suo carattere, un difetto, una virtù magari mescolata a un'indempienza. Il giurista Michele Ainis, nell'interessante prefazione, cita un altro grande intellettuale siciliano Gesualdo Bufalino, ricordando che il "*sociologo è di solito una persona che va alla partita di calcio non per vedere chi gioca, ma per osservare gli spettatori*". In realtà al nostro autore questa definizione non calza, anche perché in tempo di *lockdown* di spettatori non se ne vede neanche l'ombra. Fara è da sempre impegnato



a guardare hegelianamente la relazione, cioè la fitta trama di connessioni che dovrebbe tenere insieme individuo e società, io e mondo, soggetto e oggetto, calciatore e spettatore, per rimanere all'immagine di prima.

Il vostro parlare sia: sì, s' no, no.

Ma cosa vuol dire paese del "ni"? Vuol dire difficoltà ad affermare la propria identità, non considerare la chiarezza come un valore, non rispondere con nettezza alle domande che il corpo collettivo pone a una classe dirigente non sempre all'altezza, insomma tradire con dannata puntualità il detto evangelico: "*il vostro parlare sia sì, sì, no, no, il di più viene dal maligno*". *E' proprio su quel "di più"* che nasce la ridondanza, la menzogna e l'equivoco, che fa emergere le pecche di una classe dirigente non sempre all'altezza. Si tratta di un nodo cruciale che il nostro autore denuncia da sempre, che

Bibliografia - Cybersecurity Trends

lo ha spinto a coniare un neologismo divenuto di successo "Qualipatia", che dà la misura di una "noluntas" (la volontà negativa di Schopenhauer) che ci porta ad allontanare il talento invece di avvicinarlo, a mortificare il merito quando dovremmo valorizzarlo, a praticare politiche di educazione e formazione delle élite esattamente contrarie a quelle che un grande paese aperto al mondo e all'innovazione dovrebbe fare. Accade troppo spesso che l'intelligenza ci fa "allergia", come raccontano le tante storie di giovani emarginati che continuano a ingrossare il fiume di una fuga di cervelli, tanto costosa in termini di capitale sociale, quanto suicida. E' evidente che siamo dentro le tante contraddizioni che sanciscono una netta cesura (altra metafora originale tra le tante che compongono questo fitto taccuino) tra "sistema" e "paese", che continuiamo ad associare nelle analisi dotte, in ossequio alla tradizione, quando in realtà, come accade in quelle coppie in crisi, i due non hanno più niente da dirsi, hanno esaurito gli argomenti. "Il paese si sente tradito da un sistema autoreferenziale che ha perso la sua funzione di guida e di punto di riferimento, nel contempo il sistema rimprovera al paese l'incapacità di leggere i tempi nuovi di un mondo che è cambiato, che non può fondarsi sulle antiche certezze, che deve rimettersi in discussione per intercettare il futuro". Una lacerazione profonda tematizzata anche nel *Rapporto Italia* dell'Eurispes, la ricerca annuale giunta alla 32esima edizione, che raccontata da sempre, con dovizia di dati, i mille volti della nazione. La trattazione ruota attorno a sei coppie di concetti: *Valori/Comportamenti, Creazione/Distruzione, Episteme/Doxa, Eguaglianza/Disuguaglianza, Libertà/Soggezione, Hostis/Hospes*, la tensione dialettica che si genera per ognuna di queste dicotomie svela il profilo di un'Italia oggi attraversata dalla prova estrema dell'emergenza sanitaria. La pandemia non ha fatto altro che accentuare dei processi in atto: l'erosione del ceto medio che continua inesorabilmente, i livelli purtroppo alti di disoccupazione nelle terre di un magnifico Sud, amato e ignorato nello stesso tempo, giacimento enorme di ricchezze e talenti trascurato da una politica miope, il naufragio delle tante riforme annunciate e mai attuate.

Il distillato di una riflessione pluriennale

L'Italia del "ni" è il distillato di questa riflessione pluriennale esplosa in più edizioni del rapporto Italia. In questi agili appunti, impreziositi da gustose citazioni letterarie, viene fatto il punto con limpidezza e nettezza su alcuni valori imprescindibili che dovrebbero fare da fattori di coesione del Paese, in un'ora decisiva in cui per una volta al "ni" dovrebbero sostituirsi decisioni nette. Senso di responsabilità, difesa della Costituzione, rispetto delle ragioni dell'altro, con leggerezza di tratto, l'autore ribadisce il prezioso contributo che gli immigrati danno al nostro welfare in un contesto politico che deve trovare vaccino specifico, che sia prima di tutto utile a debellare il temibile virus di un populismo razzista e intollerante. Dobbiamo, in conclusione, ringraziare il Presidente dell'Eurispes per questo lavoro che ci ricorda come cambiare rotta sarebbe vitale in un momento in cui siamo chiamati come nazione a definire un progetto paese, innovativo e credibile. La partita è grossa, sono in ballo quei finanziamenti europei che possono ridare fiato all'economia. Il Continente chiede però competenza e progetti (Fara rimane saldamente europeista come dimostrano le ultime interviste apparse su diversi organi di stampa) per venirci incontro lungo un sentiero stretto ma necessario. Il cammino è impervio, come ha detto in più occasioni il Presidente Mattarella, ma non possiamo esimerci dal compierlo, dobbiamo percorrerlo insieme, per una volta senza pregiudizi, se vogliamo voltare definitivamente pagina e guardare in faccia il futuro. ■

Una pubblicazione

web for business
swiss webacademy 

A cura del



Nota copyright:

Copyright © 2020 Swiss WebAcademy
e GCSEC.

Tutti diritti riservati

I materiali originali di questo volume
appartengono a SWA ed al GCSEC.

Redazione:

Laurent Chrzanovski e Romulus Maier (†)
(tutte le edizioni)

Per l'edizione del GCSEC:

Nicola Sotira, Elena Agresti

ISSN 2559 - 1797

ISSN-L 2559 - 1797

Indirizzi:

Viale Europa 175 - 00144 Roma, Italia

Tel: 06 59582272

info@gcsec.org

Școala de Înot nr.18, 550005,

Sibiu, Romania

www.gcsec.org

www.cybersecuritytrends.ro

www.swissacademy.eu

www.cybertrends.it

ITALIANO

ENGLISH



VALUTA SUBITO IL TUO LIVELLO DI CONOSCENZA SULLA SICUREZZA INFORMATICA SU INTERNET

INIZIA IL TEST

CyberSecQuiz

CyberSecQuiz è la piattaforma di Poste Italiane che testa il livello di conoscenza sulla sicurezza informatica e consente di aumentare e "alimentare" regolarmente la consapevolezza della sicurezza delle informazioni su internet attraverso dei test.

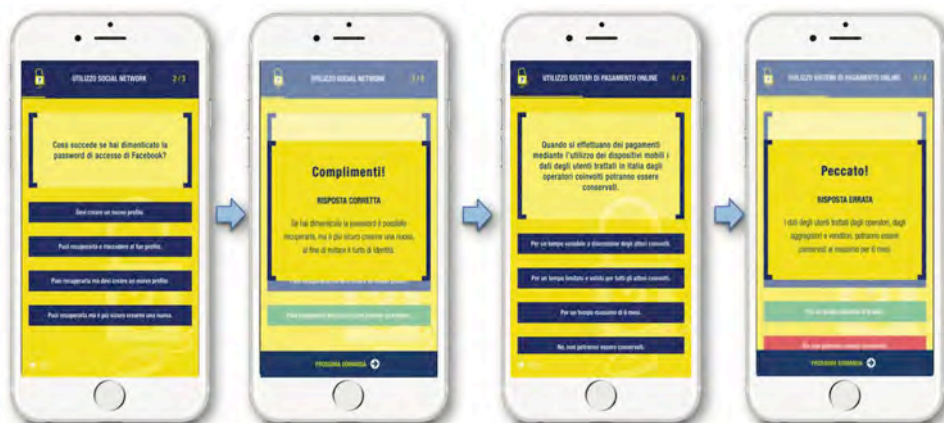
La piattaforma è stata ideata come uno strumento ludico che presenta all'utente un test quiz a risposta multipla, di difficoltà variabile, riguardante operazioni comunemente effettuate online, raggruppate nelle seguenti categorie: Internet, Posta Elettronica, Sistemi di Pagamento Online, Social Network e Smartphone.

CyberSecQuiz può essere utilizzato da qualunque dispositivo (mobile o fisso) ed è dedicato a studenti, lavoratori, aziende, associazioni e Istituzioni. Il quiz è composto da domande a risposta multipla selezionate in ordine casuale. Ogni domanda presenta 4 risposte di cui due sbagliate, una corretta ed una perfetta.

Un algoritmo intelligente assegna le domande in funzione delle risposte dell'utente, in base a tre livelli di difficoltà basso, intermedio e alto. Il grado di difficoltà delle domande varia in base alle risposte; aumenta se l'utente risponde perfettamente, rimane uguale se risponde correttamente, diminuisce in caso di errore. Alla fine del quiz, l'utente viene inserito in un ranking generale in cui può comprendere il proprio livello di conoscenza sia comparandolo agli altri, sia comparandolo al quiz effettuato precedentemente.

L'utente può accedere a CyberSecQuiz in maniera del tutto anonima, oppure tramite login (Email e Password), o, in alternativa, compilando il form di registrazione per ottenere delle credenziali di accesso.

Cimentati con CyberSecQuiz di Poste Italiane per valutare quanto navighi sicuro perché la sicurezza online inizia dalla consapevolezza dei rischi!



**Quanto ne sai di Sicurezza Informatica?
Fai un test su www.distrettocybersecurity.it/cybersecquiz/**

CYBERCRIME E DARKNET MARKET

CRESCE LA RICHIESTA DI DEEPPFAKE E BOTNET IOT

Una ricerca Trend Micro racconta come si stanno evolvendo i mercati underground. In aumento anche la domanda di botnet IoT, servizi di fake news e di cyber propaganda.

A cura di Gastone Nencini, Country Manager Trend Micro Italia

Negli ambienti cybercriminali underground cresce la richiesta di nuovi servizi come deepfake (per la creazione di video contraffatti realistici), ransomware e bot basati su intelligenza artificiale. È quanto emerge dall'ultima ricerca Trend Micro, leader globale di cybersecurity, dal titolo *"Shifts in Underground Markets, Past, Present, and Future"*.

Lo studio rivela anche che i cybercriminali hanno perso la fiducia reciproca e questo ha generato un maggior utilizzo delle piattaforme di e-commerce e delle piattaforme di comunicazione come Discord, che garantiscono un maggiore livello di anonimato. È nato anche un nuovo servizio, denominato DarkNet Trust, che serve per verificare la reputazione dei vendor e aumentare l'anonimato degli utenti. Si nota come nei mercati underground si prediligano i pagamenti diretti tra il venditore e il compratore, verifiche multiple delle transazioni in cripto valuta, messaggi crittografati, e siti che non usano JavaScript.

Cambiano anche i trend dei servizi e dei prodotti richiesti, a causa dell'evolversi delle tecnologie. Negli ultimi 5 anni per esempio, i servizi di crittografia sono passati da 1.000 a 20 dollari al mese e quelli delle botnet da 200 dollari al giorno a 5. Rimangono stabili i prezzi dei ransomware, dei trojan per accesso remoto (RAT), dei servizi spam e di raccolta delle credenziali. Crescono le richieste per le botnet IoT con malware inediti, che possono costare fino a 5.000 dollari, e per i servizi di fake news e cyber propaganda, con elenchi di elettori in vendita a migliaia di dollari, e account di piattaforme di gaming come Fortnite a 1.000 dollari l'uno.

Altri dati interessanti sottolineano un forte interesse per i servizi di deepfake, bot basati sull'intelligenza artificiale per forzare e aumentare illegalmente i profitti sui siti di scommesse, servizi di "access as a service," ovvero vendita di accessi alle reti aziendali, che possono valere anche fino a 10.000 dollari e account di dispositivi wearable usati per truffare le coperture in garanzia, al fine di ottenere dispositivi nuovi in sostituzione.

Gli sforzi delle Forze dell'Ordine si sono rivelati determinanti. Molti forum sono stati chiusi e quelli ancora aperti subiscono molti attacchi DDoS e problemi di log-in che ne compromettono la usabilità.

Si prevede che questi trend saranno ancor più accentuati nei prossimi mesi, a seguito della pandemia COVID-19, poiché le opportunità di attacco continueranno ad evolvere. Per proteggersi contro i nuovi attacchi cybercriminali, Trend Micro raccomanda di adottare una difesa multilivello.





CERT STAR

Il CERT STAR è un programma di incontri a porte chiuse dedicato ai CERT e ai SOC italiani volto ad alimentare le **competenze**, promuovere la **cooperazione** e la **condivisione** di esperienze. Nel corso degli incontri sono analizzate a livello **tecnico operativo** le principali **tematiche "core"** dei team di security.

PROSSIMI INCONTRI

16 LUGLIO Network Access Control di ultima generazione

SETTEMBRE Malware Threat Intelligence

OTTOBRE Incident Management

NOVEMBRE Competizione CERT STAR Read Team

DICEMBRE CERT STAR Executive

Per maggiori informazioni scrivere a
info@gcsec.org



CROWDSTRIKE



CYMPIRE
DISRUPTIVE CYBER SIMULATION

FORTINET

KASPERSKY



Microsoft



Il fattore umano nella cyber security

Valori e strategie da costruire insieme

A cura di Nicola Sotira



MANAGEMENT



GLOBAL
CYBER SECURITY
CENTER

FrancoAngeli

TOOLS